VIRGINIA
OVVERO
LA VERGINE CRISTIANA
ISTORIA SICILIANA
Per servire di modello alle Donzelle che aspirano alla perfezione.

COMPOSTA DAL M. R. P.
MICHELANGELO MARIN
Religioso Minimo.

LIBRO III.

IN VENEZIA, 1795.
Nella Stamperia
DI PIETRO Q. GIO. BATTISTA PASQUALI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

VIRGINIA
OVVERO
LA VERGINE CRISTIANA.

LIBRO TERZO.
CAPITOLO I.

I due fratelli di Virginia entrano nell' ordine di S. Francesco. Matrimonio di sua sorella Lucia.

Abbiamo detto in altro luogo, che oltre il primogenito della sua casa Virginia avea due fratelli più giovani di lei, e di sua sorella Lucia; erano essi avanzati nelle scuole, e da più d'un anno aveano stretto amicizia con due scolari della loro età, i più savj del Collegio, co' quali si erano messi sotto la direzione del Padre Grisostomo. Quest' ottimo Religioso avea coltivato l'anima loro con tanta attenzione, che tutti quattro erano pieni di fervore, ed erano entrati in una Congregazione, che questo Padre avea instituita, ove i Confratelli si adunavano ogni settimana per at-

tendere a varj comuni esercizj di divozione, e donde si portavano all' Ospedale per servire agl' infermi. Queste particolarità non si sapevano in casa di Virginia, ma suo padre ed il suo fratello maggiore principiavano ad ammirare la saviezza di questi giovanetti, i quali da disattenti e divagati, ch' erano prima, si videro esser divenuti molto circospetti in tutta la loro condotta. Lucia, che per cagione della loro giocosa fanciullezza n' era stata più volte inquietata con alcuni dispettucci, che le facevano, non avea più motivo di lamentarsene; poco badava però alla loro pietà, essendo tutta occupata nelle sue mondane idee, e quel che è da notare si è che nè tampoco la Madre vi badava gran fatto. Ma Virginia entrava ne' loro pii segreti, e li fortificava nel bene co' suoi salutevoli avvisi, oltrechè alzava spesso le mani al Cielo per impetrare ad essi le grazie di cui aveano di bisogno. In fine scoprirono ad essa il pensiero che aveano di entrare nell' Ordine di San Francesco d' Assisi, e ciò fu pel suo cuore un motivo della più tenera consolazione, vedendoli nella risoluzione di darsi intieramente a Dio e per sempre in un Ordine così santo, e per conseguenza fuori de' pericoli, a cui i giovani sono esposti nel mondo. Nondimeno consigliò loro di terminare lo studio di Rettorica, il che era pure il sentimento del Padre Grisostomo, il qua-

quale volea dare ad essi tutto il tempo di ben conoscere la volontà di Dio, ed assicurarsi della sodezza della loro vocazione.

Spirato che fu questo termine, Andrea, ch'era il più avanzato in età, ne parlò a suo padre tanto per lui, che per l'altro fratello minore, il quale chiamavasi Giovanni-Battista, e ben tosto tutta la casa ne fu informata. Il maggiore de' fratelli, il di cui cuore era eccellente, ne fu molto penetrato, perocchè la loro saviezza glie li rendeva estremamente cari. Il loro padre non vi fu meno sensibile; ma la loro madre, che avea una straordinaria predilezione per gl'interessi di Lucia, e che vide esser questo un mezzo di collocarla in matrimonio più vantaggiosamente, col procurarle una dote più considerabile, non isparse che lagrime finte, come furono quelle dell'amata sua figlia; il chè si capì facilmente dalla famiglia, sebbene si fece mostra di non intenderlo.

Virginia non dissimulò il suo sentimento, mostrò liberamente il piacere, che ne avea, e che non nasceva sè non dallo zelo della gloria di Dio, e dell'eterna salvezza de' suoi fratelli. Tanto suo padre, che il suo fratello maggiore non seppero riprovarlo, perchè essi conoscevano appieno le di lei intenzioni; ma Lucia, che sempre le era contraria, e che credette, che col biasimare il contento chè ne mostrava,

nasconderebbe meglio il suo, il quale non veniva, che dalle sue mire interessate, osò fargliene un delitto, ed imputarle una mançanza di amicizia, che in lei sola ritrovavasi, e che avrebbe avuto vergogna di darla a divedere.

La paziente Virginia sostenne l'urto colla sua mansuetudine. Voi avete il cuore ben cattivo, le dicea Lucia, di vedere con occhi asciutti questi ragazzi impegnarsi in un Ordine così austero. Perchè non lo dissuadete loro, giacchè avete tanta autorità sopra il loro spirito? Dio me ne guardi, le rispose Virginia. Cosa possono essi far di meglio, che lasciare il mondo, ove forse si pervertirebbero, per abbracciare uno stato così santo Ben lungi di affliggermene, non ne posso dimostrare che gran contento, e se credete ch' io possa qualche cosa sopra il loro spirito, non me ne servirò, che per confermarli in una sì santa risoluzione. Ecco le mie divote, disse Lucia, hanno cuori di acciajo, e vogliono ancora giustificare la loro insensibilità col pretesto della divozione. Virginia non le rispose nulla, ed il suo silenzio la fece cessare.

Ma in questa occasione la differenza dello spirito di pietà, e di quello del mondo apparve sensibilmecte. Virginia, che non considerava se non Iddio, ed il bene spirituale de' suoi fratelli, avea il cuore colmo di gioja per la loro determinazione, e lo man-

manifestava senza difficoltà. Lucia al contrario, che non avea in mira se non i suoi interessi temporali, trionfava della risoluzione de' suoi fratelli; ma siccome sarebbe stato vergognoso per essa il dimosrrarlo, nascondeva il suo sentimento col fingere di essere estremamente afflitta. Queste finzioni sono comuni nel mondo, ove la dissimulazione passa per una prudenza, e serve per lo più di mezzo a molte persone per arrivare al loro fine. Lucia in questo mestiere non era nuova; e quantunque affettasse di comparire sensibile per la separazione de' suoi fratelli, temeva internamente, che si frapponesse dilazione; e non potendo più infine ritenere la sua premura, disse a suo padre, che bisognava quanto prima secondare i loro pii desiderj, per timore che, se venissero a mutar pensiero, si dicesse nel mondo, ch'ei non lasciava a' suoi figli la libertà di scegliersi quello stato di vita, a cui Dio li chiamava. Il pretesto era grossolano, ma non se ne presentava altro a Lucia, che fosse più specioso: non fu però sul di lei parere che si diede licenza ai suoi fratelli di seguire la loro vocazione; se ne lasciò la cura a Virginia, di cui si conoscevano le buone intenzioni; ed essendo il tutto diretto dalla di lei pietà, e dalla prudenza del Padre Grisostomo, presero essi l'abito religioso il giorno della Madonna degli Angeli, altrimente detto della *Porziun-*

cola, coi due amici loro, a cui erano essi debitori, dopo Dio, dell' essersi impegnati nella divozione, e nell' Ordine dl San Francesco.

Si mutò il loro nome battesimale, secondo l' uso di quell' Ordine: si diede ad Andrea il nome di Bonaventura, ed a Giovanni-Battista quello d' Antonio in onore di S. Antonio di Padova; si sarebbe detto, che questo era un presagio di quel che poi farebbero; imperciocchè il primo divenne un religioso molto interiore, e molto illuminato ne' sentieri del Signore: Antonio, oltrecchè molto divoto, imitò il suo santo protettore nel ministero della divina predicazione, e fu uno de' più gran Missionarj, che fossero comparsi da lungo tempo nella Sicilia, e nel Regno di Napoli, ove fece delle conversioni senza numero.

Il Padre Grisostomo, che era stato sino a quel tempo il loro Confessore, fu il loro Maestro nel noviziato. Non vi voleva altro per farne degli ottimi Religiosi. Questo Padre avea un grandissimo talento per formare i giovani nella pietà: egli avea una grand' esperienza delle vie del Signore; conosceva tutta l' estensione de' doveri della vita Religiosa; ed unendo in se stesso la pratica esatta alla speculazione, il di lui esempio presentava sempre a' suoi giovani il modo di eseguire gl' insegnamenti di virtù, che dettava loro ne' suoi spirituali trattenimenri.

Virginia, il di cui primo Confessore era morto, e che si era messa pure sotto questo dotto Maestro nell' arte di condurre le anime, sentiva per la sua propria esperienza tutto il vantaggio che avevano i suoi fratelli di essere allevati da una sì buona mano; n' era al colmo dell' allegrezza, e non si saziava di parlarne quando discorreva della loro felicità colla Madre Scolastica.

La consolazione di questa rispettabile Madre non era punto inferiore alla sua; ella s' interessava con tanto zelo pel bene delle loro anime, quanto ne avea per la sua nipote. Non aveano essi mancato dal canto loro di vederla qualche volta da che si erano determinati di lasciare il mondo, e si era molto ajutata con Virginia a confermarveli. Ma quando presero congedo da lei per entrare nel noviziato, questa fervente Religiosa, lasciando allora libero il corso all' ardore del suo zelo, parlò loro in questi termini: Oh, figli miei cari, chi m' avesse mai detto, che questo sarebbe davvero, e che avrei due nipoti figli del gran S. Francesco d' Assisi! ma, vene scongiuro, quel che intraprendete, fatelo perfettamente. Lo spirito dell' Ordine in cui entrate, è uno spirito d' intero distacco dalle cose della terra, per attaccarvi unicamente a Gesù Cristo. Ogni Religioso di quest' Ordine deve portare continuamente nel suo cuore quelle parole di S. Paolo: *Io ho considerato tutte*

le cose del mondo come sterco, per guadagnar Gesù-Cristo (*). Quest'era parimente l'esclamazione del serafico S. Francesco: erasi egli così perfettamente attaccato a questo divin Signore, gli era sì strettamente unito coll'affetto del suo cuore, che non gradiva più niente in terra. Erasi volontariamente spogliato di tutto per non possedere che lui: e l'amore, di cui ardeva per esso, era nell'anima sua come un fuoco ardente, che vi consumava tutte le inclinazioni per le cose di quaggiù. Ecco la giusta ragione, per cui vien chiamato un uomo serafico vale a dire un'uomo elevato per un intero spogliamento, ed un perfetto distacco sopra tutte le bassezze del mondo, e tutto infiammato dagli ardori del santo amore.

Aspirate, miei cari nipoti, in qualità di figli di un sì santo Padre, a quest'alta perfezione; egli non deve esser meno il vostro modello, che il vostro Patriarca; dovete sempre sforzarvi di rappresentarlo in voi. Abbandonate il mondo coll'istessa generosità, e col medesimo distacco che lui; abbracciate com'egli la perfetta povertà, ed amatela com'ei l'amava, vale a dire con una tenerezza, ed un'affezione ardentissima, perchè sapeva ch'era per mezzo di essa, che Gesù-Cristo volea che gli dimostrasse maggiormente il suo amore, e che volea essere glorificato in lui. In somma, miei carissimi figli, fatevi totalmente pove-

ri

ri per Gesù-Cristo, acciocchè nulla vi trattenga, e v'impedisca d'innalzarvi a lui cogli ardori d'un amore tutto serafico. Senza dubbio diverrete veri figli di questo gran Patriarca, se per mezzo di questo perfetto spogliamento da una parte, e per questo ardente amore dall'altra, vi sforzerete d'acquistare il suo spirito, e corrisponderete a' disegni di Dio nella vocazione, ch'ei vi ha data.

Da questi avvertimenti ben si vedeva, che la degnissima Madre Scolastica non conosceva meno lo spirito di quell'Ordine, di quel che possedesse quello del suo glorioso Patriarca San Benedetto, di cui avea la sorte di esser figlia. I suoi nipoti li ricevettero dalla sua bocca non solo con rispetto, e riconoscenza, ma anche con un sincero desiderio di metterli in pratica. Quando entrarono del noviziato ne fecero la ripetizione al Padre Grisostomo, come d'un' instruzione ch'essi gradivano per preferenza ad ogni altra, e questo eccellente Maestro non cessò in tutto il tempo del loro noviziato di rammentarla ad essi, acciocchè talmente s'imprimesse nel loro cuore, che niuna cosa poi fosse capace di scancellarla.

La loro madre altro non aspettava, se non che il tempo della loro professione, per pensare seriamente al matrimonio della sua diletta Lucia, e lo stesso desiderava anche questa. In quel tempo una sua amica deli-

 be-

berò di proprio capriccio proporla in matrimonio ad un Signore di sua conoscenza, uomo facoltoso, ma però prudente nel far uso delle sue ricchezze. Subito che gli ebbe nominato Lucia, le rispose: se si trattasse della sua sorella Virginia, il negozio sarebbe presto conchiuso; ma in quanto alla Signora Lucia, vi dico chiaramente che non fa per me, imperocchè mi rovinerebbe in gioje ed in nastri. La risposta, che ricevè da un altro, a cui la propose, fu egualmente spiacevole: Se prendo moglie, rispose egli, non sarà mai per vivere con una donna capricciosa.

L'amica di Lucia non ardì palesarle il cattivo successo de' suoi maneggi; la vergogna di non essere riuscita in un affare, che aveva intrapreso senza commissione, e che tanto ridondava in pregiudizio dell'amica, le chiuse la bocca, ma l'ultimo, a cui avea parlato, non fu così discreto. Ne fece la confidenza ad una Signora, ch'era estremamente adirata contro di Lucia, non si sa per qual motivo, e questa profittando dell'occasione favorevole di vendicarsi, con segreti rapporti, fece penetrare sino ad essa tutta la serie del trattato, e le risposte, ch'erano state fatte; e per farle maggior dispiacre procurò che le dicessero, ch'ella n'era pienamente informata.

Non si può esprimere quanto mai Lucia si sentisse offesa. La vergogna di essere stata

ta

ta rifiutata, e di averlo saputo per mezzo d'una Signora, che odiava a morte, la paura, che avea, che questa nemica lo publicasse, il timore ancora, che ciò si sapesse dalla sua famiglia, e le attirasse dei rimproveri da' suoi parenti, e specialmente dal suo fratello maggiore, il quale era da essa considerato pet il più terribile censore de' suoi difetti; tutto questo l'immerse in apprensioni sì grandi, ed in sì profonda malinconia, che quasi s'era ridotta agli estremi.

Contuttociò si fece violenza affinchè non se n' avvedessero; ma lo squallore della sua faccia, le lagrime, che le grondavano dagli occhi contro sua voglia, talvolta la tradivano. La sua madre nel vederla in sì fatta maniera ne provava grandissimo rammarico; che però presala in disparte, molto la stimolò ad aprirle il suo cuore, senza che mai le potesse cavar nulla di bocca, e si separarono con ritener Lucia l'afflizione, che la divorava, e la sua madre quella d' ignorarne la cagione.

Quantunque Virginia avesse ogni sorta di ragione di lasciare questa sorella afflitta immersa nel suo travaglio, se solo consultato avesse l'amor proprio, aveva troppo di religione per farle pagare colla sua indifferenza i cattivi trattamenti, che quasi quotidianamente ne riceveva. Unì per due volte le di lei istanze a quelle della sua madre per indurla a manifestare il motivo del-

la

la sua afflizione, e non avendo potuto riuscirvi, si voltò verso Dio, e con un atto di carità tanto più generoso quanto più puro, si offerì al Signore per portare la pena che sua sorella pativa, se si fosse degnato caricarnela in sua vece.

La sua preghiera fu esaudita in un modo diverso da quel che si prometteva; perocchè quando Lucia, oppressa dall' eccessivo suo dolore, era sul punto di darsi alla disperazione, l' aja antica della casa, di cui abbiamo parlato altrove, entrò nella sua camera, e trovandola in quel deplorabile stato, l' accarezzò con tanta tenerezza, che Lucia vomitò, per così dire, nel di lei seno quel serpe, che la divorava, e le confessò interamente tutto quel che l' era successo. Secondina, (che così si chiamava l' aja) amava teneramente tutt' i figli della casa, per averli allevati nella loro infanzia, che però non mancò di consolarla alla meglio che potè, promettendole nulladimeno di non dir niente a' suoi parenti; ma lo comunicò segretamente a Virginia, di cui conosceva la prudenza; il che questa considerò come una prova che Dio avesse esaudito favorevolmente la sua preghiera; perciocchè, diss' ella, se 'l Signore non ha liberato mia sorella dalla sua angustia col farla portare a me medesima, spero che la confidenza, che ne ha fatta a Secondina, le avrà molto sollevato il cuore, e che ne sarà meno aggravata.

Tuttavia Virginia proseguì a pregare per essa, e facendo da se sola delle riflessioni su questo accidente pel profitto dell'anima sua, sentì maggiormente la grazia, che 'l Signore le aveva fatta di porla al coperto delle agitazioni del mondo per la rinunzia, che fatta avea a suoi falsi piaceri, ed alle sue vanità; e gettandosi ai piedi del suo Crocifisso, gliene rese umilissime grazie con un ardore corrispondente alla grandezza del benefizio, che ne aveva ricevuto.

Ah, gli diceva ella, mio Salvatore, quanto capisco bene in questa occasione, che voi siete un padrone assai migliore, che il mondo, e quanto sia dolce, e vantaggioso il servirvi! Il mondo altro non è, che una regione di turbolenza, di confusione, di tristezza, e di disperazione. Ecco quel che dà a quei, che lo servono; e che altra cosa ha da dar loro? s'egli offerisce ad essi alcune pazze allegrezze, alcuni momentanei piaceri, sono questi temprati in un calice di amarezze intollerabili. I dispetti, le gelosie, i rancori, i tradimenti, le vendette, i disprezzi, ecco quel che se ne deve aspettare, e quel che vi si esperimenta ogni giorno. Ma voi, mio amabile Salvatore, e mio divino sposo, siete un Dio di pace, di bontà, e di misericordia. Col servirvi fedelmente, vengono a provarsi le vere delizie; e se qual-

che volta vi spargete alcune amarezze, sono elleno addolcite da un' unzione, che le fa amare, o almeno che ci fortifica, e ce le rende utili per la nostra sommissione, e per la nostra pazienza. La felicità anche di soffrire per voi, il pensiero consolante, che voi gradite le nostre pene, e che ne farete un giorno il soggetto della nostra ricompensa, tutto questo serve a farcele sopportare con piacere. Non è così del mondo; le sue allegrezze sono brevi, e vane, i suoi beni sono fallaci, i suoi disgusti sono frequenti; le sue pene opprimono, ed ei non ha nè la volontà di sollevarne quelli, che le patiscono, nè il potere di renderle ad essi sopportabili.

O mio divino sposo, gradite i miei ringraziamenti per l'infinito benefizio, di cui mi avete onorata col ricevermi al vostro servizio; gradite la protesta, ch'io vi faccio di vivere, e morire in esso; gradite che rinnovi la donazione che vi ho fatta del mio cuore; gradite di nuovo il voto che ho fatto di verginità, e la consegrazione di me stessa alla vostra Divina Maestà. Il mio cuore trionfa di un sì prezioso vantaggio. Non v'è cosa, che possa paragonarsi al contento che ne provo; ed ancorchè il mondo mi offerisse tutt'i beni, che si contengono in esso, e di cui i suoi ciechi seguaci sono tanto avidi, tutte le corone delle Principesse, delle Regine, tutt'i Regni

gni dell' universo, amo più la consolazione di passare alcuni momenti a' vostri piedi; amo più la felicità di essere del numero delle vostre serve, che tutti questi beni, e questi onori transitorj.

Vorrei che tutte le donzelle, le quali si sono consagrate a voi col voto di verginità, capissero l'eccellenza ed i vantaggi dei loro stato, che vene ringraziassero con tutto l'affetto del loro cuore, che vi amassero con tutto l'ardore di cui sono capaci, che si confermassero sempre più nella rinunzia allo spirito del mondo, e nel vostro santo amore. Voi, o mio Dio, siete il vero, ed immenso tesoro delle anime sante, senza di cui tutto è indigenza, vanità, ed afflizione di spirito; con voi si ha tutto quello, che si può desiderare; imperciocchè il nostro cuore non può essere riempiuto, e saziato, se non da voi, mio Dio, speranza mia, amor mio, e mio tutto.

Virginia, paragonando la felicità del suo stato di vergine colle sollecitudini di sua sorella Lucia, trattenevasi in questa guisa col celeste suo sposo immersa in una santa allegrezza, e penetrata dalla più viva riconoscenza, e mentre l'altra sempre afflitta, inquieta e turbata dentro di se medesima, portava da per tutto colle sue riflessioni il dolore, che la consumava. Finalmente ne cadde ammalata, e sarebbe forse

ri-

rimasta oppressa dal peso del male, se la di lei amica, che per la sua troppo inconsiderata premura n'era stata la cagione, non si fosse sollecitata di venire a consolarla colla speranza d'un partito molto convenevole, che in breve si lusingava di procurarle, e che la consolerebbe de' rifiuti, che le aveano cagionato tanti affanni. Questa nuova la rimise qualche poco in calma, ed alla fine Iddio, udendo le preghiere, che Virginia proseguiva a fare per la di lei quiete, ed il ristabilimento della sua salute, un giorno che meno vi pensava, quel Signore, a cui l'amica sua ne avea in ultimo parlato, la fece dimandare per isposa a sua madre.

Nessun altr'uomo poteva meglio convenire al carattere di Lucia; ci volea per essa un'uomo ricco, il quale somministrasse senza incomodo, e senza rincrescimento danaro bastante per supplire alle spese, che avrebbe potuto fare in assortimenti di vanità; ci volea un uomo d'un umore flemmatico, il quale la lasciasse governare nella sua casa senza mai conttaddirle, e che si lasciasse governare egli stesso; ci volea, in una parola, un'uomo liberale, ed inoltre assai tollerante per sopportare senza resistenza le sue arroganze, ed i suoi capricci. Tale era precisamente quello, che si offeriva. Era questi un giovane Avvocato, il quale, essendo solo di sua famiglia, aveva

va avuto da' suoi parenti una copiosissima eredità. Era d'un umore cortese, e capce d'accomodarsi col carattere il più difficile a sopportare. Oltr' a ciò la sua passione dominante era per lo studio delle Leggi: vi s' immergeva interamente, nulla desiderava tanto, quanto di avere una donna, che s' incaricasse del regolamento della sua casa, e che gli lasciasse tutta la libertà d'applicarsi ai suoi libri. Il fratello di Lucia lo conosceva per tale, e capì subito ch'esso conveniva meglio di qualunque altro, che si fosse potuto scegliere per rendere la sua sorella felice, non ostante il suo difficile naturale. Perciò il tutto si conchiuse in poco tempo colla sua mediazione presso i suoi parenti; e Lucia soddisfatta più di quel che sperava, dimenticò l'inquietudini, che la sua amica le avea cagionate per la sua gran premura, in grazia dell' importante servigio, che le rese con quest' ultima scelta, nella quale era riuscita così bene.

CAPITOLO II.

Principio delle pene interne di Virginia.

Pareva che Virginia avesse tutto il motivo di sperare, mediante la professione de' suoi fratelli, ed il matrimonio di sua sorella, molto maggiore tranquillità, e tem-

tempo per seguire le inclinazioni della sua pietà; ma provò ben presto, che 'l riposo non è per questa vita, ove sempre si resta esposto alla tentazione, e alla tribolazione, e che quando il celeste amante libera le sue spose da una croce, lo fà per darne loro un'altra, e per vieppù far pruova della loro fedeltà.

Erasi ella formata un piano di vita sopra la situazione attuale della sua casa, ove lusingandosi di aver più tempo per se stessa, credeva che le di lei orazioni sarebbero in appresso più lunghe, le sue visite al Santissimo Sagramento più frequenti, e le sue domestiche occupazioni diminuite di molto. Incomincio, dicea ella alla Madre Scolastica, incomincio a respirare; spero d'aver ottenuto finalmente quel che ho tanto desiderato, cioè di poter essere più ritirata nella mia camera, per attendervi alla preghiera, e alla meditazione. Non avrò tanta fretta di ritornar a casa, quando anderò alla Chiesa, ed il demonio non si servirà più delle mie occupazioni per distrarmi, quando mi sarò comunicata, come faceva qualche volta; perocchè vi confesso, soggiugneva, che questa era la mia maggiore sollecitudine nel mio ringranziamento della Comunione, o nella visita, che son solita di fare la sera al Santissimo Sagramento. Appena era un quarto d'ora, che io vi stava, che questo nemico della quiete dell'

ani-

anima mia non mancava d'attraversare il mio raccoglimento col pensiero importuno di quel che avevo da fare in casa. Ora che restiamo in pochi, gl'imbarazzi si riducono quasi a niente, e ben posso dire a me stessa, quando vado in Chiesa: potrò qui passare un'ora intera, senza che la mia tardanza rechi fastidio a nessuno.

La Madre Scolastica più sperimentata della sua nipote, comprese subito, ch'essa s'ingannava. Voi lo credete così, le diss'ella; ma vedrete che i vostri conti anderanno male. I progetti che fate sono buoni, ed innocenti; so che cercate Iddio, ma cercate anche scuotere la fatica, e procurarvi il riposo dello spirito, e del corpo. Sì, mia cara Virginia, la vostra sorella Lucia non vi contraddirà più: ecco una croce di meno; i vostri fratelli più non avranno bisogno delle vostre cure, eccone anche un'altra di meno; avrete molto tempo da impiegare poi; non vi frastorneranno così spesso quando sarete nella vostra camera, ivi dividerete quell'ozio soave tra la preghiera, la lettura, ed il vostro lavoro; la mente vostra sarà tranquilla, e si occuperà di Dio senza troppo temere le dissipazioni, che cagionano le grandi sollecitudini; il vostro cuore sarà più contento, e si dilaterà quando l'innalzerete a Dio con frequenti e fervidi affetti; quando starete in Chiesa, non avrete più tanto da combattere il

pen-

pensiero degli affari della casa; in somma voi vi promettete d'essere affatto senza travaglio nella pratica della virtù:

Ma, mia cara Virginia, vi avete voi pensato seriamente? Ove trovate la croce in questo progetto, il quale vi sembra giustificato dalle vostre buone intenzioni? Vi siete voi dimenticata, che 'l tempo di questa vita è quello della fatica, e non quel'o del riposo? Che bisogna passare per molte prove prima d'arrivard alla perfezione, e che la via del Cielo è molto stretta? Dio voglia, figlia mia cara, che scolpiate questo molto profondamente nel vostro spirito; che non vi promettiate mai riposo; ma piuttosto molta pena, mai tranquillità, ma piuttosto molte tentazioni da combattere, e contraddizioni da soffrire; che finalmente non separiate giammai la pratica della divozione dall'esercizio della mortifi-azione, e della pazienza, e che crediate che tutta la vostra vita sarà una vita crocifissa.

Ecco, disse Virginia, molte idee rovesciate. Mi lusingava di servire in appresso Iddio senza travaglio: e voi non mi annunziate se non che croci. Ma vedo bene, che sono ignorantissima nelle cose spirituali, e che mi sono ingannata all'ingrosso. Suor Rosalia ha de' sentimenti molto diversi, le replicò la Madre Scolastica. Le dimandai l'altro giorno se le dava qualche volta fastidio d'aver sempre a combat-

tere

tere la propria volontà, e di farsi tanto spesso violenza. Cosa pensate, ch'ella mi rispondesse? Madre mia, mi disse, la natura vorrebbe di tanto in tanto riposarsi; ma io prendo la croce in mano, come il bastone della salute, e minacciandola, le dico: Cammina, miserabile che sei: vorresti riposarti, ma lo speri in vano: bisogna per forza, che tu cammini sino alla morte. Ed io, disse Virginia, sono sì delicata, ed amo sì eccessivamente me stessa, che non avendo fatto la quarta parte del cammino della fervorosa Rosalia, voleva già mettermi tranquillamente a sedere, come se avessi terminato il mio corso. Oh, mia cara zia, quanto vi rimango obbligata, che mi facciate conoscere la mia dappocaggine! però non mi proporrò in avvenire, se non che di travagliare, e patire.

A questo proposito mi fate ricordare, disse ancora la Madre Scolastica, di ciò che 'l nostro Confessore mi raccontava aver detto ad un Sacordote amico suo. Questo Sacerdote avea fatto fabbricare, a spese su in una parocchia, un bellissimo altare de marmo, e quel che non si può ben capirei si è, ch'erasi dimenticato di far lasciare sopra il tabernacolo il sito proporzionato per collocarvi un Crocifisso. Il nostro Confessore se n'avvide alla prima occhiata; e bisognava esser cieco per non osservarlo. Gli disse dunque. Il vostro altare è molto ric-

co

to, ed il disegno è molto esatto; ma ove mettere la Croce? perciocchè una ve ne vuole. Il suo amico rimase in quell'istante attonito; poi riconoscendo il suo sbaglio: questa volta sì, gridò egli, sono veramente uno sciocco, d'aver fatto costruire un Altare, senza pensare ove mettere la Croce. Applicatevi questo, Virginia mia cara. Nel piano, che vi formavate, voi avevate fatto, per così dire, del vostro cuore un altare ricchissimo di buone opere. Orazioni, lezioni. Comunioni, tutto questo è entrato nella costruzione di quell'altare; ma vi siete dimenticata della croce, e questo è il pezzo principale; pensate dunque a trovarla. Non tocca a me di pensarci, rispose Virginia, lascio al mio Dio la cura di provvedermene, e mi riserbo, coll'ajuto della sua grazia, di riceverla dalla sua mano con sommissione, e di collocarla rispettosamente in mezzo al mio cuore.

S'ella non la cercò, Iddio non mancò di mandargliela, e la malattia dell'aia Secondina fu come l'epoca di quella lunga serie di pene, non cui il suo divino sposo prese piacere di provare la sua virtù per alcuni anni, ed anche pel rimanente della sua vita, benchè non fosse sempre col medesimo rigore. Secondina quantunque molto avvanzata in età, non lasciava di operare secondo le sue forze, e di essere d'un gran sollievo a Virginia in molte cose: atteso-

resochè era sempre stata molto data alla fatica, ch'era pratica degli affari di casa, ed oltre a ciò ben poteano fidarsi della sua attenzione, e della sua buona volontà, poichè s'impiegava in tutto quel, che si voleva, non solamente per dovere, ma anche per inclinazione, come se fosse stata una figlia della casa, anzi che una serva. Ma Dio volle privare Virginia di questo ajuto, quando maggiormente s'aspettava di profittarne, e Secondina fu colpita da un male, che da principio non si fu apprezzato tanto fu subitaneo, e straordinario, ma che in poco tempo degenerò in febbre maligna, di cui morì dopo parecchi giorni. Virginia, sia per un principio di carità, volle servirla ella stessa, assumendosi sola questa cura fin dal principio della sua malattia. La di lei abilità in questa funzione fece conoscere a tutte le persone, che la videro, il maraviglioso talento, che avea di sollevare gl'infermi: e questa naturale destrezza, accompagnata dallo spirito di pietà, da cui era animata, fece dire in questa accasione al suo fratello, ch'ella sarebbe stata una Religiosa spedaliera delle più perfette. Divenne poi successivamente come la spedaliera di sua casa. Il suo padre, e la sua madre morirono tralle sulle braccia, dopo ch'ebbe loro resi incredibili servizj nel corso delle loro malattie; alcuni de'suoi parenti, che si trovarono nell'istesso caso,

si credettero alleggeriti della metà de'loro mali, quando Virginia aveva cura di essi; e se la discrezione non gli avesse impediti di chiamarla tutte le volte, che l'avrebbero desiderata, sarebbe ella stata quasi quotidianamente impiegata in questo caritatevole esercizio.

Per tornare a Secondina, non bastò a Virginia di servirla corporalmente, ella la fece da perfetta Cristiana, ajutandola a fare un santo uso della sua malattia colle sue pie esortazioni, eccitandola ad innalzare sovente il suo cuore a Dio con atti di sommissione, di dolore delle sue colpe, di pazienza, e d'amore, animandola a distaccarsi dalla terra, ed a fare a Dio il sacrifizio della sua vita. Prese soprattutto cura di farle amministrare i Sagramenti della Chiesa, prima che vi fosse pericolo che potesse cadere nel delirio, o nel letargo, come qualche volta suole accadere in questa specie di malattia. In somma ella riempì così bene il cuor suo di pii sentimenti, che in vece di temere la morte, come per l'innanzi facea, Secondina l'aspettò con allegrezza, non desiderando altro, che di chiudere per sempre gli occhi al mondo, affine d'andare ad aprire quei dell'anima sua nell'eternità, per contemplarvi il Signore, a cui essa aspirava.

Chi non avrebbe creduto, quando ella fu morta, che si affrettassero in casa a rim-

piaz-

piazzarla con un' altra donzella? Eppure Iddio volle, che nessuno ci pensasse, e che la cura degli affari domestici fosse tutta affidata a Virginia. Perciò si verificò quel che la Madre Scolastica le avea predetto; e ragionando poi con essa di questo: Eccomi ben burlata, le diss' ella sorridendo: se Dio mi ha levato da una parte la sollecitudine, che mia sorella Lucia, ed i nostri due cadetti mi davano, egli ha saputo dall' altra provvederci con chiamare a se Secondina, ed incaricarmi delle di lei occupazioni.

Quella che le sembrò la più penosa, fu di essere obbligata a trovarsi presso la sua madre quando andava a letto, e quando s'alzava, per ajutarla alla toletta, come facea Secondina, in qualità di cameriera. Non è che Virginia sdegnasse, per mancanza d' umiltà, di prestarle questa servitù, ma questo la disturbava totalmente da' suoi esercizj di divozione. Bisognava che si mettesse in qualche modo alle strette per trovarsi precisamente all' ora comoda per sua madre; e quante volte le è successo di privarsi della Comunione, per tema, che differendo di portarsi da lei nel momento in cui si svegliava, ciò le fosse un motivo di dispiacere, e d' impazienza! La sua madre esigeva così, ed anche con poco riguardo; ma la divina providenza permetteva, che Virginia fosse trattata in questa guisa, affine di pro-

curarle, coll' esercizio delle virtù d' umiltà, d' ubbidienza, e di pazienza, delle ricche, e preziose corone, e disporla ad una perfetta rinunzia di se stessa, ed a quell' alta perfezione, alla quale era chiamata, e di cui il principal fondamento è l' annegazione di se medesimo.

Virginia non la pensava diversamente. Aveva ella imparato dalla Madre Scolastica, che in simili casi non bisognava mai guardare ciocchè viene dalla creatura; ma che bisognava portare più in alto il suo sguardo, considerare l' ordine di Dio, sottomettervisi volontariamente, ed operare con un' intera rassegnazione alla sua volontà. Iddio la manteneva, e la fortificava in questi sentimenti con molte consolazioni sensibili, che inondavano talvolta il di lei cuore, e che le avrebbero fatto abbracciare delle pratiche molto più penose. Questo le succedeva anche più ordinariamente, quando non aveva avuto il tempo di fare la santa Comunione per portarsi presso la sua madre; si vedea dall' interna allegrezza, di cui era allora ricolma l' anima sua, che Dio gradiva il sacrifizio che gli faceva di quel che avea di più caro nella vita, cioè la felicità di riceverlo, e ch' esso volea compensarnela, col farle provare tanta consolazione spirituale, quanta avrebbe potuto sperarne dalla sua bontà, se lo avesse ricevuto realmente.

Ma questi favori sensibili non durarono

moi-

molto: il tempo delle prove interiori era venuto, e bisognava che Virginia passasse per questo crogiuolo per essere maggiormente purificata, e quindi rendesse a Gesù-Cristo un culto più puro, più interiore, e più perfetto. Una sera, che si era fermata alcuni momenti nel giardino della sua casa, e che guardava il Cielo, si avvide che una oscura nube le tolse in un momento la vista della Luna, di cui, prima che ciò accadesse, ne rimirava lo splendore con diletto, ammirando in quel pianeta l'opra maravigliosa del Creatore; le venne allora questo pensiero nella mente: Così Dio si mostra qualche volta a noi con un volto sereno, facendoci sentire la sua dolcezza per mezzo di tenere, ed affettuose consolazioni; ma quando meno ci pensiamo, egli s' invola agli occhi nostri, e ci lascia nelle tenebre, e nella privazione. In quel momento il suo fratello la chiamò per parte di sua madre, e senza proseguire di vantaggio questa riflessione, affrettossi d'andar da lei.

L'indimani, come volle fare al solito la sua orazione, e che si lusigava di esserci più raccolta che mai, si trovò in una disposizione totalmente opposta. Il suo cuore fu arido, ed il suo spirito non le somministrò se non che vani, e ridicoli pensieri, senza che potesse fissarlo sul pio soggetto, che si era proposto di meditare. Dopo aver

fatto degli sforzi inutili per riaversi da queste distrazioni, e per risvegliare dentro di se de' buoni sentimenti, la sua risorsa fu di umiliarsi innanzi a Dio; ma v'era anche così poco disposta, che bisognò supplirvi colla prostrazione del corpo, procurando di dimostrare almeno con questa esterna umiliazione il desiderio che avea di sentirla interiormente. Considerò frattanto questo stato come un effetto delle sue infedeltà, e l'accettò nell'istesso tempo con ispirito di soddisfazione, dicendo fra se stessa: Iddio mi tratta secondo i meriti miei. Non solo egli non mi deve le sue consolazioni, ma se mi trattasse col rigore della sua giustizia, appena avrei io l'ardire di presentarmi innanzi a lui, che ordinerebbe ai suoi Angeli di scacciarmi, ovvero farebbe aprire la terra per ingojarmi viva. E' ben anche troppo per me, che quale sono, ei mi soffra nella sua presenza.

CAPITOLO III.

Proseguimento delle pene interiori di Virginia.

Questo stato di privazione non l'afflisse da principio, che di tempo in tempo. Ora Virginia si trovava nelle tenebre, e nell'aridità, ora si trovava più raccolta, e sentiva meglio le dolcezze dell'orazione;

ma

ma ciò non era più colla medesima unzione sì sensibile di prima. Questa unzione si diminuiva a poco a poco, e la privazione andava crescendo nella medesima misura, di modo che, prima che fossero scaduti tre mesi, Virginia non sentì più il dolce della divozione nelle sue orazioni, e si trovò tutta quanta abbandonata ad importune distrazioni, e ad un'aridità di cuore, che non avea mai tanto provata da che si era convertita a Dio.

Se ne accusava al Padre Grisostomo, e ne parlava alla Madre Scolastica come d' una pessima disposizione, la quale non veniva, dicea ella, se non che dalla sua negligenza, dalla sua interna pigrizia, e dalle infedeltà, ch'ella commetteva alla giornata. Il suo Confessore, e sua zia ne giudicavano diversamente; ma non la dissuadevano dal suo sentimento, fosse per confermarla nell'umiltà, fosse per portarla ad invigilare sempre più sopra se medesima, fosse in fine per secondare in essa i disegni di Dio, il quale volea privarla di quell'appoggio, ch'ella avea sin' allora trovato ne' piaceri sensibili della sua grazia.

Il Padre Grisostomo, che avea gli occhi aperti sulla di lei condotta, e che stava sommamente attento a farla camminare per la strada, che le veniva mostrata, l'andava interrogando sopra tutte le sue azioni, e sopra tutt' i movimenti del suo cuore, e

al più non vi trovava, se non che colpe di negligenza, e d'inavvertenza, e rare volte di quelle, che veramente si possono chiamare volontarie; queste medesime erano ancora leggiere, e le riparava subito con un sentimento interno di dolore, e di conversione a Dio; il che mostrava, che non avea alcun affetto al peccato, anche veniale; che la sua volontà era retta, e sincera, e che tendeva veramente a Dio. La conseguenza era facile a tirarsi; quelle privazioni erano dunque più tosto una prova per mezzo di cui Dio volea purificarla, che un effetto della sua infedeltà, e della sua dappocagine nel suo santo servizio.

La Madre Scolastica la pensava nell'istesso modo; ma Virginia sempre pronta a condannarsi, e che non avrebbe mai creduto di essere del numero di quelle anime, che Dio vuol purgare con tali mezzi, per innalzarle ad una più alta perfezione, non cessava di umiliarsene innanzi a Dio; e considerandosi come l'anima la più ingrata, e la più infedele che vi fosse sulla terra, soleva dire a sua zia, deplorando la sua situazione: Avete ben ragione di dire che ho il cuore cattivo; ben si vede presentemente. Cosa non dovrei io essere dopo tante grazie, che Dio m'ha fatto! Il mio cuore dovrebbe ardere di amore per lui, e nondimeno esso altro non è che ghiaccio, ed insensibilità. Quando mi presento a lui, e

che

che voglio offerirgli questo cuore, mi figurò di non offerirgli se non che una pietra; tanto è egli insensibile. Allorchè vado a principiare la mia orazione, mi pare che ci starò raccolta; leggo sempre il soggetto della meditazione, e scelgo quello che può muovermi di vantaggio. Ve ne sono talvolta alcuni, ch' io scelgo espressamente, e che dovrebbero occuparmi, e muovermi molto; e contuttociò appena ho chiuso il libro, che il mio spirito se ne va saltando qua e là; ed il cuor mio si ritrova senza alcun sentimento. Succede ancora, che appena m' avvedo tre volte in mezz' ora del dissipamento della mia immaginazione. Voglio allora rientrare in me stessa, ma non c' è verso, ella subito sene fugge, e va a fissarsi non so dove. Oh Dio, zia mia, quanto questo mi affligge, e mi mette terrore!

Bisogna, le dicea la Madre Scolastica, riceverlo con uno spirito di penitenza. Ma, cara la mia zia, rispose Virginia, s' io sapessi che questa è una prova, che viene da Dio, me ne consolerei, e l' accetterei con tutto il mio cuore; è ben giusto ch' egli comandi, e che mi tratti come vuole; ma ciò non viene se non che dal mio cattivo fondo. Sono io stessa che ci dò occasion colla mia dissipazione, e colla mia trascuraggine: se stassi ben attenta sopra di me, se fossi più fedele, se avessi più amor di Dio, non sarebbe così. Bisogna ch' io

mi sia rilassata, e che vi sia qualche cosa in me, ch'io non conosca, che dispiaccia assolutamente a Dio, e che l'obblighi ad allontanarsi da me.

E se lo conosceste, le dicea la Madre Scolastica, cosa fareste? Ah! rispose Virginia, farei tutt' i miei sforzi per emendarmene, quand' anche dovesse costarmene tutto quel che ho di più caro al mondo. Questo confermava sempre più quella buona Madre nel suo sentimento; ma non lo dava a divedere, e si contentava di fortificarla nel suo stato; acciò ne profittasse secondo i disegni di Dio. Pregate adunque il Signore, le dicea, che vi faccia conoscere quello che gli dispiace, affinchè ci rimediate. Umiliatevi molto innanzi a lui; vegliate sopra di voi per non commettere infedeltà volontarie, ed intanto non vi perdete d'animo; ma sperate tutto dalla sua bontà.

Ma, soggiunse ella, come vi trovate alla santa Comunione? Mi ci trovo con maggior raccoglimento, rispose Virginia: non è però come altre volte; tutto quel che faccio, si è di umiliarmi nella mia preparazione; non so cosa farvi di più; nel mio ringraziamento mi prostro collo spirito a' piedi di Gesù-Cristo; gli dimando per quanto posso perdono d'i miei peccati, lo prego ad aver pietà dell'anima mia, Qualche volta piango senza potergli dir niente; ma egli conosce bene, che faccio questo per il dispia-

piacere di vedermi così neghittosa nel suo servizio. Sento pel solito nel fondo dell'anima mia un poco di fiducia, la quale mi fa speranza, ch'esso avrà pietà di me, ed allora mi ritiro contenta; ma la sera quando voglio tornare all'orazione, mi trovo sempre la stessa, e questo mi affligge, e m'inquieta,

Acconsento, le disse la Madre Scolastica che ne rimaniate afflitta; ma non voglio che v'inquietiate. A che cosa vi condurrebbe quella inquietudine? questo non è il modo di rimediare al male; si guarisce col pregare, coll'umiliarsi, col vegliare sopra di se, col procurare di far meglio; ma non mai col l'agitazione, colla pusillanimità, coll'inquietudine interna. Tenete questo per certo, mia cara Virginia, ed operate sempre con questa massima.

Questi avvisi l'erano d'un grand'ajuto; ed ella vi si conformava il meglio che potea. Ma siccome il suo stato durava sempre poichè rare volte le riusciva di star attenta, di esser mossa nelle sue orazioni, proseguiva a riguardarsi come un'anima tiepida, principiò a temere d'avvincinarsi alla sagra Mensa. Quel che accrebbe il suo timore, fu la lettura che fece de' caratteri della tiepidezza in un libro di divozione; credette di trovarvisi dipinta, e tutta spaventata andò a pregare il Padre Grisostomo di toglierle una parte delle Comunioni, che

 le-

le avea permesso, protestando ch'ella era nel vero stato di tiepidezza; che aveva ogni motivo da credere che non cavava alcun frutto dalla santa Eucaristia, e che temeva nel riceverla di mangiare la sua condannazione.

Questo Padre, che conosceva le sue disposizioni, e che vedeva che la sua volontà era lontana dal peccato; che odiava tutt'i suoi difetti, senza che avesse voluto conservarne alcuno, per leggiero ch'egli fosse, che aveva un vero timor di Dio, che desiderava sinceramente di servirlo, questo Padre dico, non volle consentire alla sua dimanda; le raccomandò d'accostarsi a quell'adorabile Sagramento con tutta l'umiltà che potrebbe, di farlo eziandio con fiducia nella bontà infinita di Gesù-Cristo, di presentarsi a lui come un'inferma, che gli domanda la guarigione, d'offerirgli in mancanza de' suoi proprj meriti, quei della Santissima Vergine, e de' Santi, e il leggere per ciò il capitolo XVII. del IV. Libro dell'Imitazione di Gesù-Cristo, ov'ella troverebbe i sentimenti, che desiderava avere, e con che supplire alla sua impotenza, e che finalmente si sottomettesse senza ragionare a quel che le prescriveva.

Virginia non replicò più; perocchè era docile, e fu la sua docilità che le servì per camminare con maggior sicurezza nella via spinosa, in cui era impegnata. Imperciocchè

chè diceva ella alla Madre Scolastica: cosa posso fare io di meglio, che di ubbidire con semplicità? Ho detto la mia situazione al mio Confessore; mi sono fatta conoscere a lui nel miglior modo che ho potuto; egli è molto illuminato: mi pare che in seguitando quel che mi dice, Iddio che vede la mia sincerità, non permetterà ch'ei, ed io c'inganniamo.

Restò ella pertanto assai tranquilla per qualche tempo, passando la sua orazione in sentimenti d'umiliazioni interne, o in combattere le distrazioni, ed accostandosi alla sagra mensa col maggior rispetto, ed umiltà, che poteva. Era inoltre più attenta che mai ad evitare le più minute colpe. Perciocchè, soggiungeva ella alla Madre Scolastica, non ho bisogno di deviarmi nello stato, in cui mi trovo; sono pur troppo cattiva, senza ch'io lo divenga di più col commettere de' nuovi peccati, bisogna anzi ch'io faccia tutt' i miei sforzi per riparare quei che ho commessi, e rendermi così propizio il mio Dio. Si vede da questi sentimenti quanto quelle privazioni l'erano utili poichè la rendevano sì umile. Ma fece tanti progressi in questa virtù dell' umiltà per mezzo delle ulteriori prove, che Iddio le fece, che ben può asserirsi, che ne facesse, a modo di dire, un'ampla provisione per tutto il tempo della sua vita.

A quelle dolorose privazioni si aggiun-

sero

sero tedj, e ripugnanze per tutti gli esercizj di pietà; vi si aggiunse una tentazione di dispetto, e talvolta d' interna collera contro la sua madre, ed un interno rincrescimento per tutto quello, che le comandava; vi si aggiunsero mille immagini, mille odiosi fantasmi, che 'l demonio presentava alla sua immaginazione contro la santa modestia, ed il pentimento, che provava d' inspirarle, di aver rinunziato alle vanità del mondo, e di essersi impegnata nella divozione, ove non trovava più alcuna consolazione. Tali furono le tentazioni, da cui fù ella a poco a poco assalita; le une succedettero alle altre, senza che mai la lasciassero in pace; di modo che Virginia si trovò finalmente in preda nel medesimo tempo a tutte queste differenti tentazioni, come a un dipresso una nave, che trovandosi in alto tempestoso mare vien battuta per ogni lato da' contrastanti fierissimi venti.

La Madre Scolastica, che le permetteva di venirla a veder più spesso, conoscendo, che avea bisogno di essere consolata, e incoraggita, sentivasi muovere a compassione. Ben vide sin dal principio, che queste prove anderebbero crescendo: ed in fatti, di tanto in tanto Virginia le scopriva qualche nuova pena, qualche nuova tentazione, da cui era assalita. Appena si era ella un poco riavuta dalle aridità, che provava nell'

nell' orazione, che trovandosi tentata di avversione per gli esercizj di pietà, si credette allora confermata in un vero stato di tiepidezza. Ora ben m' avvedo; dicea ella, che quel che io temeva era pur troppo vero. Non è egli un esser tiepida il non andare all'orazione se non con ripugnanza, e lo starvi poi tutta dissipata, e con tanto poco di sentimento, quanto ne avrebbe un pezzo di legno? Figuratevi, mia cara zia, una banderuola posta su d' una torre: così il mio spirito è instabile nell' orazione, ed il mio cuore vi è insensibile, quanto un macigno. Su di che posso io dunque rassicurarmi? sopra l' amore che ho per Iddio, io che dovendo andar all' orazione, o a qualche altro esercizio, vi vado come se andassi alla morte? sopra l' orazione ben fatta io che la faccio senza unzione, e senz'attenzione. Se voglio fare qualche divota lettura, il libro mi cade dalle mani; se voglio esaminare la mia coscienza, non conosco più i miei peccati. Oimè! dov'è ito quel tempo felice, in cui ponevo tutta la mia consolazione in trattenermi con Dio, in cui non gradivo se non le cose di Dio? E' passato quel tempo beato; temevo allora che le consolazioni che vi avevo fossero un effetto del mio temperamento, e che vi fosse dell' amor proprio. Me ne lamentavo qualche volta col mio Confessore, gli dicevo che avevo paura di vivere nell' illusione

e

e che volevo domandare a Dio, che mi levasse tutti que' piaceri sensibili, e che mi facesse camminare per la strada della fede semplice, e delle prove. Richiamo pur troppo in oggi quei felici momenti, quei teneri affetti, quella facilità che avevo di occuparmi in Dio, ed il piacere che vi trovavo.

Virginia raccontava questo a sua zia versando molte lagrime, e questa procurava di rassicurarla, ed incoraggirla. Non vi spaventate, figlia mia, le dicea ella, quel che voi temete tanto non è uno stato di tiepidezza; perciocchè in sostanza, non vorreste voi amare Dio, come lo facevate prima? Ah, volesse il cielo, esclamò Virginia, che 'l mio cuore fosse tutto consumato dal suo amore! Questo lo disse con un trasporto, che fece ridere sua zia, e che le fece dire: Via via, a quel che capisco non siete tanto tiepida, e Dio vi fa anche la grazia di poterlo amare. Ma, mia cara zia, replicò Virginia, qual'è dunque questo amore, ch'è senza effetto? egli è come un'albero sterile, che 'l padrone non trova buono, che ad esser svelto. L'amore, che voi credete ch'io abbia, non è che ideale. Sì, io voglio amare Iddio; ma se non faccio niente per contestarglielo; so non ho che della svogliatezza, e della dissipazione nell'orazione; se tutto quel che appartiene al suo servizio mi costa estremamente; se sono

spes-

spesse volre teutata di lasciar tutto, di darmi di nuovo al mondo, ciò prova pur troppo, che sono lontana da Dio, e ch' egli mi ha rigettata dalla sua faccia, per motivo certamente della mia tiepidezza, e delle mie infedeltà.

CAPITOLO IV.

Nuove tentazioni di Virginia.

MEntre l' umile Virginia si accusava, e si condannava in questa guisa, il Signore si conpiaceva della sua umiliazione, e della sua fedeltà in combattere, e le preparava de' nuovi trionfi col provarla con nuove tentazioni. Alla svogliataggine, ch' ella sentiva in tutt'i suoi esercizj di pietà le sopravvenne una straordinaria avversione verso la sua madre, una sollevazione interna contro tutto quel che le comandava accompagnata da continui pensieri di tenerezza sopra di se medesima, di mormorazione, e di dispetto sul lavoro, ch' era obbligata a fare, e su tutte le cure domestiche di cui era incaricata.

Virginia provava tutti questi diversi sentimenti nell' anima sua; ma per grazia del Signore, senz' alcun suo consenso. Si risvegliavano in lei suo malgrado; giacchè ben lungi dall' aderirvi, non si stancava di reprimerli, e di combatterli; le bastava di sen-

sentire qualche contrarietà, o qualche ripugnanza a quel che la sua madre le ordinava, per sottomettervisi con maggior sollecitudine; e più avrebbe ella voluto secondo la natura sfuggire l'ubbidienza, piùsi sforzava di esserle sottomessa. Si credeva nondimeno colpevole di tutti quei sentimenti, che combatteva. Non badava per niente alla resistenza, che faceva loro, ma unicamente alle impressioni di ribellione, e di interna ripugnanza, che pativa. Cieca sulle vittorie che riportava, e tutta confusa in se medesima per le suddette tentazioni, che rimirava come un effeto delle sua propria malizia, avea un orrore grandissimo di se stessa; si condannava con tanto rigore; si credeva così cattiva; ne parlava con termini sì espressivi a sua zia per persuaderglielo, che quella divota Madre confessava non aver mai veduto un'umiltà così sincera, e che, sebbene mossa da quello, che sua nipote pativa da quelle tentazioni, benediva nondimeno il Signore che la confermava in una sì profonda umiltà.

In tale stato Virginia pregava in un modo eccellente senza che lo sapesse, o che vi facesse riflessione. Faceva degli atti eroici di pazienza, e di violenza evangelica, senza che credesse di praticare alcuna virtù; s'innalzava con un coraggio virile al di sopra di se stessa, e riguardavasi nondimeno come un'anima vile; e tutta immersa nelle sue

pas-

passioni. Se nelle sue orazioni si trovava distratta o arida, malgrado le sue diligenze ed i suoi sforzi, v' erano dei tempo in cui tormentata dalla tentazione, andavasi a gettare a' piedi del suo Crocifisso, e lo scongiurava con tanto ardore, e con tante lagrime a liberarla dalle sue passioni, o di sostenerla nel combattimento, che queste preghiere, e questi colloquj di compunzione, e d' umiltà le valevano per un' eccellente orazione; tanta era la forza, ed il coraggio, che vi cavava; e Dio nondimeno le nascondeva il merito della sua preghiera, e le grazie, che ne ritraeva, per meglio provarla, e stabilirla nell' umiltà. Pregava più sovente, e per più lungo tempo di quel che avrebbe fosse fatto in uno stato tranquillo, perchè trovandosi sempre in cimento colla tentazione, ricorreva sempre a Dio per ottenerne l' ajuto necessario; e con tutto ciò si credeva ella tanto dissipata o dalle sue esterne occupazioni, o dalle sue tentazioni, che spesso diceva alla sua zia, ovvero al Padre Grisostomo, ch' era stata più raccolta prima in un sol giorno, di quel che lo fosse da tutto il tempo che si trovava così rilassata, e così miserabile: perocchè non sapeva più darsi altri nomi che questi.

Ecco quel che faceva per animarsi a combattere, ed impedirsi di cadere in qualche mancamento. Se quando sua madre la chiamava, sentiva troppa ripugnanza a risponder-

derle, o a sottomettersi a' suoi ordini; subito innalzava la sua mente a Dio, e diceva: Mio Dio, fatemi ubbidire, ed attendeva nell'istesso momento a tutto quel che la sua madre voleva. Se la sua madre era di cattivo umore, e la sgridava senza motivo; o la maltrattava con parole, diceva internamente: Mio Dio, ella ha ragione, e merito molto peggio. Se le veniva in mente qualche pensiero di mormorazione contro la sua madre, diceva a se stessa: Tu vuoi mormorare per tanto poco: bisogna che tu soffri molto di più per espiare i tuoi peccati, e per piacere a Dio.

Era così attenta a non lasciar comparir esternamente i sentimenti, che combatteva nel suo interno, ch'era molto raro, che le fuggisse dalla bocca una parola d'impazienza, e se per accidente qualcuna le usciva, la riparava più presto che poteva, o col mostrarsi più mansueta del solito, o coll' punirsi segretamente con qualche atto di mortificazione. Un giorno che si sentiva più che mai assalita da sensibilità su tutto quello, che aveva da soffrire dai capricci di sua madre, questa la chiamò, e le fece una gran ripassata a cagione di certa cosa, che credeva averle ordinato, e di cui però non le avea parlato. Virginia si sentì grandemente commossa, essendo già disposta dalla tentazione di sensibilità, che andava soffrendo; ma facendosi subito una forte violenza

per

per non dimostrarlo, dolcemente le disse: mi pare, Signora madre, che non me n'abbiate detto niente: sua madre, che si mise su di ciò in collera, non solo la trattò di bugiarda, e da poltrona ma minacciò di schiaffeggiarla. Virginia si lasciò fuggire in quel momento una parola d'impazienza, e rispose versando alcune lagrime: voi vedete ch' io faccio quel che posso per contentarvi, e sempre mi sgridate?

Appena ebbe ella parlato in questa maniera, che restò sopraffatta da un cuocente rimorso, e da un vivo dolore della sua colpa; e gettandosi a' piedi della sua madre: è vero, le diss'ella, ho torto, ve ne dimando perdono, e vi prometto che nulla tralascierò per far bene tutto quello, che desiderate da me. La sua madre si calmò; ma Virginia non restò soddisfatta della sua umiliazione, la quale ad un'altra donzella dell' età sua, e meno umile di lei, sarebbe sembrata una riparazione eccessiva. Si ritirò perciò nella sua camera, essendosi posta a' piè del suo Crocifisso, vi pianse amaramente la sua colpa, come una grandissima infedeltà, dicendo a Gesù-Cristo ch' essa conosceva bene, che niente agguagliava la sua malizia, la sua sensibilità, che non avea per anche principiato a praticare la virtù giacchè una picciola correzione l'era insopportabile. Lo scongiurò per tutta la misericordia, che è infinita, e di cui, dicea ella,

la,

la, ho provato sì sovente i potenti effetti a liberarla dalle sue passioni, e di levarla da questo mondo, se prevedeva che fosse per aver la disgrazia di seguirle in appresso. Imperciocchè, soggiungeva ella, ben sapete, o mio Dio, che da quel tempo, che m' avete fatto la grazia di liberarmi dalla schiavitù del mondo, altro non ho desiderato che voi, e se la mia malizia dovrà separarmene, è meglio ch' io muoja che correre pericolo di perdervi nell' eternità.

Quando si confessava al Padre Grisostomo, o quando parlava alla sua zia, attentamente considerava tutte le sue parole per non far niente capire ad essi di quel che la sua madre le facea soffrire. La Madre Scolastica però n' era pianamente informata dal suo fratello, il quale gliè lo raccontava qualche volta; ma a sentire Virginia, tutto il male veniva dal suo cattivo fondo, dalla sua eccessiva sensibilità, dalla sua poca umiltà, dal suo rilassamento, dicea ella nel servizio di Dio.

Prima di questo stato di tentazione Virginia sentiva meno quel che avea da soffrire delle domestiche contraddizioni perchè Dio di questo la ricompensava largamente colle consolazioni che le dava nell' orazione; ma da che più non vi avea se non che tenebre, ed aridità, ella avrebbe patito quasi senza verun sollievo, se malgrado le sue involontarie ripugnanze per il bene, non aves-

avesse esperimentato una forza interna, che la sosteneva contro l'umana debolezza, e di cui sempre più si rendeva degna per la sua attenzione in dimandarla, nel momento in cui la tentazione incominciava a sorgere nell'anima sua: ed anche ben sovente succedeva, che quella forza che Dio le dava per sua grazia, era a lei così nascosta, che non la sentiva; e si trovava allora come oppressa sotto il peso delle sue pene, in un estremo languore di spirito, ed in una mancanza di cuore, che la metteva in una viva apprensione di soccombere, e l'obbligava di ricorrere sempre più a Dio, e di gridare verso lui con sospiri, singhiozzi, e lagrime, come se non vi fosse più niente da sperare per l'anima sua.

Vi sono delle occasioni, dicea ella a sua zia, in cui non so da qual parte rivolgermi. Se è dalla parte di Dio, mi sembra ch'egli sia in collera con me, e che sta per farmene provare tutto il rigore; se è dalla parte delle creature, non vi posso trovar alcun appoggio, nè alcuna consolazione capisco ancora che Dio non vuole ch'io ne ricerchi da loro; e se voglio rientrare in me stessa, trovo che tutto vi è in disordine; le mie passioni son ribellate, il mio spirito è nelle tenebre, e la mia volontà è estremamente debole. E che cosa fare allora, interruppe la Madre Scolastica? Quel che io faccio, disse Virginia, tutta la mia

risorsa è di pormi a sedere a piè del mio inginocchiatojo, di mettere il mio Crocifisso sulle mie ginocchia, di mirarlo, e quando posso piangere, di bagnarlo colle mie lagrime.

Impiegate voi molto tempo in questa pratica, dimandò la Madre Scolastica? voi sapete, rispose ella, che ne ho poco: tutti gli affari domestici sono affidati a me, l'assiduità, che son obbligata di avere la mattina e la sera presso di mia madre, mi toglie la miglior parte del tempo, che prima impiegava ne' miei esercizj; li faccio quando posso, e sovente li lascio; perchè voi m'avete detto, che bisognava sempre preferire il dovere del mio stato alle pratiche di pietà, che sono puramente di consiglio.

Ma badate, figlia mia, le disse la Madre Scolastica, che quel che vi afflligge cotanto, non derivi dalla moltiplicità degli affari, di cui siete incaricata, e dall'aver poca libertà per fare i vostri esercizj, anzi che dal timore di offendere Iddio nelle tentazioni che patite. Molte divote donzelle sono in questa illusione: subito che vengono disturbate un pochetto nelle loro pratiche di divozione, o che non hanno l'intera libertà di far quel che vogliono, si turbano, e si sconcertano, e fanno mille peccati di mormorazione, d'impazienza, e di sdegno; il che mostra che non è il peccato che le af-

affligge, ma la contraddizione che soffre il loro amor proprio.

Potrebbe ben essere, come voi dite, rispose Virginia; perciocchè ne son capace; mi sembra però, che non siano nè le mie occupazioni, nè il difetto di libertà che mi affliggono; mi pare di non voler altro che piacere a Dio. Che ciò sia nel travaglio o nel riposo, in un modo o in un altro, tutto mi è indifferente, purchè faccia la sua santa volontà; ma come potrei io non affliggermi, non potendo fare una sola orazione senza distrazioni, non avendoci alcun buon sentimento, durando fatica d'andar a pregare Iddio, non provando che della ripugnanza per tutt'i miei esercizj, ed essendo inoltre divenuta così sensibile, che una picciola parola mi turba, m'irrita, e mi muove sino al fondo dell'anima; in modo tale, che se io non mi facessi una grandissima violenza, m'inquieterei, e così verrei a scandalizzare tutta la casa?

Questo però non succede, per misericordia del Signore, le disse la Madre Scolastica. Non mi mancherebbe altro, che arrivare a questo, rispose Virginia; cosa sarebbe allora di me? è vero che Dio mi fa la grazia di moderarmi: benchè mi scappi di quando in quando qualche parola d'impazienza; ma ciò non impedisce che nel mio fondo non sia molto cattiva, che non sia molto lontana dall'avere la vera virtù, che non

sia ogni momento in procinto di offendere Dio; e che s' egli non mi trattenesse colla sua grazia, non facessi de' peccati ad ogni passo che muovo.

CAPITOLO V.

Pia disfida d' Agnese di Casa-Santa. Trattenimemto con Rosalia, e le tre Marie.

Virginia parlava in questa guisa a sua zia, quando a questa fu consegnato un pacchetto di lettere, che le veniva dal Borgo degli Angeli. La Madre, vedendo la soprascritta, disse: questo viene dalla Signora Sofia di Casa-Santa. Virginia nell' udir queste parole, si mostrò un poco allegra, e la Madre Scolastica, che se n' avvide, le disse: Ah cattiva che siete! Iddio vi mette nel torchio per estrarre dal vostro cuore tutto quello ch' è della creatura, e voi ci siete ancora attaccata! Virginia sorridendo disse: avete ragione; mi sembra però, che non vi è male ad avere dell' affetto per persone così sante. Ah, ah, disse la Madre Scolastica, quest' affetto ben potrebbe non essere sì perfetto, come lo sono quell' anime sante. Diffidiamoci sempre del nostro cuore; egli si attacca con molta facilità, anche sotto pretesto di pietà; ma vediamo il plico: vi saranno forse alcune lettere per voi.

Lo

Lo aprì, e ci trovò in fatti una pia disfida d' Agnese di Casa-Santa per Virginia. Ecco una cosa per voi, le diss' ella nel consegnargliela, non vi dispiacerà sicuramente La sua nipote la prese, e la mise nella sua tasca, non affrettandosi di leggerla alla presenza di sua zia, sia per convenienza, sia per moderare la sua premura; ma la sua zia le diede licenza di leggerla, mentre, soggiunse ella, ch' io vedrò se vi fosse niente di più per voi nella lettera della Signora Sofia.

Virginia lesse piano, e dopo il preludio d' amicizia, la disfida era espressa in questi termini: Le Vergini di Gesù-Cristo devono passare, prima d' arrivare alla perfezione, per molti travagli, e per molte tentazioni, e tribolazioni. In queste prove, Iddio esige da loro l' orazione frequente, l' umile pazienza, e la fedeltà; vi sfidiamo a farlo perfettamente. Ah! esclamò Virginia nel legger questo, ah! mia cara zia, perdonatemi se v' interrompo; abbiate la bontà di lasciare per un momento le vostre lettere, e guardate quel che mi manda la Signora Agnese. Le avevate voi scritto niente delle mie pene? No, figlia mia, le disse la Madre Scolastica. Questa volta, disse Virginia, io credo che Dio abbia fatto conoscere il mio stato a questa Signorina, o ch' egli voglia certamente servirsi di essa per confermare ciò, che 'l Padre Grisostomo mi dice ogni

volta che vado a confessarmi. Ecco per l' appunto parola per parola quel ch'è scritto in quesra disfida: orazione, pazienza, fedeltà; ecco tutto quello, che 'l mio Confessore mi raccomanda, ed ecco quello, che mi scrive Agnese.

Quest'è veramente una prova della bontà di Gesù-Cristo verso di voi, disse la Madre, il quale vuol imprimervi profondamente nello spirito la pratica di queste tre virtù, di cui avete un estremo bisogno nella vostra situazione. Non è naturale, che questa Signorina s'incontri in questo modo nella sua pia disfida, con quel che vi dice il vostro Confessore; mà, mia cara Virginia, dal tempo che 'l vostro Confessore vi dà questo insegnamento vi avete fatto voi molti progressi? Io temo che Dio abbia voluto che Agnese ve lo replicasse, solo perchè non eravate abbastanza attenta a porlo in pratica.

Nel vostro penoso stato ne avete più bisogno che mai, se volete sostenervi; senza queste tre virtù vi stancherete, vi disgusterete, vi rllasserete; e finalmente chi sa che non abbiate ad essere come prima del la vostra conversione? Iddio mi guardi da questa disgrazia, esclamò Virginia! Ahimè, mia cara zia, cosa mi annunziate! Sarei dunque io così cattiva di abbandonare il servizio di Dio, e d'impegnarmi di nuovo in quello del mondo! Ah, piuttosto Dio mi fac-

faccia morire, prima che mi succeda una tale disgrazia. Spero ch'ella non vi succederà, figlia mia, le disse la Madre Scolastica con molta dolcezza; ma per questo pregate spesso, vale a dire ricorrete sovente a Dio con brevi elevazioni di cuore in mezzo alle vostre occupazioni; e quando la tentazione vi sorprenderà mentre lavorerete, approfittatevi pure del tempo che potrete avere per isfogare l'anima vostra innanzi a lui con fiducia, ed impiegatecelo tutto. Ecco come dovete attendere all'orazione; ma fatela con molta umiltà, e soprattutto con quella fiducia che vi raccomando; ne avete tanto più di bisogno, che non dovete niente trascurare per meritare la protezione del Signore contro i nemici dell'anima vostra.

Agnese vi propone ancora la pazienza, e la fedeltà, e dà veramente nel segno. La pazienza vi è necessaria non solo per quel ch'avete da soffrire dagli altri, ma anche per non istancarvi dalla lunghezza della tentanzione, per non disturbarvi, per non irritarvi, nè sdegnarvi contro di voi stessa, ciò che non è certamente il mezzo più adatto di superare la tentazione. La fedeltà finalmente vi è necessaria, e non intendo soltanto la fedeltà a resistere alla tentazione, ma la fedeltà nell'evitare i più piccioli mancamenti, la fedeltà in praticare tutte le virtù del vostro stato, la fedeltà in mantenervi nella sincera volontà di essere di

Gesù-Cristo, in qualunque modo esso vi tratti, la fedeltà in perseverare sino alla fine, sperando tutto dalla sua bontà.

Un'altra tentazione, disse Virginia, che mi tormenta bene spesso, si è di credere che dopo di aver lungo tempo resistito, alla fine mi stancherò; che tanta violenza, tanti combattimenti ch'io soffro presentemente, saranno inutili, e che non ne sarò meno perduta per l'eternità; ed allora mi viene in mente che giacchè non devo perseverare, tanto vale come se io abbandonassi tutto sin d'adesso, e ripigliassi l'antico mio vivere mondano. Se voi sapeste, mia carazia, come ciò mi colpisce l'immaginazione, ne rimarreste attonita. Un tal pensiero mi sembra allora sì prudente, sì savio, e sì ragionevole, e la divozione, al contrario, mi pare sì puerile, sì indiscreta, sì ridicola, che credo non avrei che a lasciarmi andare in preda per un momenso a sì fatte idee, per esserne totalmente la vittima, e per abbandonare immantinente il servizio di Dio.

E come vi liberate da questi cattivi passi, disse la Madre Scolastica? Mi astengo allora quanto posso, disse Virginia, dal ragionar col mio spirito; ricorro subito a Dio, e gli protesto che qualunque cosa sia per accadere in appresso, voglio servirlo al presente quantò potrò, voglio combattere per suo amore, far tutto per suo amore, sof-

frir,

frir tutto per suo amore. Proseguite nell'istessa maniera, le disse la Madre Scolastica; che così va bene.

Poi questa buona Madre, che vedea che la sua nipote pativa molto dalle sue tentazioni, volle darle l'innocente consolazione di avere una conferenza colla sua cara Rosalia e le tre Marie, pensando che questo potrebbe dare qualche riposo al suo angustiato spirito, e che inoltre ella sarebbe fortificata dal vedere il contento delle sue fervorose amiche. Potrete voi, le diss'ella, trovarvi qui domenica prossima dopo il nostro Vespero? E' la festa della Madre Badessa, ed un giorno di ricreazione per le Sorelle; vi concederò un'ora intera di conferenza con Suor Rosalia, e le Marie; e se non vi do soggezione, mi troverò forse con esse. Oltre di ciò la Signora Sofia di Casa-Santa mi scrive, che due delle sue nipoti, le quali non ho ancora vedute, bramano di venir a fare gli esercizj, che la sua figlia maggiore insieme con Agnese le accompagneranno, e che arriveranno sabato; questo vi rallegrerà senza dubbio: le vedrete adunque nell' istesso tempo; ma, mia cara Virginia, guardatevi dall' amor proprio. Mia cara zia, disse Virginia, se credete ch' io ci debba commettere qualche imperfezione, impedite tutto, voglio essere fedele a Dio, e sono pronta a sacrificargli tutte

le soddisfazioni che potrei avere dalle creature.

Basta così, disse la Madre, venite come v' ho detto. Ma no, soggiunse ella, lasciatemi pensare un momento; si fermò, e Virginia, la quale credette, che fosse per farnele fare il sacrifizio, aspettò quel che ne risolverebbe con un cuore disposto a sottomettersi a tutto. Poi la Madre Scolastica le disse: E'meglio che vi troviate qui dopo il pranzo per vedere quelle Signorine, e dopo il nostro Vespero vedrete le Sorelle Rosalia, e Marie sole; così anderà bene.

Virginia se n' andò via con questa speranza, ma nel decorso della settimana le sue solite tentazioni furono così violenti, che non le avea mai sentite sì vivamente. Ancorchè avesse voluto, non avrebbe avuto il tempo di rappresentarsi il piacere, che avrebbe la domenica seguente, di vedere l'antiche sue amiche del Monastero, colle due Casa-Santa, e le loro cugine. Tutta occupata ad adempire i suoi doveri, a combattere le sue tentazioni, e ad esclamare verso il Sgnore per uscirne vittoriosa, nessun' altra cosa poteva aver accesso nel suo spirito. Per accrescimento di prova, la sua sorella Lucia, che veniva assai spesso in casa, vi andava ogni giorno, e pareva essersi data più che mai a contrariarla, ed a trovare a ridire in tutto quel che faceva. In fine

fine il sabato si trovò ella meno tormentata, ma ciò non fu che per sentir meglio l' indimani il sacrifizio, che Dio voleva che gli facesse. In fatti nel tornare la mattina dalla Messa, in cui aveva avuto la sorte di comunicarsi, ed essendo già vicina alla sua casa, fece un passo falso, per cui restò offesa nel piede destro, e fu fuor di stato di camminare. Furono obbligati di trasportarla nella sua camera, ove riflettendo all' appuntamento che le avea dato sua zia, e da cui sperava qualche consolazione, s' indirizzò a Dio, e gli disse: Voi non volete, o mio Dio, ch' io abbia soddisfazione alcuna sulla terra, che mi venga dalle creature; non ne voglio nemmeno io, e non ne cercherò giammai fuori, che nella sommissione alla vostra santissima volontà.

Fu parecchi giorni fuor di stato di camminare, ed in quell' intervallo le Casa-Santa, e le loro cugine, le quali avvrebbero avuto un gran piacere d' abbracciarla, terminarono i loro esercizj, e furono obbligate di ritornare a Gli-Angeli senz' averla veduta, perchè non aveano licenza dalla venerabile Sofia di rimanere più lungo tempo, oltre che la Matrona Maria Elisabetta di Santa-Vittoria, Dama delle più rispettabili del loro paese per la sua pietà, e per la sua nobiltà, la quale le avea condotte per far anch' essa il suo ritiro, avea ugualmente premura di ritornarcene. In quanto alla Madre Scola.

lastica, avendo ella saputo l'accidente ch'era successo alla sua nipote, alzò gli occhi al Cielo e disse: Iddio chiede veramente molti sagrifizj da Virginia; egli la vuol far morire a tutto, per farla vivere unicamente per lui; non dubito punto ch'ella non diventi una gran Santa.

Ma se Virginia fu priva di vedere le Casa-Santa, e le lorocugine, la conferenza con Suor Rosalia e le tre Marie non fu se non che differita. La violenza delle tentazioni ch'essa pativa da lungo tempo era un poco calmata, e questa interruzione le consolava lo spirito ed il cuore; si trovava in queste disposizioni, allorch'ebbe il piacere di vederle; e siccome la sua zia avea permesso questa visita per dar a tutte un'innocente ricreazione, essa si passò in una santa allegria. Nel decorso della conferenza la Madre Scolastica propose che ciascheduna dicesse le pratiche di pietà, ch'avrebbe più gusto di fare. Rosalia parlò la prima, e disse: Io vorrei che tutte le mie azioni fossero totalmente dirette dall' ubbidienza, che mai vi si trovasse la mia propria volontà, e ch'ella fosse sempre combattuta. L'inclinazione di Rosalia era la perfetta annegazione di se stessa, come ben si vede da questo desiderio. Maria Caraccioli parlò dopo, e disse: Io vorrei che mi fosse data licenza di passare tre ore ogni notte a piangere i miei peccati a piè del mio Crocifisso, affine di ottener-

ne.

ne l'intera remissione, e di fare nell'istesso tempo qualche penitenzaper meglio soddisfare alla divina giustizia. Ella era condotta per la via del timore, ed esercitavasi molto nelle austerità corporali, secondo che glielo permettevano. Maria di Monte-y-Valle era attiva, ed avea una grand'inclinazione per le opere di carità, come sarebbe di aver cura delle ammalate, ed altre simili pratiche; e perciò disse: Io vorrei che mi guardassero nel Monastero come destinata a servire tutte le nostre Sorelle, che ognuna si credesse in diritto di comandarmi, e m'impiegasse realmente, e che potessi soddisfarle tutte. Maria di Castello, che avea una grand' inclinazione per il raccoglimento e l'orazione, e per la santa Comunione, disse: io vorrei che mi permettessero di passare due volte la settimana tutta la notte in adorazione innanzi al Santissimo Sagramento, che la porta del Ciborio fosse aperta, e che avessi la felicità di vedere Nostro Signor Gesù-Cristo. Come dunque, disse Suor Rosalia, voi vorreste che Nostro Signor Gesù-Cristo vi apparisse nella Sagra Ostia? Non ardirei aspirare a questo favore, rispose Maria di Castello; esso è per i Santi, ed io non sono che una peccatrice; ma quando dico di vedere Nostro Signore, intendo di vedere la Sagra Ostia. E voi, nipote mia, cosa brameresre, disse la Madre Scolastica, indirizzando la parola a Virginia? Io bramerei,

rispose questa, d'aver il fervore di queste Sorelle, e di fare l'istessa pratica di Suor Maria di Castello. Tutto questo si diceva coi sentimenti dell'allegrezza dei Santi, e Maria Caraccioli disse allora alle due altre Marie: Confessatelo, abbiamo noi mai avuto nelle nostre conversazioni del mondo, quando vi eravamo, piacere simile a questo d'oggi? Dio mio! quanto gran piacere si prova in amare un sì buon padrone, esclamò Rosalia! e però sia pur anatematizzato chi non l'ama con tutto il suo cuore.

La Madre Scolastica volle terminare quella ricreazione col far tirare a sorte varie sentenze della Scrittura: ne avea messo parecchie in una scatola. Rosalia tirò la sua e lesse: *Se qualcheduno vuol venire dietro di me, riunzj a se stesso, porti la sua croce, e mi seguiti*. (1) Ella esclamò, siamo d'accordo il biglietto ed io; il che fece ridere tutte le altre. Maria Caraccioli cavò la sua sentenza, e lesse: *Felice quello che teme il Signore; egli farà de' progessi nella via de' suoi comandamenti*. (2) Ah! diss'ella, voglia Iddio, ch'io m'avanzi tanto, che giunga ad osservarli perfettamente. Maria di Monte-y-Valle cavò la sua e lesse: *Siate sommessa a tutte le creature*. (3) E bene, Madre mia, diss'ella, indirizzando la parola alla Madre Scolastica, questo s'accorda pure co' miei desi-

side-

(1) *Matt.* 16. (2) *Sal.* (3) 1 *Pet.* 2.

siderj. Maria di Castello prese la sua e lesse: *La condurrò nella solitudine, e parlerò al cuore*. (1) Ella baciò amorosamente il suo biglietto, e disse: Mio divin Salvatore, il cuor vostro è la mia solitudine, metteteci il mio, e parlategli. La Madre Scolastica presentò poi la scatola a Virginia, la quale cavò la sua sentenza e lesse: *Voi piangerete, ed il mondo si rallegrerà; ma la vostra mestizia si muterà in allegrezza*. (5) La Madre Scolastica guardò allora la sua nipote sorridendo, e le disse: Siete voi contenta? Virginia rise anch'essa, e rispose: Iddio è molto buono! In fine questa divota Madre cavò il biglietto che rimaneva, e lesse: *Pietro, m'amate voi, pascete i miei agnelli*. (3) Nell'udir queste parole tutte le Sorelle esclamarono: Ah, Madre mia, questo vi conviene certamente; noi siamo le vostre agnelle, e Gesù-Cristo vi comanda di pascerci. Diffatti, disse Suor Rosalia, il pascolo non ci manca mai. Così si passò questa divota ricreazione; da cui Virginia ne risentì qualche sollievo pacecchi giorni, specialmente per la santa allegrezza, e pel contento che ammirò in quelle ferventi Religiose, e che le tornava spesso in mente. Ma Dio, che non aveva voluto procurarle se non che un sollievo momentaneo, permise che fosse abbandonata a nuove pene anche più dolorose di quelle, che avea prima soffeito.

CA-

(1) *Os.* 14 (2) *Joan* 20. (3) *Joan.* 21.

CAPITOLO VI.

Il Conte Carlo Seccatore chiede Virginia in matrimonio. Essa lo ricusa. Umiliazioni e contraddizioni domestiche.

Virginia, dopo l'accennata conferenza, rimase tranquilla per il rimanente della settimana. Diceva ella di esser tranquilla, quando il di lei cuore non era molestato dalle tentazioni, di cui abbiamo parlato, e ch' era obbligata di sempre combattere; imperocchè, fuor di questo, non guardava più come un soggetto di pena le occupazioni ch' aveva in casa, l' incomodo che pativa di trovarsi al tempo preciso la mattina e la sera presso la sua madre, quel ch' avea da sopportare dal suo cattivo umore, e dalle contraddizioni di sua sorella Lucia, la quale si trovava per lo più in casa. Tutto ciò sarebbe stato una gran croce per una donzella meno mortificata di Virginia; ma questa non si affliggeva più, se non che di quello, che poteva metterla in pericolo di far peccati, e questo è quel che le rendea sì penose le tentazioni. Ma Dio suol far passare per queste prove le anime, ch' egli vuol maggiormente favorire colle sue grazie; e subito che uno s' impegna nel suo servizio, deve prepararsi ad avere molti combattimenti da sostenere per questa parte.

Ap-

Appena fu passata quella settimana, ch' ella si trovò assalita da una folla di rappresentazioni disoneste, le quali si eccitavano così vivamente nella sua fantasia, che non sapeva più come liberarsene. Queste idee la seguitavano da per tutto, e tutto gliele risvegliava; la tentazione divenne anche sì importuna, e sì fastidiosa, che nel guardare le immagini di nostro Signore, e de' Santi, n' era ella molestata, e questo era appunto ciò che l'affliggeva di più; perocchè, dicea ella alla Madre Scolastica, nelle altre tentazioni un' occhiata ch' io dia al Crocifisso, mi fortifica, e mi consola; in questa il demonio si serve di quel divin oggetto per tormentarmi di vantaggio. Capisco bene che in questo caso la paura che ho di essere tentata ci dà in qualche modo occasione; ma non so cosa farci. Questa sorta di tentazione è così odiosa, e ne ho un tale orrore, che quando la sento venire, tremo dallo spavento che ne ho, e se potessi allora separarmi da me stessa, fuggirei volentieri sino alla fine del mondo.

Quantunque Virginia avesse prima della sua conversione amato molto la vanità, avesse avuto piacere di vedere applaudite le sue fattezze, avesse procurato di abbellirle con degli ornamenti, avesse finalmente avuto gusto d' incontrare l' altrui genio, le sue intenzioni però non andavano mai più innanzi. Aveva naturalmente dell' onestà, ed era ritenu-

ta circa di questo, sino a non permettersi neppure una leggiera immodestia quando era sola. Non poteva soffrire una parola poco decente, e molto meno un discorso, che offendesse più apertamente la purità. Maria Caraccioli confessò poi, parlando di lei alla Madre Scolastica, che quando erano così unite nell'amore delle follie del mondo, le scappò di proferire una parola, (la quale si poteva intendere in un senso immodesto) che un giovane Cavaliere di mondo si era lasciato uscire di bocca in una conversazione, e che appena l'ebbe ella riferita, che Virginia con un'aria d'indignazione, e di orrore, le disse: O via quest'espressioni muovono a sdegno, e sono indegne d'una donzella d'onore. Ne rimasi sì attonita, soggiungeva Maria Caraccioli, che ne arrossii dalla confusione, e non mi successe mai più di parlare in presenza sua di cose simili.

Virginia avea adunque un'avversione naturale per quel che poteva offendere anche da lontano la modestia; ma la pietà le faceva meglio conoscere l'eccellenza di questa virtù, e la bruttezza del vizio, che le è contrario. Le tentazioni che la tormentavano allora su questa materia, erano adunque doppiamente penose, ed i suoi timori erano grandissimi. E però avrebbe ella preferito ogn'altra croce a questa. Se fosse in mia elezione, diss'ella alla Madre Scolastica, amerei meglio morire della più crudele

e più

e più dolorosa malattia, mi sarebbe ella più facile a sopportare, e sarei meno esposta al pericolo di perdere la grazia del Signore. Mio Dio, soleva anche dire, quanto mai questa croce è penosa! esser sempre obbligato d'invigilare sopro il suo spirito per iscacciare tanti cattivi pensieri, che vi s'introducono, e vedersi, per poco che uno si rilassi, in procinto di perdere Iddio per un misero consenso. Essendo una sera avanti l'immagine della Santissima Vergine, ella le diceva con una profonda umiltà: Con qual occhio, Vergine sì pura, e sì santa, potete voi adesso guardarmi con tanti pensieri abbominevoli, che mi passano per la mente? S'io non sapessi che siete il rifugio de' peccatori, non avrei mai l'ardire di avvicinarmi a voi: la vergogna che ho di vedermi soggetta a tentazioni così opposte alla vostra immacolata purità, mi obbligherebbe ad involarmi dagli occhi vostri, ed a nascondermi, se potessi, nel centro della terra. Qualche volta si mettea inginocchione avanti di essa, ed abbassandosi sino a terra, dicea colla più ardente divozione queste parole delle sue Litanie: *Mater purissima*, *Mater castissima*, *Mater inviolata*, *Mater intemerata*, *ora pro nobis*.

Se avea avuto paura d'accostarsi alla Comunione quando pativa le tentazioni, di cui abbiamo parlato nei capitoli precedenti; queste la spaventarono assai di più. Non avrebbe

be mai avuto l'ardire d'avvicinarsi alla sagra mensa, e dicea al Padre Grisostomo: una miserabile come son' io, che ha dell' inclinazioni sì indegne di una vergine, non meriterebbe d' entrar in Chiesa; tutta la grazia, che voi potete farmi, è di permettere ch' io stia dietro la porta; imperciocchè non son degna d' andare più innanzi. Come ardirò io, soggiungeva ella, appressarmi a nostro Signor Gesù-Cristo con uno spirito pieno di tante abbominazioni? Tremo nel solo pensarci. Egli è così santo, ed io sono sì cattiva. Perciò ella non si comunicava che per ubbidienza, e lo facea con una sì profonda umiltà, che confessò alla Madre Scolastica di aver sovente nel momento, in cui riceveva nostro Signore, una vergogna così grande di se stessa, che non potea cessare d' umiliarsi ai suoi piedi, e che non sapeva far altro. Ah! le dicea ella un giorno, come, Salvator mio, voi che siete così puro, e l' istessa purità, vi degnate venire in un cuore pieno d' immondezze, e d' iniquità, com' è il mio? Scacciatene tutte quelle impurità, dissipate quei detestabili nemici d'una virtù, che voi amate tanto. Tutti quei mostri infernali spariscano dinanzi a voi, e svaniscano come il fumo; fate regnare nel mio cuore quella bella purità, ch' è l' ornamento delle Vergini, e che le rende così grate agli occhi vostri. Sarebbe egli possibile, Dio buono; dopo essermi

con-

consagrata a voi per mezzo del voto che ho fatto, il mio cuore, il corpo mio fossero la sede di sì abbominevoli tentazioni? che se voi volete ch' esse sussistano, e che la vostra serva soffra ancora questa umiliazione da' suoi nemici, non permettete ch' essi prevalgano contro di essa. Preservatemi, mio Dio, non solo dal minimo consenso, ma anche da una picciola negligenza, e fate che la mia volontà rimanga inviolabilmente attaccata all' inestimabile virtù della purità, che una Vergine deve conservare con maggiore cautela, e zelo della propria sua vita.

Quantunque la tentazione non fosse sempre ugualmente violenta, vi erano de' momenti, in cui gli assalti del demonio erano così improvvisi, e sì forti, che si trovava in un subito quasi sull' orlo dell' abisso, e vicino a caderci. Il maligno spirito le dava allora ad intendere, ora che per essere liberata dalla tentazione, era d'uopo che vi consentisse una volta, e che dopo questo non ne sarebbe più molestata; ed ora che quando ella si compiacerebbe per alcuni momenti in quei pensieri, non le sarebbe questo un sì gran male: che sene confesserebbe, e che Iddio, il quale è così buono, e pieno di misericordia, glielo perdonerebbe facilmente. Ma Virginia sorda a queste maligne suggestioni, innalzava subito il cuor suo verso Dio, e gli diceva: Piuttosto, piut-

tosto

tosto morire, o mio Dio, che di consentire una volta a queste abbominazioni, piuttosto perire mille volte, che di prendervi un momento di compiacenza.

La condotta ch' ella osservava in quello stato di tentazione era primieramente di ricorrere a Dio quando il demonio le suggeriva qualche cattivo pensiero: non perdeva allora il tempo a discorrere col suo spirito, ma subito si volgeva a Dio. Secondariamente ella si umiliava profondamente avanti Dio nell' orazione; perchè il Padre Grisostomo le avea fatto osservare, che più l' orazione è accompagnata da umiltà, più ella ha forza per penetrare il Cielo, e meritarne ajuto. In terzo luogo, ricorreva con una gran divozione alla Santissima Vergine ed a San Giuseppe per implorare la loro protezione, la quale è sì possente appresso Dio, specialmente contro questa specie di tentazioni. In quarto luogo rinnovava spesse volte al giorno il suo voto di virginità, ringraziava il Signore di averle concesso la grazia di farlo, gli faceva eziandio frequentemente la protesta di rinunziare alle massime del mondo, di seguitare istancabilmente il cammino di perfezione, e d' attaccarsi inviolabilmente al suo servizio per tutto il tempo della sua vita, e per tutta l' eternità. In quinto luogo ella non rimaneva mai oziosa; ma si occupava sempre o presso la sua madre, o negli affari della casa, e so-

vente si esercitava in quel che vi era di più penoso secondo che la prudenza, e la discrezione glielo permettevano. In sesto luogo quantunque il suo Confessore le avesse permesso di fare alcune penitenze corporali tuttavia, siccome avrebbe ella desiderato che le ne avesse concesso di più, e non ardiva oltrepassare i suoi ordini, vi suppliva col privarsi di tutti gli agi e comodi, di cui potea privarsi senza nuocere alla di lei salute, la quale le raccomandavano di conservare ragionevolmente, per motivo ch'era ella necessaria in casa sua. In settimo luogo finalmente, essa invigilava più che mai sopra tutt'i suoi sensi, principalmente sopra un leggiero sguardo sopra di se stessa, essendo su di ciò molto cauta, come se stasse sempre sotto gli occhi di Dio, e del suo Angelo custode. Tali erano le precauzioni di Virginia contro il demonio che la tentava: e non bisogna maravigliarsi, se Dio le fece la grazia di riportare sino alla fine la vittoria contro di lui, benchè la tentazione durasse lungo tempo, e fosse spesso molto violenta.

Mentre stava ella così combattendo col nemico dell'anima sua, questo spirito maligno accese nel cuore di un Gentiluomo della città un'ardente amore per essa, e l'indusse a dimandarla in matrimonio. Egli lo fece con tanta importunità, che fu per Virginia una tentazione delle più difficili a supe-

perare, e le procurò in casa molte afflizioni. Questo Gentiluomo si chiamava il Conte Carlo Seccatore; egli non era della prima nobiltà della città; ma era ricco, e faceva gran figura; inoltre quantunque gli avessero offerti diversi partiti, non avea mai voluto decidersi per alcuno, sino a tanto che trovandosi a caso nella Chiesa di San Francesco, ed avendo veduto comunicare Virginia, fu così mosso del suo modesto portamento, che trovò in essa tutte, le grazie ch' egli desiderava in una donzella, e concepì il progetto d' averla per isposa.

Seccatore non avea, che a far attenzione all' abito di Virginia, per capire ch'ella aveva fatto divorzio col mondo, e ch' era infinitamente aliena dal secondare le di lui intenzioni; ma la sua passione lo accecava e credette ch' essendo nobile, ricco, ricercato inoltre da molte altre, non avrebbe ch' a domandarla ai suoi parenti, e ch' essa gli sarebbe concessa. Il primo passo ch' egli fece, fu d' informarsi segretamente se Virginia andava spesso in quella Chiesa, ed essendone assicurato, non mancò di trovarvisi anch' egli, quantunque fosse molto di buon' ora, perchè Virginia era molto sollecita.

Non se n' era ella mai accorta, benchè vi andasse puntualmente; imperocchè il suo costume era, nell' entrare in Chiesa, d' innalzare il suo spirito verso il Santissimo Sacramento, di adorarlo, e di scegliere poi

il

il luogo più comodo per raccogliersi, senza mai alzar gli occhi per vedere le persone che vi erano. Seccatore potea quindi contemplarla a suo comodo, senza temere che se n'accorgesse; e più egli la considerava, più il suo amore per lei faceva progressi nel suo cuore. Non potendo più infine nasconderne i trasporti, ne fece la confidenza ad una Signora, amica della casa di Virginia, la quale credendo di servirla col presentarle un sì buon partito, prese l'assunto di regolare questo affare, e si lusingò di riuscirvi.

Ella ebbe da principio motivo di sperarlo, attesa la risposta favorevole che le fece la madre di Virginia, a cui s'indirizzò alla prima. E certamente se non avesse dovuto dipendere che da lei, tutto sarebbe stato bentosto conchiuso; imperciocchè quantunque ella avesse un'evidente predilezione per Lucia, che era già maritata, e che non si fosse curata, specialmente da un certo tempo in poi, che Virginia prendesse l'istesso partito; non di meno il suo amor proprio ebbe piacere della domanda di Seccatore. Riguardò la di lui alleanza, e la preferenza che dava alla sua figlia sopra tante altre, come un titolo di onore per la sua casa, senza considerare in che modo Virginia dovea pensare dacchè avea rinunziato alle vanità del mondo; giunse quasi al punto di dare una parola positiva per essa alla Signora, che si adoperava in favore del

Con-

Conte; ma fu obbligata di tornare indietro, quando ella ne parlò alla sua figlia. Virginia tanto spaventata, quanto sorpresa da una simile proposizione, le rappresentò, che avea preso da lungo tempo il suo partito, e che pensava di non mutarlo più; che poteva ben capire, dopo il passo clamoroso che aveva fatto di lasciare tutti gli ornamenti per coprirsi di una veste modesta, che sarebbe un dar la commedia a sue spese alla metà della città il mutare lo stato suo per quello, che le proponeva; che la supplicava a fermare quell' affare nel suo principio, per impedire le nuove istanze, che si fossero potute fare per parte del Conte Seccatore, e le protestò in fine, che non istarebbe più quieta sino a tanto che le avesse promesso di non parlarle più di quel Matrimonio, nè d' alcun' altro che potrebbero proporle.

La sua madre non si sgomentò da principio della di lei ripugnanza, e non la sgridò nemmeno per questo, quantunque n' avesse gran voglia. Ella sperò d' arrivare insensibilmente a farla consentire; e credendo che coll' autorità del suo padre e del fratello le riuscirebbe meglio, si propose di parlarne loro quanto prima, affinchè l' inducessero a condiscendervi. Cosa farà, diss' ella al suo marito, cosa farà Virginia, quando voi ed io saremo morti? Il suo fratello prenderà moglie, si troverà ella sottoposta

ad

ad una cognata, che non avrà molti riguardi per lei, che la tratterà forse come una forestiera, o che la considererà come l'aja de' suoi figli. E' assai meglio per il suo vantaggio, ch'ella si mariti; e facendolo, potrebbe forse essere più fortunata con altri, che con il Conte Seccatore? Che se ardisce opporvisi, non bisogna ascoltarla, bisogna anzi forzarvela; giacchè non cerchiamo altro, che a renderla felice. Riconoscerà un giorno, che non abbiamo operato, che per i suoi interessi; e ben lungi di non restarcene obbligata, confesserà che abbiamo pensato meglio di lei, e cene ringrazierà.

Qualunque cosa potesse dire per obbligarli a secondarla, essi pensavano molto diversamente, perchè conoscevano meglio di essa la costanza di Virginia nello stato, che avea abbracciato, e non vollero mai incaricarsi di sollecitarla ad acconsentire a quel matrimonio. Vedendo dunque che non volevano ajutarla, risolvette di fare un secondo tentativo presso la sua figlia, e di strapparle il suo consenso coll'autorità, se le sue ragioni, che le parevano tanto legittime, non bastassero.

Aspettò per questo al giorno dopo, quando al suo alzarsi da letto Virginia dovea portarsi nella sua camera per ajutarla ad acconciare il suo capo. E bene, le diss' ella, avete fatto le vostre riflessioni sulla proposizione del Conte Seccatore? Qual ripu-

gnanza avete per uno stabilimento così vantaggioso? E' egli indegno di voi? aspirate forse a qualche cosa di meglio? La vostra sorella ha sposato un Avvocato, e a voi si offre un Gentiluomo, ch' è ancora nel fiore dell'età sua, che ha l'aria nobile, che è ricco, che è padrone di se, che ardentemente vi ama, che vi preferisce a trenta donzelle della città, le quali vagliono almeno quanto voi; cosa pretendete dunque di fare?

Cara Signora madre, le disse Virginia, io riconosco in quel che voi mi dite, tutta la bontà vostra per me: son persuasa, che se desiderassi maritarmi, non potrei aspirare ad un partito più onorevole di quello, che mi proponete; credo che sarei felice con il Signor Conte Seccatore..... E bene dunque, replicò la madre con calore, cosa avete da aggiungere, se non l'ubbidienza ed il consenso?

Vi assicuro, Signora madre, proseguì Virginia, che s'io pensassi ancora come prima di ritirarmi dal mondo, non esiterei un momento a fare quel che desiderate da me; ma è molto tempo che mi sono fissata nello stato che ho abbracciato, e non potrei risolvermi a prenderne un altro. La sua madre entrò su di ciò in una gran collera, e le disse molte parole ingiuriose; e siccome Virginia procurava, per calmarla, di parlarle con molta sommissione, scusandosi

sem-

sempre sull' impotenza in cui era di mutare stato, ella le diede un fierissimo schiaffo, e le comandò d' uscire dalla sua camera, con proibizione di metterci il piede in avvenire.

Virginia si ritirò cogli occhi bagnati di lagrime non per lo schiaffo ch' avea ricevuto, ma per vedere la sua madre in una collera così grande, e per esserne l' innocente cagione. Andò a gettarsi a piè del suo Crocifisso, e proseguendo a piangere gli disse: assistetemi, mio Dio, in questi combattimenti, e sostenetemi sino alla fine; voi vedete che soffro questo per rimaner fedele nell' impegno che ho preso con voi. Soffrireste che ne contraessi un altro con uno sposo terreno e carnale! piuttosto morire, o mio Salvatore, che commettere un' infedeltà così orrenda. Placate la mia madre, e dissipate i suoi pregiudizj contro lo stato santo che ho abbracciato; levate dalla mente di quell' uomo, che mi dimanda, un' intenzione così opposta all' amore che devo avere per voi, e che non gliene rimanga alcuna idea. Ve ne scongiuro, mio divino Sposo, per il sangue, che avete sparso per me, e per le viscere della vostra misericordia. Continuò a pregare in questa guisa per una mezz' ora incirca, ora indirizzandosi al Nostro Signor Gesù-Cristo, e ora alla Santissima Vergine, finchè il suo fratello la fece chiamare, e la assicurò, col permetter-

le di parlare alla madre per calmarla, e farla guarire dalle sue prevenzioni. Procurò in fatti di farlo; ma non vi fu che la lunghezza del tempo che vi rimediò. Virginia non potea più comparire avanti di essa senza soffrire delle freddezze, o de' rimproveri vivissimi; e bisogna confessare che questo fu pel suo cuore un durissimo esercizio di pazienza.

Per altra parte appena Lucia ebbe saputo il disegno del Conte Seccatore in favore di sua sorella, e le brighe che la sua madre si dava per farlo riuscire, ne concepì una rabbia, ed una gelosìa grandissima. Si era messa in capo, che se la sua sorella non si maritava, il suo padre non le lascierebbe che una pensione vitalizia per il suo mantenimento; il che le facea sperare di ritirare dalla sua successione qualche cosa di più della dote, che l'era stata data; quando che ella si trovava delusa nella sua speranza, se la maritavano. Si sentiva inoltre offesa che si pensasse a darle un' uomo di condizione nobile, e ricco com' era il Conte Seccatore, mentre ella non aveva avuto un partito così vantaggioso. In questi sentimenti di sdegno e di gelosia essa appoggiò il rifiuto di Virginia presso la sua madre, colorendo le sue ragioni collo specioso pretesto di non forzarla a prendere uno stato, a cui da molto tempo avea rinunziato.

Quin-

Quindi Virginia si trovava ballottata, per così dire, tra le vive sollecitazioni della sua madre, che voleva per un principio di vanità che sposasse il Conte Seccatore, e tra la doppiezza di Lucia, la quale attraversava quel matrimonio per una vil gelosia.

Per maggior afflizione, dopo che fu deciso che non si parlerebbe più di questo matrimonio, nè di alcun altro a Virginia, e ch'ella ebbe sofferto per lo spazio quasi di un mese tante importunità dal Conte Seccatore, il quale non avea cessato di far assediare la sua madre per arrivare a' suoi fini, e dalla sua madre, che volea forzarla ad acconsentirvi, dopo, dico ch' ebbe sofferto tutte queste traversie, ella cominciava appena a respirare, allorchè fu assalita più vivamente che mai da' pensieri disonesti, e da mille altri sopra quel che pativa in sua casa, e sopra i vantaggi che avrebbe goduto in quella del Conte, che l'avea chiesta in matrimonio. Tutte queste tentazioni unite insieme nella sua immaginazione la tormentavano sì crudelmente, che durava molta fatica a trattener le sue lagrime, allorchè trovavasi innanzi agli altri; e però dava loro un corso libero quando era a piè del suo Crocifisso, per prender quindi coraggio contro gli sforzi dell' inimico. Vi ricorreva il più spesso che le sue domestiche occupazioni glielo permettevano; ma non mai tanto, quanto avrebbe desiderato;

di modo che prese la risoluzione di portare sotto il di lei abito un picciolo Crocifisso applicato sopra il suo cuore e di tanto in tanto, specialmente quando la tentazione la sollecitava di vantaggio, lo stringeva al suo cuore per consegrarglielo, o affinchè impedisse che il maligno spirito non vi facesse alcuna impressione.

Iddio che voleva ch' ella passasse per più di uno stato d'umiliazione, permise che il suo fratello, il quale avea per la sua pietà una venerazione particolare, avesse per alcuni giorni qualche sospetto della sincerità della sua virtù, sospetto ch' essa capì, ma di cui lasciò a Dio la cura di guarirlo, senza che prendesse i mezzi per disingannarlo ella stessa: ecco ciò che vi diede occasione. Ella spargeva il suo cuore insieme colle sue lagrime a' piedi del Crocifisso per esser liberata dalle sue tentazioni, quando il suo fratello chiamandola per qualche affare di premura; si affrettò di andare da lui, senza darsi il tempo di asciugarsi la faccia tutta bagnata dalle sue lagrime. Capì dunque ch' ella piangeva, e le ne dimandò la cagione. Non conveniva in verun modo che gli scoprisre ch' era per motivo delle tentazioni, dalle quali era tormentata: una tal confessione sarebbe stata troppo umiliante, ed anche imprudente. Ella non rispose niente, ed il suo fratello per un giudizio precipitato, e contro tutte le apparenze, credette che le

rin-

rincrescesse d'aver ricusato il matrimonio del Conte Seccatore, e che si fosse pentita d' aver preso il partito della divozione.

Una parola ch' ei le disse su di ciò, le fece capire il suo pensiere. L'amor proprio la stimolò interiormente a giustificarsi d' un sospetto che le era ingiurioso; ma fedele alla buona inspirazione che le venne nel medesimo tempo di soffrire questa umiliazione per amore del suo celeste Sposo, nulla rispose disposta ad umiliarsi di più, se tal fosse la volontà del Signore.

Lasciò dunque il suo fratello in quella prevenzione per più di quindici giorni, rimettendo a Dio la cura di ristabilire la sua riputazione, che quel sospetto così mal fondato le avea fatto in qualche modo perdere e dopo quel tempo di prova sì umiliante per essa, essendo andato il suo fratello dalla Madre Scolastica, ed avendole fatta la confessione del suo giudizio nel corso della sua conversazione, gli fece ella vedere così chiaramente quanto egli si era ingannato, e quanto Virginia era lontana dall'avere i sentimenti ch'esso supponeva in lei; che confuso d'aver fatto nel suo cuore ingiuria alla pietà di sua sorella, si affrettò a confessarglielo nel suo ritorno, e le ne fece delle scuse, coll'aggiungere nuove proteste d'affetto, e di tutta la sua stima.

CAPITOLO VII.

Malattia e morte del padre di Virginia. La sua pazienza, ed il suo distacco. Arrivo della vedova Celicola.

Virginia sempre più umile non si diede ad alcun sentimento di vana compiacenza per l'affetto, e la stima che 'l suo fratello dimostrò per la sua virtù. Il mio amor proprio, diss'ella alla Madre Scolastica, avea un poco sofferto dal giudizio, che mio fratello avea fatto, e che mi avrebbe forse screditata per lungo tempo appresso di lui, se voi non gli aveste parlato; imperciocchè esso è sincero, ed ama la sincerità negli altri; di sorta che se fosse stato veramente persuaso, che mi rincresceva d'aver abbandonato il mondo, e d'aver ricusato il Conte Seccatore, avrebbe guardato questo sentimento come un'atroce infedeltà fatta a Dio, ed un difetto di sincerità nella mia condotta, che nascondeva sotto dell'esterne apparenze di pietà un cuore ancora dato allo spirito del secolo, e non avrebbe potuto soffrire in me una tale finzione; perocchè egli non abborrisce niente tanto, quanto la dissimulazione, e l'ipocrisia. Ma siccome io conosco la sua rettitudine, e m'avvedevo del suo sospetto, sono stata cento volte tentata di giustificarmene, e Dio sa quanti pretesti

testi l'amor proprio mi suggeriva nella necessità che pretendeva esservi di farlo; ma non me ne sono mai fidata, ho abbandonato tutto a Dio, e voi vedete ch'egli ha permesso, che ve ne parlasse, e che l'abbiate fatto tornare ne' suoi primi sentimenti in favor mio.

Confessatelo però, le disse la Madre Scolastica, avete avuto qualche interna allegrezza quando avete veduto, che vi ha reso giustizia? E' vero, rispose Virginia che 'l mio cuore stava per dilatarsi; ma Dio m'ha fatto la grazia di non abbandonarmici, e mi sono contentata di ringraziare il Signore della cura paterna ch'egli prende di ciò che mi riguarda; offerendomi però a soffrire delle altre umiliazioni, o delle altre croci, quali piacerebbe a lui di mandarmi.

Esse non tardarono a venire, e la morte di suo padre che successe sei mesi dopo, accompagnata per lei da circostanze molto spiacevoli, ne fu una delle più pesanti. Le sue tentazioni aveano cessato, talmente in parte; specialmente quelle di cui abbiamo ultimamente parlato; non erano nè così violente, nè sì ostinate. Pareva che 'l nemico della sua eterna salute, così spesso vinto dalla di lei costanza, disperando di guadagnar qualche cosa, battesse, per dir così, la ritirata. Attendeva alle sue domestiche occupazioni con allegrezza di cuore, pro-

provava l'unzione della divozione nelle sue orazioni, nelle sue Comunioni, e negli altri suoi esercizj; non avea che la fatica del lavoro, e qualche volta i capriccj di sua madre, o qualche parola pungente di Lucia da sopportare, al che si era ella assai assuefatta con un santo abito di soffrirlo per amor di Dio,

Ma quando meno vi pensava, suo padre s'ammalò. L'istoria non dice qual fosse la natura della sua malattia; durò per altro vicino a due mesi, e terminò in fine colla morte. Non si può esprimere qual fosse l'attenzione di Virginia in servirlo e soccorrerlo, specialmente affinchè facesse un santo uso de' suoi dolori, e approfittasse bene del tempo, che gli rimaneva, per la salute dell'anima sua. Quante fatiche, e veglie non dovette soffrire per compiere a seconda della sua pietà e del suo amore i doveri di una figlia verso di un padre! Pareva che si fosse risoluta di seppellirsi con esso; così poco si risparmiava; e quando suo padre l'esortava a prendere un poco di riposo, lo pregava a non badar in verun modo a lei, che metteva tutto il suo riposo, e la sua consolazione in servirlo come dovea.

Subito che si vide nella famiglia che non v'era più speranza per l'ammalato, Lucia sempre attenta a' suoi interessi, manifestò alla sua madre il pensiero ch'ella avea d'insinuare a suo padre, che non lasciasse a Virginia

per

per testamento se non che una pensione vitalizia pel suo mantenimento; credendo con questo che toccherebbe a lei qualche cosa di più della dote, che avea ricevuta.

Che bisogno c'è, dicea ella, che si lascino de' fondi a mia sorella, giacchè non vuole nè maritarsi, nè entrare in un Monastero? Le basta una pensione sua vita durante, com'essa desidera, per vivere onoratamente, e questo gioverà non solo per la tranquillità sua, ma anche pel vantaggio della famiglia. La madre sempre prevenuta in un suo favore concepì facilmente la stessa idea, e ne parlò a Virginia. Ella non vi si oppose; il suo disinteresse pareggiava in lei il distacco; rispose dunque alla madre, che avendo di che nutrirsi, e vestirsi, non desiderava niente di più; che tutta la sua premura era di servire suo padre sino alla fine; che del rimanente si rimetteva al suo buon cuore su quel che spettava ai proprj interessi, senza aver in idea di dirgli una sola parola per determinare su di ciò la di lui volontà.

La madre pienamente soddisfatta di questa risposta, prese il suo tempo per parlarne all'ammalato, ma appena glielo ebbe proposto, che senza lasciarla spendere inutilmente il tempo nel fargli approvare la sua proposizione, le rispose con un tuono fermo, che Virginia gli era ugualmente cara che Lucia; che voleva da buon

padre trattarle ugualmente; che pensava a provederci subito, e che assolutamente non gli parlassero di cangiar disegno, se non volevano cagionargli inquietudine.

Una risposta così precisa avrebbe dovuto impor silenzio a Lucia, come anche alla sua madre; e in fatti questa non ne voleva più parlare; ma l'altra la sollecitò tanto, ed accompagnò le sue sollecitazioni con tanti finti sospiri, e con tante lagrime, le quali essa sapeva spargere, quando le piaceva, che la madre importunò parecchie volte l'ammalato su di questo, facendo soprattutto valere la risposta disinteressata di Virginia; ma fu sempre inutilmente. Quindi tutto fu regolato dall'equità dell'ammalato e Virginia ebbe l'istessa dote della sua sorella, colla quale potea vivere onestamente, e secondo lo stato in cui la Providenza l'avea fatta nascere.

Non bisogna credere, che mentre questo succedea, il demonio si dimenticasse di tentare Virginia di mormorazione, e di risentimento contro la madre, e contro la sorella: le rammentava spesso il cattivo cuore di questa, le sue doppiezze, le sue parole pungenti, le sue gelosie, tutto quello che ne avea sofferto; le rappresentava ancora tutto ciò, che facea per la madre, e tutto quel che avea fatto in casa, senza che le si avesse per questo alcun riguardo, e senza che la sua sommissione, le sue fatiche

tiche, i suoi servizj, potessero cattivarle il suo amore. Ma sorda a queste suggestioni, Virginia non altro considerava che l'ordine di Dio in queste domestiche contraddizioni, e non vi opponeva che una perfetta rassegnazione alla di lui volontà, ed una uguale attenzione a contentare sua madre in ogni cosa, ed a conciliarsi l'amicizia di sua sorella, se questa ne fosse stata suscettibile.

Ben si vide dopo la morte di suo padre; ella non si prevalse di ciò che le avea lasciato per vivere con più comodo, nè per far sentire alla sorella, con segni di poco amore, e d'indifferenza, i cattivi servizj che ne aveva ricevuti, non si rallentò in veruna cosa; fu quel ch'era stata prima, ugualmente sommessa, docile, ed ubbidiente alla madre, ugualmente paziente in sopportare il suo cattivo umore. ugualmente attenta prevenirla in ogni occasione, ugualmente cortese, laboriosa e piena di amicizia; e di cordialità. Dio mio? quanto è mai rara una virtù simile, e quanto progresso bisogna aver fatto nella santa annegazione, per sostenersi in un incontro di questa sorte, senza che la natura non si sfoghi per qualche parte. Virginia avea il suo avanzamento, e la sua perfezione a cuore, vi lavorava senza intermissione, e con una volontà sincera e ben determinata, erasi ella data pienamente a Dio s pregava, ed invi-

invigilava sopra il suo cuore per non ammettere niente in esso che raffreddasse la pietà. Virginia avea la vera divozione; ed ecco ciò che la rendea in quell' occasione un modello eccellente, che può proporsi alle divote donzelle, ed al quale le pusillanime, e le tiepide non si accosteranno giammai, mentre le fervorose potranno coll'ajuto del Signore divenirne vivi, ed edificanti esemplari.

La vedova Celicola, sorella del padre di Virginia, era stata informata della di lui malattia; ma essendo ella stessa ammalata appena fu in istato di farsi trasportare in Palermo tre giorni prima che spirasse. Esso avea già fatto il suo testamento; ed avea regolato quel che spettava ad ambedue le sue figlie nel modo che abbiam detto. Questa fu una delle prime dimande, che questa prudente vedova gli fece quando lo vide. Avete, gli diss'ella, regolato i vostri affari, in maniera da lasciare la vostra famiglia in pace? Sì, le disse il suo fratello; io ho tutto disposto come esiggeva il dovere di Cristiano, e di padre, e non ho mostrato predilezione, che potesse giustamente dispiacere a nessuno de' miei figli. Ed a Virginia, soggiunse Celicola, cosa avete dato? l'istesso che a Lucia, disse l'ammalato. Non hanno motivo di lamentarsi, replicò senza far torto all'una, o all'altra. La madre di Virginia era presente, e soffriva con-
im-

impazienza questo discorso, il quale condannava ciò ch' avea proposto al suo marito in disvantaggio di Virginia. Ella disse a sua cognata, la quale non n'era stata informata, che tutto era ben disposto, e che non bisognava parlarne più; ma disse questo con un' aria più tosto mesta, la quale fece capire a Celicola ch' ella avrebbe voluto le cose in altro modo. Se ne informò dal suo nipote, il quale le manifestò ogni cosa, e ne fu così irritata, che se la virtù sua non l'avesse trattenuta, ne avrebbe mostrata la sua indegnazione. Ma oltre ch' era prudente, e sapeva moderarsi, Virginia sapendo ch' era ella informata, la supplicò instantissimamente a non darlo a divedere. Se guardate questo, le diss' ella, come un' ingiustizia che mi si voleva fare, devo soffrirlo senza risentimento, e se lo guardate come una croce, devo portarla con sommissione In quanto a me, io credo che mia madre non ha avuto intenzione di pregiudicarmi, poichè prima di parlare a mio padre, ha voluto avere il mio consenso, è naturale ancora che mia sorella Lucia, la quale potrebbe aver dei figli, pensi a lei e ad essi; quando che è verissimo, che una pensione vitalizia sarebbe stata sufficiente per me, e tanto più che volevano farla ascendere molto al disopra de' miei bisogni.

Celicola osservò dunque un profondo silenzio su di ciò nella famiglia di Virginia;

ma

ma prima di far ritorno a Gli-Angeli, da dove era venuta, raccomandò a sua nipote di aver per essa l' amor, che le dovea in qualità di fratello, e di aver cura de' suoi interessi come de' proprj. In questo tempo alcuni giorni prima della sua partenza, Virginia si trovò indisposta; conseguenza delle fatiche che avea sofferto nella malattia di suo padre. Ciò fece pensare alla sua zia di condurla seco, acciocchè il riposo e la mutazione di aria ristabilisse più presto le sue forze consumate dalle veglie, e dal travaglio. Ne parlò al suo nipote, il quale non fece alcuna difficoltà, ma quando si volle il consenso della madre, non vi fu modo di ottenerlo. Lucia, a cui questa lo riferì, si fece anche innanzi per impedirlo; credette che se la sua zia conducesse Virginia, ella si cattiverebbe il suo affetto sino a diventare l' unica sua erede. Si vede ch' era sempre l' interesse che la guidava; e su questo sordido timore, s' è lecito chiamarlo così, ella inquietò talmente sua madre, che la confermò nella sua resistenza, la quale non avea fatta da principio, che pel bisogoo personale che ne avea.

Iddio riservava questa consolazione a Virginia, in un tempo dove poteva goderla con meno ostacolo, e maggior edificazione e vantaggio spirituale per l' anima sua Inoltre, ella aveva altre croci da soffrire nella sua casa, che le erano necessarie per farla al-

totalmente morire ad ogni cosa, e soprattutto a se stessa; imperocchè quest' opera di perfezione non era per anche terminata nell' anima sua. Perciò la Providenza fece servire l'opposizione della madre a questo fine, e fu coll'adorare ciecamente i suoi disegni, che Virginia si rese degna di corrispondere ad essi con maggior fedeltà, per le grazie particolari che Dio le fece.

La vedova Celicola ebbe su di ciò una conferenza colla sua sorella, la Madre Scolastica, a cui comunicò il pensiero, che avea avuto di condur seco Virginia, a quel che la sua madre le avea opposto. Questo non vi dia alcuna inquietudine, le disse quell' illuminata Religiosa; non badate ai motivi, che la nostra cognata può avere di trattenere Virginia. Iddio ha de' disegni di perfezione molto particolari sopra questa figliuola; e prima di farla riposar in pace nel suo seno parterno, vuol purificarla in più d' un crogiuolo. Adesso è come l'inverno di Virginia, la sua primavera spirituale, e la sua state verranno, in cui ella goderà con vantaggio de' frutti de' suoi travagli. E' vero che avrà da patire tutta la sua vita; percciocchè voi sapete chela perfetta fruizione del diletto in una pienezza di pace, non dobbiamo mai sperarla quaggiù. Ma in oggi Virginia cammina portando la croce sopra le sue spalle; verrà un tempo in cui si riposerà fu questa croce con più soddisfazione,

ne, aspettando la corona, che Dio le prepara nel Paradiso.

Celicola approvò queste riflessioni della Madre Scolastica, e ne fecero nel medesimo tempo insieme delle altre sopra il modo ammirabile, con cui Dio si comporta verso le anime fedeli, ch' egli chiama alla perfezione. A considerare, secondo i pregiudizj del mondo, la situazione di Virginia, diceva la Madre Scolastica, si può dire ch' ella è molto poco favorita; perciocchè lo star sempre attenta a prevenire la volontà di sua madre, senza mai arrivare a contentarla, esserle ubbidiente in tutto, e non riceverne che parole o maniere disobbliganti, sottometterlesi sino a farle da cameriera, e non esserne mai amata, dee fosmare un continuo contrasto col suo amor proprio. Oltracciò Virginia fa più in casa, ardirei quasi dire, che due serve; se ne prevalgono in ogni cosa, e la trovano sempre disposta ad impiegarvisi. Inoltre, cosa non ha ella da soffrire dalle gelosie di sua sorella? noi lo sappiamo. Che se aggiugniamo quel che patisce per parte delle sue tentazioni, de' suoi travagli, e delle sue pene interne; perocchè so che ve n' ha detto qualche cosa, tutto questo unito insieme forma veramente una donzella di croce. Perciò, come ora v' ho detto, ella è da compiangere, considerandola secondo lo spirito del mondo, e la sensibilità della natura; ma con-

consideriamola secondo i principj dell' Evangelo, cosa vedremo noi in essa, se non un' anima tanto più privilegiata quanto ella è più crocifissa? se non un'anima tanto più cara a Gesù-Cristo, quanto più egli la conduce per la strada delle gran Sante! Se non un' anima in fine chiamata a ricche corone a proporzione de' combattimenti ch' ella è obbligata a sostenere, e delle vittorie che Dio le fa la grazia di riportare! Quindi è che riguardo io Virginia con venerazione, benchè esternamente non glielo dimostri; la vedo così bene provata, e sì ben sostenuta e fortificata dalla misericordia del Signore; che quando viene a trovarmi, penso sempre che Nostro Signor Gesù-Cristo ha messo in essa le sue mirabili compiacenze. Quel che me lo conferma anche più, si è la sua umiltà, la quale le nasconde gli atti generosi, ch' ella fa, di pazienza, di annegazione, e che non le lascia vedere se non le picciole colpe, che commette di rado, e di cui le sole anime, che invigilano molto sul loro cuore, si avvedono ordinariamente.

CAPITOLO VIII.

Matrimonio del fratello di Virginia. Apoplessia di sua madre.

La vedova Celicola non tardò a ritornare a Gli-Angeli, e le sarebbe dispiaciuto di non condurre seco Virginia, se la Madre Scolastica non le avesse fatto intendere, siccome abbiamo ora riferito, ch' essa avea ancora dei combattimenti da sostenere nella sua casa, prima che le fosse concessa questa consolazione. Ella la prese in disparte la vigilia della sua partenza, l'animò a mantenersi nella fedeltà, che doveva a Dio, per mezzo delle croci presenti, di cui era caricata, e di quelle che il Signore le riservava per l'avvenire; le promise di ricordarsi di lei nelle sue orazioni, e di raccomandarla a quelle di tutta la famiglia di Casa-Santa, con cui era strettamente unita; la lasciò finalmente colla soddisfazione divederla, non solo rassegnata alla volontà di Dio, ma anche tutta disposta a soffrire delle pene maggiori per amor suo.

La pietà di Virginia, e l'amore che avea sempre avuto per suo padre, non patì diminuzione dopo la sua morte. Benchè avesse avuta la consolazione di vederlo morire nei sentimenti di un perfetto Cristiano, dopo aver menato una vita sempre regolarissima

sima, ella sapeva benissimo, che i giudizj di Dio sono rigorosissimi, e che quel che apparisce puro e santo agli occhi delle creature, si trova spesso macchiato di mille imperfezioni, quando è posto incontro al lume del Signore. Mossa da questa cognizione si diede ella in tutte le sue orazioni, e comunioni a pregare con vivo ardore pel riposo dell' anima sua, ad offerire per l' istesso fine a Gesù-Cristo tutto ciò, che avea da soffrire nello stato suo, e ad animarsi a soffrirlo con più perfezione; affine di renderlo più meritorio; ed avrebbe desiderato d' intraprendere delle grandi anterità corporali, se il Padre Grisostomo suo Confessore avesse volnto darlene il permesso; ma non avendolo questo trovato a proposito, ella si contentava d' offerire al Signore i desiderj del suo cuore, e la sua ubbidienza.

Siccome la virtù sua era costante, egualmente che la tenerezza, ch' ella avea avuto per suo padre; perciò gli ajuti, che gli procurò, non terminarono col tempo del lutto; imperciocchè non cessò di pregare, e di far pregare per lui, che col finir di vivere. Ma quando questo lutto fu passato: ella ebbe delle nuove croci da portare, e con esse de' nuovi sagrifizj da offerire al Signore per il riposo dell' anima sua. Le croci non vennero subito: vi fu anche un intervallo di consolazione; ma quella consolazione glie le annunziò in certo modo;

im-

imperocchè, come le disse la Madre Scolastica, a cui ella ne parlava, vi trovate ora troppo bene, e non può andar in lungo, che non abbiate ad avere qualche croce molto pesante. La calma è sovente un presagio della tempesta; e nella vita spirituale le carezze, che Dio ne fa, precedono rigorosissime prove, per le quali si compiace di farci passare quando a lui pare.

Virginia ne vide quasi subito l'adempimento; quel tempo di consolazione fu quello del matrimonio di suo fratello, matrimonnio dei meglio assortiti per la pietà, ed il carattere della cognata, ch'esso le procurò, e con cui si dromise di vivere in una unione delle più dolci, e dell più edificanti per l'anima sua. Ma la sua felicità fu bentosto attraversata da un doloroso accidente che sopraggiunse a sua madre, il quale la ridusse in una specie di servitù, e sparse molta amarezza sopra i vantaggi, ch'essa si era lusingata di poter avere.

Per prender le cose più da lontano, riguardo alla cognata di Virginia, si deve richiamar qui alla memoria quel che abbiamo detto nel fine del Libro precedente delle due Signorine Santa-Croce di Messina, le quali erano venute a fare gli esercizj con essa nel Mouastaro della Madre Scolastica, quando vi fece il suo voto di virginità. Cecilia, la maggior delle due sorelle, avea sposato da dieci otto mesi incirca il fratello

ii

di Rosalia, e la sua suocera, la Signora Della-Chiesa, avea trovato in essa tante virtù, e tante buone qualità, che non ne potea abbastanza ringraziare Iddio. Agata la minore non avea meno merito del'a prima, e si presentavano per lei in Palermo come a Messina un numero grande di partiti molto considerabili. Iddio l'avea serbata al fratello di Virginia; ma non volle concederglielo che per mezzo dell'orazione. Era molto tempo che questo giovane Signore, il quale era così ben regolato nella sua condotta, come il figlio della Signora Della-Chiesa, chiedea a Dio una sposa, con cui potesse vivere molto cristianamente. Virginia, la quale vedea le conseguenze, che il matrimónio di suo fratello potrebbe avere per lf bene, o il danno della casa, secondo la scelta ch' ei farebbe, porgeva parimente a Dio ardentissime preghiere per l'istesso fine. Ne parlarono insieme alla Madre Scolastica, la quale propose loro di far una novena a San Giuseppe; imperciocchè era vicina la festa di questo gran Santo; e questa divozione, nella quale essa s'unì con loro, riuscì così bene, che nel decorso dell'ottava della festa del Santo la Signora Della-Chiesa venne da lei medesima a parlare in particolare a Virginia, e poi al suo fratello, per prevenirli sopra la persona di Agata, di cui non parliamo, co-

me

me d' uno de'migliori partiti che potessero proporgli.

Era troppo conosciuto da essi per tale, per dimandare a pensarci sopra. Virginia, ed il suo fratello si credettero molto favoriti dal Cielo di ricevere nella lor casa una Signora di quel merito: ed il primo pensiere che venne loro in mente in quel punto, fu di riconoscervi la protezione di S. Giuseppe, il quale aveano invocato per questo. La Madre Scolastica non pensò altrimenti: Potete tutti, diss'ella a Viginia, ed al sno fratello, ringraziare quel gran Santo: questo è certamente un regalo ch' egli vi ha ottenuto da Dio, e non dubito punto che se la Signora Agata Santa-Croce trova la pietà riverita, ed amata in casa vostra, ella la farà anche più rivenire, ed amare nella sua persona. La madre di Virginia non era stata da principio consultata, per due motivi. Il primo è ch' avevano creduto capire, ch' ella si curava poco di avere una nuora, e ch' avrebbe grandemente desiderato di poter differirlo per qualche tempo. Il secondo è che non approvando molto la divozione di Virginia sua figlia, si temeva che non mostrasse subito della ripugnanza per la Signorina, di cui si trattava, e che facea pure professione di pietà. Bisognò dunque usare ciscospezione e prudenza per avere il suo consenso; ed acciocchè

chè ella lo dasse di buona voglia, suo figlio, il quale lo desiderava con ardore, e che vi era interessato personalmente, prese delle giuste misure per ottenerlo. Vi riuscì così bene, che la madre ricevette la proposione con dimostrazioni di grande allegrezza, e fece poi tutt'i passi che convenivano per procurarsi quella nuora, per cui mostrò di avere una somma stima.

Quali grazie vi renderò io, o mio Dio! gridò Virginia alzando gli occhi, e le mani al Cielo, allorchè suo fratello le fece sapere il modo, con cui la madre avea approvato la sua scelta. Possiam noi essere più favoriti? O quanto è buono e misericordioso il nostro Dio, soggiunse ella volgendosi verso il fratello! questo vi animi ad amarlo, ed a servirlo con maggior fedeltà. Egli vi tratta da amico, se ardisco dirlo così, e voi e noi abbassiamoci avanti a lui, riconoscendo col più profondo rispetto, la bontà ch'egli ha per la nostra casa, e di cui ci dà in questa occasione delle prove così sensibili.

Non si tardò molto a conchiudere ogni cosa; non vi fu che un personaggio geloso, che fece giugnere segretamente nelle mani della nuora della Signora Della-Chiesa una lettera anonima, nella quale le facevano sapere che la sua sorella avrebbe da soffrire molto dalla Signora di Monte-Celi s'ella sposava il di lei figlio; che si sapeva nel

mondo quel che Virginia sua figlia soffriva dai suoi capricci, e che la Signora Agata Santa-Croce meritava una sorte più felice; ma questa lettera non fu letta che a metà, e gettata subito nel fuoco. Così la degnissima Santa Croce cangiò il suo nome in quello di Monte-Celi, ed entrò in quella famiglia, la quale ne ricevette de' complimenti da tutte le persone onorate di Palermo, che si rallegrò eziandio d'aver acquistata in essa un tesoro inestimabile di virtù.

Virginia non potea ricevere consolazione più sensibile; il cuor suo era, per così dire, attaccato a quello della sua nuova cognata. Tutte due divote, tutte due amanti del ritiro, tutte due concorrenti al bene della casa: erano così contente l' una dell' altra, che non aveano bisogno d' alcun' altra compagnia. Ed oltracciò la madre di Virginia avea per la sua nuora tanta attenzione, e tanta stima, che si sarebbe detto, ch' ella l' avesse messa nel suo cuore in luogo di Lucia, per cui si è veduto che avea una predilezione straordinaria; in modo che questa Signora non usciva più così spesso da casa per aver il piacere di stare colla sua nuora, tanto ella gradiva la sua compagnia, e le sue buone qualità.

Ma l' abbiamo detto: una tal soddisfazione sembrò presagire una croce prossima a Virginia, secondo che la Madre Scolastica le avea detto; ed in fatti prima che fossero

sero sei mesi, la sua madre stando a tavola, fu sorpresa in un subito da un' accidente d' apoplessia; e Dio che voleva prima della morte, distaccarla dal mondo, ch' ella amava ancora, e purificarla per mezzo della pazienza, fece abbastanza riuscire i rimedj umani per risparmiarle la vita; ma non furono questi sufficientemente efficaci per impedire la deposizione, che si fece sulla parto destra', e che la rese mezzo paralitica sino alla sua morte, la quale non accadde che tre anni dopo.

Furono veramente tre anni d' esercizio di pazienza, e di una dura prova per Virginia; ma la sua virtù non si rallentò giammai. Nel primo anno la natura si difese vivamente nell' ammalata contro la grazia. Questa donna, in cui lo spirito del mondo, e delle sue vanità vivea ancora, vedendosi priva delle conversazioni, rinchiusa nella sua stanza, dipendente in tutto dal servizio degli altri, senza speranza di ritornare nel suo primo stato, questa donna, dico, aveâ talvolta delle inquietudini così sensibili, che la portavano quasi alla disperazione. Ora s' indirizzava a tutt' i Santi per ottenere la sua guarigione dalla loro intercessione, e non vedendo l' effetto de' suoi voti, s'abbandonava ad impeti grandissimi; ora richiamava alla memoria la libertà che prima avea, di andare, e di venire a suo piacere, e paragonandola colla sua presente situazione, si scioglieva in lagrime; ora le

rincresceva di non poter più acconciarsi, e di non aver più le soddisfazioni, che avea provate nel mondo, delle quali trovavasi allora fuor di stato di godere, e davasi in preda alla più tetra malinconia. Questi differenti pensieri, questi sentimenti di dolore e di tristezza faceano tanto maggiore impressione nel di lei spirito, quanto che ritrovandosi ella sempre o nel suo letto, o sulla sua sedia, avea più tempo di nudrirli, e fomentarli. Era pertanto la paralisia il minor male, che ella patisse; l'impotenza in cui si trovava di seguire la sua inclinazione per i passatempi del mondo, le facea soffrir di vantaggio, o per dir meglio la tormentava crudelmente.

Questa situazione era un ammaestramento ben istruttivo per Virginia, e per la di lei cognata. L'una e l'altra, che n'erano testimonj per l'assistenza, che le prestavano, si dicevano qualche volta ne' loro discorsi particolari: Dio mio, quanto è mai vantaggioso il separarsi per tempo dal mondo! quando l'amore delle sue follie ha fissate le sue radici nel cuore, non si possono svellere senza mettere, per così dire, tutto il cuore in pezzi. Questa riflessione le confermava sempre più nel disprezzo, e nell'allontanamento dal secolo, e le animava di un santo ardore, a far nuovi progressi nella pratica della virtù.

Virginia frattanto non vedea se non con un

un estremo dolore, che sua madre s'approfittasse così poco della malattia, che Dio le avea mandata, e facea spesso delle orazioni per impetrarle ajuti dal Cielo. Un giorno che stava avanti l'immagine della Santissima Vergine, penetrata da un vivo dolore, per un impeto di collera in cui avea udito prorompere sua madre, commossa al solito dalla sua troppo grande sensibilità al patire; si pose a pregare in questa guisa il Bambino Gesù, il quale era dipinto tralle braccia della divina sua Genitrice. Mio adorabile Salvatore, voi siete il supremo padrone de' cuori; li tenete nelle vostre mani, ne disponete come vi piace, io vi scongiuro, per i meriti della vostra Santissima Madre, di volgere totalmente verso di voi il cuore della mia; dissipate da lei l'affetto del mondo, e poneteci il vostro santo amore; concedete ad essa uno spirito, ed una volontà rassegnata agli ordini vostri; fatele la grazia di portare la croce con frutto; e se vi piace per questo di accrescere le mie pene, e di farmi soffrire in suo luogo, datemene la forza, e non mi risparmiate; vi offerisco volentieri il mio corpo per caricarlo di tutt' i mali che stimerete bene, purchè, o mio Dio, pieno di bontà, e di misericordia, vi degniate salvare l'anima di mia madre.

Ripeteva spesse volte al giorno questa preghiera, ora internamente in mezzo alle sue occupazioni, ed ora al suo oratorio, quando

do potea avere alcuni momenti liberi per portarvisi. Iddio le fece la grazia di esaudirla, come fra poco lo vedremo; ed in vece di accrescere le sue pene, come gli aveva dimandato, gliele sminuì di molto, e la colmò di grazie grandi. Le convenne però sperimentare il cattivo tempo, prima di goderne il sereno; e s'ella raccolse i frutti di una santa gioja, questo non fu che dopo avere sparse molte lagrime. Primieramente, quando la madre si vide attratta nella metà del corpo, volle che sua figlia fosse vicina a lei notte, e giorno, sì per torle il tedio del male, che per servirla. Virginia avrebbe di buona voglia pattuito per il solo giorno, amando molto di restar libera la notte nella sua camera per aver opportunità di sollevarsi la sera a' piè del suo Crocifisso dagli affari del giorno, per innalzare il suo cuore a Dio senza testimonio, e con un santo ardore, nello svegliarsi la notte, per sorgere la mattina di letto quando voleva, e per attendere in fine alle sue pratiche di divozione prima di uscire dalla sua camera; ma tutto questo l'era tolto dalla necessità di dormire nella camera di sua madre; di modo che si trovava con ciò priva del tempo più favorevole per soddisfare alla sua divozione con libertà di cuore.

Era inoltre per lei di somma pena il non potersi se non di rado accostare alla

san-

santa Comunione, tuttochè fosse santamente famelica di quel cibo di vita. Mentre dacchè avea trasportato il suo letticiuolo vicino a quello di sua madre, non potea uscire dalla camera, che quattr'ore avanti il mezzo giorno, ed allora le altre occupazioni della casa, di cui era ella incaricata, non le permettevano più di portarsi in Chiesa. Stava qualche volta, per questo motivo, un mese intero senza potersi comunicare, augurandosene la felicità da un giorno all'altro, e trovadosene sempre defraudata; in guisa che appena avea la libertà di ascoltare la Messa le Domeniche, e le Feste; ed inoltre bisognava che non si fermasse molto in Chiesa, sì per non dar motivo all'inferma d'inquietarsi, comeanche per non esporsi a celare la verità, venendo sempre da essa richiesta se era tornata immediatamente dopo la Messa.

In terzo luogo, si trovava priva eziandio della consolazione di andar a vedere sua zia, la Madre Scolastica, i di cui trattenimenti l'erano sì utili, e l'incoraggivano molto; e nel decorso del primo anno della malattia di sua madre, non vi andò che quattro volte, ed anche con gran fretta. La sua cognata si esibiva spesso di restare in sua vece presso dell'ammalata; ma questa non voleva permetterlo; e quantunque l'afflizione, che 'l suo male le cagionava, facesse sperimentare ogni giorno dei trasporti-

ti di cattivo umore a Virginia, bisognava per contentarla, che questa stasse, per dir così, inchiodata vicino al suo letto, col lavoro in mano, senza poter quasi scostarsi per un momento, senza poter fare alcuna lettura di pietà in disparte, senza poter prendere il minimo sollievo.

Oltre queste privazioni ed aggravj, che veniva a soffrir di continuo, era ancora per essa una soggezione molto penosa il trovarsi in quella camera con Signore di mondo, amiche dell'ammalata, che venivano a visitarla, e che non le ragionavano se non di cose frivole, confacevoli al loro gusto, e dalle quali Virginia restava molto annojata, non amando ella più che i trattenimenti sodi della pietà. Onde si può dise senza esagerazione, che Virginia si trovava priva di tutta la consolazione, che desiderar potea dagli esercizj di pietà, e che non le rimaneva se non quella di sotoporsi al volere di Dio; la quale anche non provava che sfornita di ogni divina unzione, ritrovandosi la parte inferiore dell'anima sua in una specie di abbandono per la mancanza di ogni appoggio sensibile.

CA-

CAPITOLO IX.

Della volontà di Dio. Avvertimento della Madre Scolastica.

La Madre Scolastica, che sapeva appieno la penosa situazione di sua nipote; meno per quello, ch' essa le ne diceva, che per le relazioni del fratello, ammirava continuamente la condotta di Dio sopra di lei, e non dubitava punto, che la sua divina volontà non fosse d' innalzarla ad un' alta perfezione; imperciocchè, diceva ella al nipote, non è cosa naturale, che la vostra sorella, la quale ha rinunziato a tutto quel che potea soddisfarla dalla parte del mondo, e che vi ha rinunziato per amor di Dio, che per piacergli, si è totalmente rinchiusa in casa, e vi si è ridotta a fare spesse volte quel che non farebbe forse una cameriera; che non si dà alcun riposo, e non prende alcun sollievo, che in fine s' impiega in ogni cosa con tanta pace, tanta dolcezza, e tanta pazienza, non è, dico io, naturale, che non ostante tutto questo ella sia spesso sgridata dalla madre, contrariata da Lucia, privata de' suoi spirituali esercizj, e dell' uso frequente de' Sagramenti, ch' è l' unica consolazione che le rimane, senza che Dio lo permetta per farla morire a

tutto, e divenire per mezzo di una così grande annegazione una donzella veramente santa. Quindi per grande che fosse la stima, e l'amore, ch'io ebbi per essa dal principio, nell' impegnarsi, che fece nel servizio di Dio, in oggi io la rispetto quanto l'amo, la riguardo come un' anima privilegiata, come una di quelle spose elette di Gesù Cristo, in cui questo divino Signore ha posto le sue compiacenze, e che vuole arricchire di meriti per renderla più preziosa agli occhi suoi. Ed in fatti qual tesoro di meriti Virginia non accumula ogni giorno! Da una parte, il desiderio ch' ella ha di far l' orazione, la lettura spirituale, la Comunione, le vale tanto come se le facesse, non dipendendo dalla sua volontà il non farle fedelmente: perocchè Iddio ha riguardo alla buona volontà, e la ricompensa come se si mettesse in esecuzione. Dall' altra, la sommissione dell' anima sua al divino volere, il quale è, ch' ella sia priva della consolazione di far tali cose, ed il sagrifizio che volontariamente gli fa di un tal godimento, sono anche per essa un soggetto di merito. Aggiungete quel ch' ella soffre con pazienza, le violenze che si fa, gli atti di annegazione, e tanti altri atti di differenti virtù. Ah, mio caro nipote, io la riguardo con tutte queste ricchezze, come si riguarderebbe nel mondo un uomo, che avesse dei milioni d' oro.

Il

Il fratello di Virginia, che ascoltava ciò con attenzione, rimaneva sempre più confermato nella stima e venerazione, che avea concepito per essa. Egli desiderava sapere com'ella si sosteneva così bene nella pratica delle virtù, e specialmente della pazienza; ed un giorno che si trovavano soli a parlarsi a cuore aperto, la interrogò sopra di ciò. Virginia, a cui l'umiltà sua nascondeva i suoi meriti, e non le lasciava vedere che i suoi difetti, arrossì di simile domanda. Che questione mi fate voi, gli rispose ella! dal modo, in cui voi mi parlate, parè che mi crediate assai buona: ho più bisogno di qualunque altro della misericordia del Signore. Il suo fratello non potè sapere niente di più; ma quelle poche parole gli fecero capire, che se ella risplendeva nella pazienza, non risplendeva meno in umiltà; e fu tanto edificato da quella risposta, quanto lo sarebbe stato s'avesse veduto apertamente tutte le disposizioni del suo cuore sopra la virtù della pazienza, ch'essa praticava con tanta fedeltà.

Quello che non gli disse, non lo lasciava ignorare a sua zia, non per farsene gloria; perciocchè ella amava più dire le sue colpe, che di parlare de' suoi buoni sentimenti; ma era, o per rispondere con semplicità alle sue interrogazioni, o per avere i suoi avvisi, e cavarne profitto. Il mio fratello, le diss'ella, troppo prevenuto in mio

favore, ha creduto che avessi fatto dei gran progressi nella virtù, e m' ha dimandato come mi ci sostenevo tra le occupazioni, dalle quali sono aggravata. Cosa gli poteva io rispondere? E cosa gli rispondeste, dimandò la Madre Scolastica? niente affatto, replicò ella; mi contentai di dirgli che non ero così buona com' ei mi credeva, e che avevo gran bisogno, che Dio mi facesse misericordia: e però non cessai mai di domandargliela, specialmente nella Comunione; imperciocchè vi confesso, mia cara zia, che più considero me stessa, meno vi trovo su che appoggiarmi; non mi rimane altro rifugio, che la grandissima misericordia di Dio, ed è una felicità per me, ch' ella sia così grande.

Gliela dimandate, dite voi, replicò la Madre Scolastica, specialmente nelle vostre Comunioni? Potete voi farla presentemente così spesso, come prima della malattia di vostra madre? Jeri, rispose ella, io ebbi questa sorte, e la mia cognata fece le veci mie presso la mia madre; ma erano quindici giorni, che non l' avevo fatta. Quindici giorni! questo è assai, disse la Madre Scolastica. Non siete voi qualche volta tentata di mormorare contro vostra madre, la quale v' impedisce di farlo più spesso? Eh, disse Virginia, io non mormoro, perchè sarebbe peccato; ma mi è successo, che ne' giorni, in cui era solita di co-

comunicarmi, vedendomene priva, le lagrime mi cascavano dagli occhi mio malgrado. Domenica scorsa, per esempio, ch'ebbi appena il tempo di sentir Messa, vidi alcune persone accostarsi alla sacra Mensa, e mi prese allora una voglia così grande di piangere, perchè non potevo fare come loro, che mi misi in una cappella, colla faccia incontro al muro, sollevando il mio cuore colle lagrime, che liberamente vi sparsi.

La Madre Scolastica sorrise, e disse: povera Virginia, eccovi immersa nella privazione. Ma se non avete mormorato contro vostra madre, n'avete fatto certamente qualche volta degli amorosi lamenti a Dio. Mi pare di sentirvi quando gli avete detto: perchè, o mio Dio, permettete, ch'io stia sì lungo tempo priva della felicità di ricevervi? inspirate a mia madre, che si privi di me almeno per un'ora tre volte la settimana, acciocchè ne approfitti per partecipare de' vostri sagri Misteri. Non le avete detto voi così? Virginia avea voglia di piangere, ma questo la fece ridere. tanto per il dolce pensiero di ricevere nostro Signore, che per quello, che sua zia le diceva.

Nondimeno, soggiunse la Madre Scolastica, bisogna che in questo vi sottomettiate al voler di Dio, e giacchè è sua volontà che rimaniate priva di sì insigne favore, conviene che tale ancora sia la vostra. Ah

quanto mi costa, mia cara zia, disse Virginia! non è poca cosa patire una fame che divora, e non aver il permesso di mangiare: l' anima mia è ridotta in questo stato: Sono talvolta sì stimolata internamente dal desiderio di comunicarmi, che se bisognasse far dieci miglia per questo, e che me lo permettessero, non camminerei, ma mi sembra che volerei, e nondimeno, benchè la Chiesa non sia lontana da noi, io sono obbligata di rimaner in casa, e di privarmi di quel cibo di vita, il quale fa tutta la mia consolazione: ma Dio vuol così; devo sottomettermi. Ho tanto abusato pel passato di questo gran Sagramento, quando mi ci accostava colle più cattive disposizioni, ch'è ben giusto che ne faccia oggi la penitenza colla privazione, che soffro.

Poichè dunque Iddio così dispone, disse la Madre Scolastica, voi non dovete affliggervene; la sua volontà deve bastarvi per essere contenta. Vorreste voi comunicarvi, quando egli non lo vuole? no senza dubbio: bisogna dunque sottomettersi alla di lui volontà, ed amarla. Io mi trovo in uno stato, rispose Virginia, come m'immagino che si stia presso a poco nel Purgatorio. Si desidera vedere Iddio, e si ha nello stesso tempo piacere di soddisfare alla sua giustizia, non solo colla pena del fuoco che si soffre, ma anche con quella

che-

che si sente di esser privo della sua visione; ma questa sommissione alla divina giustizia non impedisce, che si patisca estremamente. Voi vi paragonate ad anime molto sante, disse la Madre Scolastica. Ah! soggiunse Virginia; sono molto lontana dalla loro santità; ma voglio dire soltanto, che quantunque io procuri di sottomettermi alla volontà di Dio; quando son priva della felicità di riceverlo, e di attendere anche agli altri miei esercizj di pietà; (perocchè ne faccio pochissimi, e per così dire alla sfuggita) ciò non impedisce ch' io non soffra qualche volta una specie di martirio da questa privazione.

No, no, figlia mia, disse la Madre Scolastica, io voglio da voi qualche cosa di più. Siate non solo sommessa con pazienza, ma contenta del divino volere. Il cuor vostro deve tendere verso lui, pel desiderio di essergli unita; e siccome nella quiete dell' orazione, ed anche più per la santa Comunione si vive più strettamente unito a lui; acconsento perciò che il vostro cuore tenda all' orazione, ed alla santa Comunione con un desiderio amoroso, ed abituale; ma questo desiderio deve essere così bene subordinato al volere di Dio, che s' egli vuole, che voi stiate piuttosto vicino al letto di vostra madre per servirla, che alla sagra Mensa; che stiate piuttosto a discorrere con essa per impedirle d' annojarsi, che

a

a fare la vostra orazione, non mi contento, che diciate con pazienza: mio Dio, io mi sottometto a questo, giacchè lo volete; ma voglio che diciate: mio Dio, per qualunque desiderio, ch' io abbia di comunicarmi, di far l' orazione, o la lezione spirituale, poichè in vece di tutto questo la vostra volontà è ch' io stia quì, la mia sarà pure di starvi; io son contenta purchè si adempisca la vostra volontà. Quando anche voi mi voleste in maggiori, o più lunghe privazioni, lo voglio anch' io con tutto il mio cuore.

Ma, mia cara zia, disse Virginia, devo dunque essere sì poco mossa dalla privazione de' miei esercizj di pietà, e dalla Comunione, che non abbia più per questo, che dell' indifferenza? io non l' intendo così, rispose la Madre Scolastica. Questo termine d' indifferenza è odioso; perchè egli può significare una mancanza di amore, e di zelo, un effetto di tedio, e di tiepidezza. Se vi allontanaste dai Sagramenti per indifferenza, per una specie di noja, o per dir meglio per una mancanza di amore; e se per l' istesso principio vi fermaste inutilmente presso la vostra madre, senza ch' ella vi ci obbligasse, quando potreste andare a fare la vostra orazione, o la vostra lettura; ecco un indifferenza, che mi dispiacerebbe molto in voi, e per cui non potrei astenermi di riprendervi come di un gran difetto:

ma

ma ecco il mio pensiero: Bisogna che per quanto vi è permesso voi facciate regolarmente le vostre Comunioni, ed i vostri esercizj; bisogna anche che vi ci portiate con amore, e fedeltà; bisogna inoltre, che quando non ci potete attendere, desideriate di farli. Ma ecco il punto principale della difficoltà: un tal desiderio dev' esser sommesso al volere di Dio: e se volete essere anche più grata al Signore, non deve esser egli accompagnato da una interna afflizione, la quale venga precisamente dalla privazione; questa afflizione altro non è ben sovente nella maggior parte delle divote donzelle, che un effetto dell'amor proprio; deve esser accompagnato da una specie di contentezza di cuore, il quale voglia di buon grado quel che Dio vuole, e trovi la sua soddisfazione nella di lui volontà.

Ah! mia cara Virginia, proseguì la Madre Scolastica, sapete voi bene che cosa sia la volontà di Dio, e come ci si dobbiamo conformare? non deve esserci niente di più consolante per l'anima nostra, che lo stare come Iddio vuole che stiamo, sia in privazione, sia in godimento. Questo solo pensiero, questa è la volontà di Dio; questo è grato a Dio; e questo è secondo il volere di Dio; fosse egli anche più amaro per l'anima nostra: fosse egli più contrario ai nostri desiderj, fosse egli più opposto alle nostre soddisfazioni anche spirituali, ed inno-

nocenti; questo solo pensiero, dico io, dovrebbe rapire il nostro cuore, innalzarlo al di sopra di tutto quel che desideriamo, ed unirci così bene a quel che Dio vuole, da trovarci il nostro intiero contento.

Concludiamo, mia cara Virginia, è adesso più che mai il tempo, di vivere della volontà di Dio, di riconoscerla in tutto, di sottomettervici, di adorarla, di amarla di essere contenta ch' ella s' adempia in voi, anche a costo della vostra, che deve morire, anche a costo de' vostri desiderj, i quali devono cessare in vista de' suoi, anche a costo delle vostre spirituali soddisfazioni, alle quali dovete sapere rinunziare per non trovarne, che nella sua divina volontà. Iddio dispone le cose in modo, che la vostra madre non vi permette di andar in Chiesa, e che non vi è neppur permesso di andar a passare in tutto il giorno mezz' ora nella vostra camera per fare la vostra meditazione. Eh bene, Virginia mia, Iddio lo dispone così; siate contenta, e siatelo per quanto tempo ei vorrà, che ciò duri: ecco ove voglio che voi arriviate.

La Madre Scolastica le raccontò allora le due istorie seguenti. Una donna molto divota, diss' ella, come ora vedrete, non avea figli, e per conseguenza ella avea meno da fare nella sua casa: pareva che ciò l' autorizzasse a rimanere in Chiesa un tempo sufficiente per soddifare la sua divozione; ma siccome s' avvide, che suo marito n' era

malcontento, e che questo lo avea fatto dare in impazienza, prese la risoluzione di non andar mai in Chiesa senza domandargliene il permesso e senza sapere pure da lui quanto tempo egli acconsentiva, che vi si fermasse. Quest'uomo si calmò con questa sommissione, le disse però, per provarla: s'io volessi, che non vi andaste se non che la Domenica, lo fareste voi? Sì, gli rispose ella: finchè non mi ordinerete niente contro la legge di Dio, e della Chiesa, io son pronta ad ubbidirvi. Giacchè è così, le disse allora il marito, egli è giusto, che sottomettendovi sì di buon cuore alla mia volontà, io condiscenda anche dal canto mio alla vostra; vi lascio dunque in libertà di andarvi quanto vi piacerà. La cosa durò così per un mese; dopo il quale quest' uomo tornando nel suo cattivo umore contro la divozione della sua moglie, non volle più che vi andasse se non la Domenica, e le Feste, al che ella si sottomise con tanta docilità e pazienza, quanto piacere avea sin' allora avuto di andarvi ogni giorno. Iddio benedisse così bene la sua sommissione che mosse interamente il cuore di suo marito, lo fece rientrare in se stesso, e gli fece concepire il desiderio d'imitare la sua pietà; di modo che divenne così divoto com'ella; quando che prima non avea alcun gusto per le cose di Dio. Vissero dipoi in una sì grande unione per la pratica
del

del bene, che andavano ogni giorno insieme alla santa Messa, ed a fare la sera la loro orazione di un'ora in Chiesa; il che fece dar loro dai vicini il nome de' due Angeli del rione. Vedete come questa donna col privarsi per sommissione alla volontà di Dio, ed a quella di suo marito, della consolazione di andar in Chiesa, come l' avrebbe ella desiderato, si rese più grata al Signore, che se avesse seguitato il movimento della sua divozione; e come meritò al suo marito la grazia della perfetta conversione, la quale fu per lei stessa una sorgente di consolazioni molto maggiori di quelle, che si sarebbe procurata, se le fosse stato permesso di seguire a suo piacere i suoi divoti desiderj.

Ecco ora, soggiunse ella, un esempio contrario, che può convincervi di quel ch' io v' ho detto, egualmente che l' altro. Vi erano due sorelle in una casa, una delle quali faceva professione esterna di pietà ma era talmente attaccata alle sue pratiche particolari, che non sapeva dove stava quando la frastornavano. La sua sorella avea qualche voglia di diventar divota, e principiava anche a pensarci molto seriamente succedette allora che la loro madre si ammalò, ed ebbe bisogno, che qualcheduno stasse continuamente vicino al suo letto.

La divota, in vece d' impiegarvisi la prima, come il dovere e la pietà l' esigevano

no, si mise a fare delle smorfie, e poi a piangere dirottamente. Una delle sue zie, la quale era venuta a visitar l' ammalata, credette che questa ragazza si lamentasse così pel timore di perdere la sua madre, e procurò di consolarla; ma la sua sorella volle pure rassicurarla, dicendole, che la malattia non era tanto pericolosa, com' ella forse credeva; al che rispose: Non è per questo ch' io piango; ma se bisogna star sempre vicino alla mia madre, non potrò più fare la mia meditazione; questa risposta parve sì straordinaria a sua sorella, che figurandosi nell' istesso tempo, che la divozione inspirasse tali sentimenti, disse con indignazione: e così dunque si pensa da chi si dà alla divozione? Avevo voglia d' imitarvi; ma vi protesto, che non vi penserò mai più. Andate, sorella mia, andate a fare la vostra meditazione; io prenderò la cura di nostra madre, come Dio me lo comanda, e procurerò di essere buona Cristiana; ma per divota, è finita, ne lascio tutto l' onore a voi. Questa ragazza fu in tal modo, per il suo mal inteso attacco a' suoi esercizj, un soggetto di scandalo alla sorella, le diede un' idea falsissima della pietà, e l' impedì di darsi più perfettamente a Dio di quel che faccia il comune de' Cristiani.

CAPITOLO X.

Come Virginia praticava la sommissione al divino volere. Pii sentimenti di sua madre.

LA Madre Scolastica volle anche dare alla nipote due esempj più recenti, per confermarla maggiormente nella perfetta pratica della rassegnazione alla volontà di Dio. Gli esempj, le diss'ella, che vi ho adesso raccontato, vi sembreranno stranieri; eccone due altri, ai quali sarete più sensibile. Suor Rosalia ha qualche volta de' grandi desiderj di comunicarsi più spesso di quel che la regola prescriva; si usa allora di domandarlo inginocchione alla Maestra, la quale lo concede, e lo nega secondo che stima bene. Io volli provarla il mese passato, e per tre settimane, che me lo domandò, sempre glielo negai: credete voi ch'ella ne dimostrasse il minimo dispiacere? niente affatto: non ne comparve segno alcuno sulla sua faccia. Non cessò di domandarmelo ancora; ed il mio rifiuto fu sempre ricevuto da lei coll'istess' aria di dolcezza. Non ero però totalmente soddisfatta di quella esterior sommissione; volli sapere quel, che ne pensava nel suo cuore; ma non volevo domandarglielo io medesima: la Providenza mi porse l'occasione di scoprirlo.

prirlo. Stavo con una delle nostre Madri anziane nella nostra camera, quando vi venne per domandarmi la Comunione; siccome la porta era aperta, l'intesi avvicinare: ed ebbi il tempo di dire a quella Madre, voglio che giudicate da voi stessa della virtù di questa figliuola. Nell' istesso tempo Rosalia si presenta a noi colla sua solita modestia; e mettendosi in ginocchione congiunse le sue mani, e mi disse: Madre mia, volete voi darmi il permesso di comunicarmi domani? Io le risposi con un' aria seria: nè domani, nè nel rimanente della settimana; andate. La povera figliuola bacia la terra, mi fa un' inchino, e se ne va. La chiamai dopo ch'ebbe fatto alcuni passi per leggere sulla di lei faccia, se 'l mio rifiuto l'era stato sensibile, e le dissi: avrei bisogno di voi di qui a un quarto d'ora per copiarmi un picciolo scritto; perocchè sapete ch'ella scrive bene; mi rispose coll' aria la più graziosa del mondo: Madre mia, io verrò, e farò ben volentieri tutto quello che mi comanderete, e si ritirò. Dissi allora a quell' anziana: cosa pensate voi di questa figliuola? La sua, mi rispose ella, è una pietà soda; non vi è dell' umore, nè del naturale; è sicuramente la vera virtù. Quella Madre, che ama molto Rosalia, andò poi a trovarla, e le disse: cosa avete pensato della vostra Maestra quando vi ha negato la Comunione?

Ho

Ho pensato, le diss' ella, che non era la volontà di Dio, ch'io la facessi. E non ne siete rimasta rammaricata, le domandò questa Madre? Niente affatto, rispose ella; non devo io esser contenta di fare la volontà di Dio? Questa buona Madre, ponendole allora la mano sul capo, e sorridendo, le disse: Fate sempre così, figlia mia, io sono molto soddisfatta della vostra condotta.

Voi sapete, proseguì la Madre Scolastica, che Maria di Castello ha un gusto particolare per l'adorazione del Santissimo Sagramento: ella passerebbe tutta la notte avanti il Tabernacolo senza annojarsi un momento; e quando nella giornata ne può rubare qualcheduno, la vedete correre al coro, quando anche non fosse che per lo spazio d'un *Pater-noster*, e ci si mette con tutto il suo cuore. Maria Caraccioli era andata ad ajutare a lavare i piatti: questa era la sua pratica di umiltà di quel giorno: Maria di Castello l'avea fatto il giorno avanti. La incontrai dunque che se n'andava al coro per farci la sua adorazione, e le avevo concesso la mattina di rimanervi tre quarti d'ora, come un favore straordinario, cui era ella molto contenta. La incontrai, dico, mentre vi andava; e senza mostrare che mi ricordassi della licenza, che le avevo data, le domandai dove andava. Ammirate la sua risposta: se lo stimate bene Madre mia, mi diss' ella, andrò a passar que-

questo tempo avanti il Santissimo Sagramento: non soggiunse niente di più, benchè per prevenire il mio rifiuto, avrebbe potuto dirmi nell'istesso tempo, che le ne avevo già dato il permesso; in fatti, io trovai in quella risposta tutta la semplicità della sua ubbidienza; e per renderla anche più perfetta colla prova, le dissi che volevo, che in vece di andarvi, vi facesse venire Suor Maria Caraccioli, ed ella terminasse di lavare i piatti in suo luogo. Mio Dio, quanto fui soddisfatta della sua sommissione! questa povera figliuola che moriva di voglia di andar a spargere la fervorosa anima sua a' piedi di Gesù-Cristo, guardandomi con un' aria ridente, mi disse: sì, mia buona Madre, vi vado in questo punto; e prese nel medesimo tempo la strada della cucina: le lasciai fare una dozzina di passi e la chiamai di bel nuovo per ritrattare il mio ordine. Andate dunque in coro, le dissi: ed invece di tre quarti d'ora, che vi ho permesso di starvi, restatevi un'ora. Ah quanto ne rimase contenta! Mia buona Madre, mi disse ella, Iddio vi renda il centuplo della grazia, che voi mi fate: non mancherò di pregarlo caldamente per voi. Cominciai a ridere, ed ella fece lo stesso; ma son persuasa, che quando le avessi proibito di non andarvi per tutto il giorno, sarebbe stata egualmente soddisfatta, benchè l'ardore de' suoi desiderj l'avesse strascinata verso

il tabernacolo. Ho veramente tutto il motivo, mia cara Virginia, di essere contenta per questa parte delle vostre quattro amiche; hanno elleno sì fortemente a cuore la volontà di Dio, che vi si attaccano più che a nessuna delle loro pratiche di divozione.

Me lo propongo ordinariamente anch' io, disse Virginia, e procuro secondo me di farlo meno male che posso. E come lo fate, domandò la Madre Scolastica? Io non guardo che la volontà di Dio in tutto ciò che mi succede, e mi ci sottometto, per penoso che mi sembri di farlo; e quando mi vedo priva della Comunione, o di fare la mia orazione, dico fra me stessa: Iddio gradisce più che io stia adesso presso mia madre; bisogna dunque che ci stia senz' averne dispiacere. Così va bene, disse la Madre Scolastica; ma ecco quello che anderebbe anche meglio. Abbandonatevi tutta a Dio, acciò ch' egli disponga di voi in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni cosa, secondo la sua volontà. Ditegli spesso, mio Dio, io non sono più mia, e non voglio esserlo: ma voglio essere totalmente vostra; fate di me tutto quel che vi piacerà. Ed in questo abbandono di voi stessa alla sua divina volontà, lasciatelo disporre di voi senza resistenza; ed in qualunque modo esso vi tratti, restatene sempre contenta. Inoltre riconoscete ogni momento il suo vole-

re

re in tutto ciò, che vi riguarda, e sottomettetevici con tutto il vostro cuore. Pensate qualche volta come Gesù-Cristo era ignudo, le braccia distese sulla Croce, abbandonandosi a tutto il rigore della giustizia di suo Padre, per riconciliarci con lui; quindi stendete, per dir così, le braccia dell' anima vostra con una totale offerta di voi medesima a Dio, ed in questa disposizione abbandonatevi a lui, sia ch' egli eserciti sopra di voi il suo rigore, sia che ne sospenda i colpi, e che vi conceda qualche riposo, o qualche consolazione; e nelle privazioni, o negli avvenimenti servitevi di questi sentimenti per conformarvi al divino volere.

Tutto ciò esige una grande perfezione, disse Virginia; bramerei molto di poterlo fare, ed anche con allegrezza; ma ne sono ancora lontana. Non mi trovo ogni giorno egualmente disposta; ve ne sono di quelli in cui sono contenta, per qualunque cosa mi succeda; sento di più allora nel mio cuore una gioja interna di ciò che mi si presenta da soffrire, o di quel che si oppone a' miei desiderj, e dico volontieri a Dio: quando ancora mi toglieste tutto, e mi riduceste al niente, ve ne ringrazierei. Altre volte gli dico: non ascoltate, o mio Dio, il mio cattivo amor proprio: contentatevi, e questo mi basta; ma vi sono de' giorni, ne'quali provo come un abbattimen-

to ed una tristezza più o meno grande, ed allora dico a Dio: si faccia la vostra volontà; voi siete il padrone, ed io la serva vostra; avete il diritto di comandare, e di disporre di tutto come volete: non mi conviene discorrere sopra quel che ordinate. Altre volte, quando la pena è maggiore, gli domando la rassegnazione e la pazienza; ma in quanto all'allegria ed al contento, non posso averlo. Mi sono anche trovata in abbattimenti così grandi, che dicevo a Dio colle lagrime agli occhi: Dio mio, conservatemi, e mantenetemi nella pazienza, perciocchè vedo ch'ella sta per iscapparmi, se non venite in mio ajuto, ed allora mi sembra che faccio molto se posso reggermi; mi considero come un orso ch'è stato legato, che si tratta nondimeno con dolcezza perchè non s'inferisca; faccio così col mio spirito, procurando di calmarlo colla dolcezza. O, mia cara zia soggiunse Virginia, congiungendo le mani, che miseria è la mia! voi vedete quanto sono lontana dall'essere quale Dio lo richiede da me, e quanto ho bisogno di faticare.

Tutto si perfezionerà, disse la Madre, abbiate coraggio, e domandate al Signore che vi fortifichi, e vi faccia avanzare; ma applicatevi ad imprimere profondamente nel vostro cuore, coll'aujto della sua grazia, questo sentimento di abbandono di tutta voi stessa alla sua volontà, e procurate di

non

non desiderare altro, se non ch' ella s' adempisca in voi.

Virginia, come l' abbiamo osservato esercitavasi prima in questa sommissione al divino volere; ma non già con quella perfezione che sua zia esigeva da lei. Dopo questa conferenza, vi si applicò con un nuovo ardore, e la sua divota zia ebbe la consolazione di vedere, nel discorso ch' ebbe con essa un mese dopo, che vi avea fatto del progresso. L' incoraggiva ad avanzare sempre più; e a non fermarsi mai deliberatamente in alcuna sensibilità dell' amor proprio nè in alcun desiderio che fosse contrario al divino volere, sin tanto che fosse arrivata ad una perfetta conformità del suo cuore colla condotta di privazione o di rigore che Dio stimerebbe bene di tenere verso di lei. Perciocchè, le dicea ella, voi volete amare Iddio, senza dubbio; e perchè non amereste la sua divina volontà? Se amate Dio, non amerete voi con l' istesso amore la sua onnipotenza, la sua sapienza, la sua misericordia. Dico lo stesso della sua adorabile volontà. Amatela col medesimo amore che voi volete amar Iddio; e siccome se Gesù-Cristo si presentasse a voi, sareste molto contenta delle sue divine attrattive; così quando egli vi dichiara la sua volontà, siate egualmente contenta della sua equità, e siate contenta di sottomettervici. Ah: Virginia, Virginia, quanto sarei sod-

disfatta di voi se giugneste a questo! vi è molto cammino da fare prima di arrivarvi; ma coraggio; col camminare si va avanti, ed andando avanti finalmente si arriva..

La Madre Scolastica volle ancora esaminare il di lei cuore per vedere se ci rimaneva qualche attacco per la sua camera. Siete stata obbligata, le diss' ella, di trasportare il vostro letto nella camera di vostra madre, ove state per conseguenza la notte, ed il giorno; onde voi siete presentemente come se non aveste più stanza propria: perdonatemi, disse Virginia, sen' eccettuate il letto, tutto il rimanente vi è ancora; il tavolino, l'oratorio, le mie vesti, la mia biancheria; vi posso andare ne' momenti liberi a gettarmi a' piedi del mio Crocifisso, e far una breve preghiera, la quale mi serve di sollievo. Di sollievo, disse la Madre Scolastica? E' egli per la natura o pel bene dell'anima? Virginia sorrise, e disse: v' intendo, mia cara zia. Mi capite dunque, soggiunse questa, ed appunto per farvi ben intendere io vi faccio questa domanda. Non è egli vero che qundo siete restata tutto il giorno presso la vostra madre, e che potete guadagnare un quarto d' ora per istare nella vostra camera, il vostro cuore si dilata, respira nell' entrarvi, come se dicesse a se medesimo: adesso io sono in casa mia? Confessatelo sinceramente. Così è: rispose ingenuamente Virginia; e di più, quan-

quantunque non possa stare nella mia camera se non interrottamente, provo piacere a pensare ch' ella è sempre mia: la tengo in ordine, come se vi abitassi. Se la mia madre mi dicesse di cangiare totalmente la mia camera nella sua, e di non averne più nessuna in proprietà, ovvero se si destinasse per altri di modo che potessi io dire di non possederla più, ciò mi rincrescerebbe molto. Non l'ho detto io che quel cuore era ancora attaccato a molte cose, disse la Madre Scolastica: ci avevate mai fatto riflessione? no; mia cara zia, disse Virginia; e vi resto molto obbligata di farmelo conoscere; ma voglio cavare questa spina dal mio cuore, E come farete, le domandò sua zia? La cosa è facile, diss' ella: io proporrò alla mia madre di farla servire per metterci alcuni vecchi mobili della casa, che imbarazzano in un altro luogo. Non pensate male, disse la Madre Soolastica: lo farete voi, e credete che la vostra madre sia per acconsentirci?

Glielo proporrò, disse Virginia, e non dubito punto ch' ella non vi consenta, quando le dirò ch' essendo notte e giorno nella sua camera, la mia mi si rende inutile, e ch' è molto meglio che la facciamo servire a quel che ora vi ho detto. Sia benedetto Iddio, disse allora la Madre Scolastica alzando gli occhi al Cielo, non ho perduto la mia giornata; poichè ho avuto la sorte di far praticare oggi due atti di rinunzia.

E qual'è il secondo, domandò Virginia? è rispose la Madre, la vostra buon'amica Suor Maria di Castello che l'ha fatto. Ella mi pareva troppo attaccata alla sua cella; io l'ho fatta sloggiare, e Rosalia l'ha occupata in suo luogo. Ma, domandò ancora Virginia, fatemi il favore di dirmi, se non sono troppo curiosa, da che avete conosciuto, ch'essa vi era troppo attaccata?

Questa è una picciola storia, disse la Madre Scolastica; voglio nondimeno raccontarvela. Voi sapete che Maria di Castello è molto portata per l'adorazione del Santissimo Sagramento. Ora la sua cella corrisponde immediatamente in Chiesa, e la Religiosa che l'aveva abitata prima di lei, vi avea fatto un picciolo buco al muro, da dove potea vedere il Tabernacolo, e che copriva con un'immagine incollata sopra del cartone, e sospesa soltanto con un chiodo acciò la potesse levare, e rimettere in un momento senza che nessuno se n'avvedesse. Questa Religiosa partendo dalla sua camera dopo la sua professione, vi lasciò quell' immagine, e non disse niente dell'apertura ch'essa copriva; ma i piccioli occhi scoprono ogni cosa. Maria di Castello ben presto la trovò, ed eccola nel colmo della sua allegrezza,

Successe dunque giorni sono, ch'entrando io nella sua stanza, la sorpresi in tempo

che

che guardava per quel luogo il Santissimo Sagramento, e che dicea: ah, mio adorabile Salvatore, quanto siete amabile, e quanto amo questa cella da dove io posso con tanto comodo contemplarvi, e trattenermi con voi! si voltò nell'istesso tempo al rumore ch'io feci nell'aprire la porta, e stette un momento turbata. Cosa facevate lì, le diss'io? La povera figliuola, che non è capace dire una bugia, leva nel tempo stesso l'immagine, e mi dice: Madre mia io considerava da questo picciolo buco il Santissimo Sagramento. Come, le diss'io fingendo d'essere adirata, avete bucato il muro? che indiscretezza! ben si vede che la vostra divozione non è che una fanciullaggine. Si pose ella tosto in ginocchione secondo gli usi nostri, e con quell'aria di candore che la rende sì amabile, mi disse giugnendo le mani: Madre mia, ho trovato il muro così bucato, e ne ho profittato. Che che ne sia, le dissi io, il muratore deve entrare dimani nel Monastero per fare alcuni riattamenti: non mancate di farmi ricordare dopo il pranzo ch'egli deve chiudere quell'apertura; non conviene che rimanga così.

Non ne avevo veramente voglia, non volendo privarla di quella consolazione sì innocente; ma volevo provare la sua obbedienza. In fatti non mancò l'indimani di avvisarmi; mi contentai di dirle che que-

sto si sarebbe fatto in un altro tempo; e questa mattina quando meno vi pensava, avendo tenuto il capitolo delle novizie, le ho detto di cedere la sna stanza a Súor Rosalia, il che è stato eseguito quasi subito. Ma, domandò Virginia, lo ha ella fatto di buona voglia? L'ha fatto colla miglior voglia del mondo: ma faccio conto di restituirgliela dopo tre giorni: e per impedire che vi si attacchi troppo, le comanderò di venire ogni otto giorni a domandarmi se voglio che vi rimanga; e la farò sloggiare di tanto in tanto per uno o due giorni, affine di tenerla sempre sospesa, e che non conservi alcun affetto nel cuore.

Questo è un ottimo mezzo, disse Virginia, per far morire a tutto. La mia madre non mi restituirà la mia camera, s'ella consente una volta ch'io la lasci; e cedendola vi rinunzio per sempre, o finalmente per quanto tempo vorrà Iddio. Non aspettò intanto all'indimani per parlargliene: ed al suo ritorno in casa, profittando del primo momento favorevole, ella le propose di far servire la sua stanza all'uso che abbiam detto. La sua madre ne rimase da principio attonita, e le rispose soltanto, che bisognava lasciar le cose nello stato in cui erano; ma quel distacco della sua figlia le somministrò parecchie riflessioni, che le divennero molto salutari. Perciocchè non potendo addormentarsi la notte seguente, se non molto tardi, si pose a pensare

sare al di lei distacco per le cose del mondo, e particolarmente alla generosità colla quale ella rinunziava a tutt' i suoi comodi: tutto questo si presentò alla sua mente in un modo molto sensibile, e le fece scoprire in Virginia una virtù, alla quale non avea mai fatto grande attenzione. La grazia operando ancor più nel suo cuore, passò da quelle riflessioni ad una maggior ammirazione della di lei pietà; stimandola felicissima d'essere così santa, e condannando se stessa, non solo per esser sì lontana dalla sua virtù, ma per averla eziandio tanto combattuta: questo fece nascere nell'anima sua sentimenti di dolore e di desiderio di riformarsi; ed in questa disposizione di addormentò dopo mezza notte; avendo risoluto di conferirne l'indimani colla sua figlia.

CAPITOLO XI.

Perfetta conversione della madre di Virginia.

LA madre di Virginia si svegliò più a buon' ora del solito; benchè avesse passato la maggior parte della notte nelle riflessioni di cui abbiamo parlato; e chiamando subito la sua figlia, le disse colle lagrime agli occhi, e con un tuono di dolcezza da essa mai usato, che avea una confidenza da farle, e la fece sedere vicino al suo letto. Virginia si turbò a tali voci,

pensando che forse sua madre volesse parlarle un' altra volta di qualche matrimonio; perocchè non erano due mesi che le n' avevano ancora proposto uno. La sua agitazione apparve sulla sua faccia, e l' ammalata, che la guardava fissamente, lo capì, e la rassicurò dicendole colla medesima dolcezza: non temete, figlia mia cara, non ho niente di dispiacevole a proporvi.

Questo la fece subito tornar in calma, specialmente quando sentì il termine di *cara figlia*, il quale non era stato dato sin' allora che alla sorella Lucia: ella si pose a sedere per ascoltare quel che sua madre era per dirle. L' ammalata volendo allora cominciare a parlare, si commosse il suo cuore fosse per tenerezza, fosse per compunzione, principiò a singhiozzare, ed a versar lagrime che le impedivano di parlare, restandone ad un tratto affogata la voce. Virginia attonita, non sapea cosa pensare di quelle lagrime, ed esortò sua madre a manifestarle la sua pena; soggiungendo con molta umiltà, che se le avea dato qualche motivo di disgusto, era pronta a rimediarci il meglio che potrebbe.

No, le disse finalmente l' ammalata, dopo aver asciugato le sue lagrime per qualche tempo: no, figlia mia, voi non m' avete cagionato alcun dispiacere; son' io piuttosto che ve n' avrei cagionato molti, se la vostra virtù non vi avesse retta: piango i miei

miei peccati; piango di essere stata sin ad ora sì cattiva Cristiana; piango di aver così spesso combattuto in voi la divozione; di aver troppo secondato nella vostra sorella Lucia l'amore della vanità; piango in somma di avervi dato sin'ora un così cattivo esempio col mio amore per il mondo. Ecco figlia mia, di che io piango, e quel che piango con tutta l'amarezza dell'anima mia.

Il cuor di Virginia si dilatò per la consolazione ch'ebbe nell'udire quelle parole Era tanto tempo ch'ella pregava per la perfetta conversione di sua madre; ne avea sì sovente scongiurato il suo divino Sposo; si era lamentata a' suoi sagri piedi; li avea bagnati cento volte colle sue lagrime; le avea accompagnate con digiuni, e discipline; s'era offerta a lui per soffrire tutto quel che vorrebbe mandarle di più doloroso. Non mi risparmiate, gl dicea ella sovente, e salvate l'anima di mia madre; quantunque dovesse costarmene per questo la vita, la darei volentieri. Voi avete dato la vostra per la di lei salute, e per la mia, o mio divin Salvatore, farei io un grande sforzo nel sacrificare anche la mia? Tali erano stati sin'allora i suoi ardenti desiderj per la santificazione di sua madre, e si può giudicare da questo l'eccesso di gioja ch'ella ebbe nel vederli sì felicemente adempiti.

Ah, cara Signora madre, le diss' ella, che

che nuova è questa per me! non me ne scorderò giammai. Cosa potevate voi annunziarmi, che m'interessasse divantaggio dopo la salute dell'anima mia; se non quella dell'anima vostra? O mio Dio! gridò ella piagnendo dalla gioja, e dalla tenerezza: non mi curo più di vivere dopo una consolazione così grande: non ne potrei provare altra più dolce sulla terra: abbiatemi misericordia, e tiratemi a voi.

Questi dolci trasporti del suo zelo, e del suo affetto filiale intenerirono maggiormente sua madre, e l'una e l'altra non cessarono di piangere; l'ammmalata pel desiderio di ritornare interamente a Dio, e dal vedere le lagrime della sua figlia, e Virginia per i buoni sentimenti di sua madre, e per l'allegrezza che ne provava. Spargevan elle in questa guisa i loro cuori insieme colle loro lagrime senza potere esprimersi con parole, allorchè la Signora Della Chiesa, madre di Suor Rosalia, si fece annunziare, e le sorprese nell' entrare che non s'erano ancora asciugata la faccia tutta bagnata dalle loro lagrime. Ella ne fu spaventata: Signora, le diss'ella, che disgrazia vi è successa? devo io ritirarmi per lasciarvi in libertà colla vostra figlia?

Signora, rispose l'ammalata, io stavo per entrare colla mia Virginia in una conversazione la più seria della mia vita, e senza dubbio il Signore vi ha mandata per consolarmi insieme con essa, e fortificarmi.

La

La cagione de' miei pianti è grande: ma nè voi nè la mia figlia ne sarete afflitte; anzi ella ne piange d'allegrezza, come io piango dal dolore, e voi penserete com' ella. Quantunque non possa rimproverarmi d'avere menato pel passato una vita scandalosa agli occhi del mondo, esendomi sempre condotta con onore; non sono però vissuta in maniera, che debba chiamarmi una buona Cristiana, mi sento colpevole di aver amato le vanità del secolo, di averne dato il cattivo esempio alle mie figlie, e di avere specialmente combattuto in questa il partito che ha preso della divozione.

Cara Signora madre, interruppe Virginia piangendo di bel nuovo, non fate menzione di me; non vi hò per questo meno amata, e non vi sarò meno attaccata tutto il tempo della mia vita. Non ne dubito punto, figlia mia cara, proseguì l'ammalata; e questo è quel che mi fa anche più capire il torto che ho avuto di contraddirvi, e di esservi un motivo di scandalo: ma non voglio inquietarvi col parlarvene di vantaggio. Iddio per sua misericordia mi ha aperto gli occhi sullo stato deplorabile dell' anima mia. Che grazia! che favore! e quanto gli sono tenuta di avermi ridotta nello stato in cui mi trovo, per darmi il tempo, e la facilità di rientrare in me stessa, e di riconciliarmi seco lui con un sincero

ro pentimento, ed una perfetta conversione del mio suore.

Io sono molto edificata, Signora, de' vostri sentimenti, le disse la vedova Della-Chiesa, e non vi prendo meno parte della Signora Virginia, la quale vedo nel colmo della sua allegrezza. Ma per grazia di Dio non avrete molto da fare: siete sempre stata un'ottima Cristiana, e non vedo che abbiate da aggiugnere gran cosa per entrare nella strada della divozione. La vostra situazione vi pone fuor di stato di vedere il mondo, la cui frequentazione dissipa, ed è pericolosa: ecco subito un gran vantaggio. Altro non rimane se non che fare un buon uso della vostra malattia, soffrirne gl' incomodi, e le soggezioni con rassegnazione alla volontà del Signore, sopportarli in ispirito di penitenza, profittare del tempo che avete per riflettere qualche volta sulla vita di Gesù-Cristo, e sulla sua santa dottrine, affine di conformarvici; pregarlo di tanto in tanto nel giorno per ottenere gli ajuti spirituali, di cui avete di bisogno, principalmente per portare la vostra croce. La Signora Virginia, che è sempre presso voi, e che è piena di pietà, vi farà delle buone lezioni, le quali vi fortificheranno; ella vi animerà eziandio co' suoi divoti trattenimenti. In fine, Signora, voi avete da ringraziare molto il Signore de' sentimenti ch' egli v' inspira, e non dubito punto che ve n' appro-

profittiate per operare efficacemente l' eterna vostra salvezza.

Signora, rispose l'ammalata, mi usate gran carità nel chiamarmi una buona Cristiana: io non sono stata se non che una persona di mondo. Il mondo non è sicuramente tanto indulgente, come voi; ma la carità delle persone divote scusa tutto; dove che nel mondo s' interpretano bene spesso sinistramente le migliori intenzioni; si osservano i più piccioli difetti; non si perdona niente; non sono mai tanto contenti i mondani, se non quando trovano motivo da mormorare. Ahimè! Signora, come mai ho potuto io amar quel mondo, e quanto conosco ben adesso che mi accecavo! Ma è finita: voglio provedere alla salute dell' anima mia. Voi mi proponete un piano di vita molto conforme al mio modo di pensare, ed alla situazione in cui Dio mi ha posto; nulla vi è ch' io non possa fare facilmente: do un addio al mondo per sempre, e voglio darmi interamente a Gesù Cristo.

Dio mio! con quant'allegrezza erano queste parole ricevute nel cuor di Virginia, la quale contemplava allora sua madre con occhi di compiacenza, e di amore! Le sue lagrime scorrevano di tanto in tanto senza quasi che se n' avvedesse, essendo tutta quanta occupata ad ammirare in silenzio le misericordie del Signore sopra di lei. Il ragiona-

namento colla Signora Della Chiesa durò ancora molto tempo, e si aggirò principalmente sulla necessità di darsi a Dio, e sulla cecità deplorabile di quei che trascurano di lavorar seriamente alla loro eterna salute.

Quella conferenza confermò così bene l'ammalata nella sua buona risoluzione, che non volle che il giorno terminasse senza che la sua figlia andasse a chiamare il famoso Padre Grisostomo, il quale secondò subito la sua premura, e la dispose a fare un esame della sua coscienza, di cui fu sommamente soddisfatta. Per aggiunta di misericordia, il Papa avea concesso allora un Giubileo in tutto l'Italia: la congiuntura non potea essere più favorevole; e però l'ammalata se n'approfittò pienamente sotto le cure caritatevoli del suo Confessore.

Tutto sembrò allora mutar aspetto in favore di Virginia. Il Signore, magnifico nell'effusione della sua bontà, le ne fece sentire i mirabili effetti nel di lei cuore, dissipando le tentazioni e le pene interne, dalle quali era di tanto in tanto agitato, e spargendo abbondantemente in esso la dolcezza sensibile del suo santo amore con tocchi così vivi, che la penetravano sino a cagionarle de' santi trasporti; e sovente questi erano tali, che durava fatica per impedire che non comparissero al di fuori. La madre rispettava la sua virtù, e non le parlava più come

a sua figlia, ma come a sua pari; e ben lungi di molestarla nelle sue pratiche di divozione, le ne facilitava i mezzi, e le lasciava tutto il tempo necessario per attendervi a suo piacere. Non richiese più quell' assiduità, che la tenea sempre occupata. Volle anche per lasciarle tutta la libertà nelle sue orazioni, nelle sue visite al Santissimo Sagramento, nelle sue Comunioni volle, dico, ch' ella prendesse una serva, la quale facesse le sue veci presso di lei quando sarebbe obbligata di assentarsi. E' troppo tempo, le dicea ella, che voi patite pel servizio continuo che la mia indiscretezza ha preteso da voi; è giusto che restiate un poco sollevata. Cercate una serva, la quale sia di genio vostro, che lo sarà ancora del mio, ve lo prometto: ella starà nella mia camera quando le vostre pratiche di divozione vi chiameranno altrove. Ripigliate la vostra stanza: la serva dormirà nella mia. Andate, figlia mia cara, e vivete come più vi piace: pur troppo ho cambattuto la vostra pietà: voglio riparare la mia colpa col procurarvi quanto potrò la consolazione di seguirne le attrattive. Virginia piena di tenerezza per la sua madre, e sempre più attenta ad adempire presso di lei que' doveri che Dio comanda ai figli verso i loro genitori, non consentì che con grandissimo stento a scegliere una serva che la servisse in vece sua. Io vi servo con trop-

troppo piacere, le dicea ella, cara Signora madre, e quando ancora trovassi una serva ch'avesse per voi tanto amore quanto ne ho io, il che non è possibile, vorrei io privarmi della consolazione che ho nel prestarvi tutt'i servizj di cui avete bisogno? Potrei io determinarmi giammai a riposarmi in qualunque altra che sopra di me stessa? Voi credete di darmi sollievo, e mi metterete in una sollecitudine continua pel timore in cui starò, se mi allontano un momento, che non adempiano le mie veci secondo il vostro gusto, ed il mio.

Ella si sarebbe fermata costantemente in questa determinazione, non ostante le replicate istanze di sua madre, se il Padre Grisostomo, a cui questa ne parlò, non l'avesse obbligata di sottomettervisi; perciò Virginia si arrese; ma fu con questa precauzione, che se sua madre non rimanesse soddisfatta della serva che si prenderebbe per servirla in mancanza sua, glie lo farebbe sapere, affine di supplirvi, o di provederla di un'altra; ed essendo la cosa così stabilita, Virginia ne fece venir una dal Borgo Degli-Angeli, scelta dalla sua zia Celicola tra parecchie donzelle divote, ma la di cui soda divozione non avea il difetto di quelle giovanette, che sull'idea di applicarsi tutte a Dio, trascurano quel che devono alle loro padrone. Questa era una donzella docile,

pa-

paziente, laboriosa, di buon comando, e quale in fine Virginia potea desiderarla, per secondare le inclinazioni del suo cuore nel servizio di sua madre. Fra poco avremo occasione di parlarne.

CAPITOLO XII.

Buon' ordine della casa di Virginia. Ragionamento sulla gratitudine ai divini benefizj.

ARivata che fu la nuova serva, che la vedova Celicola le mandò, ed istruita che l'ebbe Virginia a suo modo sopra tutto ciò ch'esigeva da essa per la cura di sua madre, procurò prevalersi delle pie diposizioni di lei, per formare, col suo parere, e con quello del Padre Grisostomo, una specie di ben adattato sistema, da cui Iddio ne restasse nella loro casa glorificato. Ripigliò ella la sua prima camera, e si alzò sempre a buonissima ora per fare la sua orazione, per assistere alla Messa, e ricevere la santa Comunione ne' giorni, in cui l'era concesso. Dalla Chiesa ritornava subito a casa, saliva a dirittura alla stanza dell' ammalata per informarsi come avea passata la notte, e dello stato della sua salute; nel qual tempo la serva le cedea il suo luogo, ed andava a fare quel che l'era ordinato. Dopo l'orazione della mattina, che faceva allo-

allora colla sua madre, stando perciò inginocchione vicino al suo letto, le leggeva un capitolo del libro dell' Imitazione di Gesù-Cristo, e prendeva poi il suo solito lavoro, discorrendo con essa per tenerle compagnia, e nell'istesso tempo lavorando. La sua cognata vi veniva ordinariamente subito ritornata dalla Messa, e spesso l'aspettavano per leggere insieme il capitolo dell'Imitazione. Tutta la mattina si passava in questa guisa, senza che Virginia uscisse dalla camera, se non per necessità, e sempre colla precauzione di non lasciar mai sola la madre, se ella non le comandava altrimenti.

Lo stesso si faceva nel rimanente della giornata. Verso le ore ventuna recitava con essa la corona della Santissima Vergine, e le facea una seconda lettura; e finalmente alle ventidue ore e mezzo, la serva (che indicheremo di qui innanzi sotto il nome di Agata Santarelli) veniva a prendere il di lei posto, ed essa andava allora o nella sua camera, o in Chiesa colla sua cognata, per far un'ora di orazione, e la sua adorazione al Santissimo Sagramento. Tale fu il metodo ch'ella prese, e che formava della sua casa un soggiorno di piace, e di benedizioni, ove Dio si faceva sentire coll' unzione della sua grazia, e con tanta consolazione per tutti, che Virginia non trovando più niente da soffrire, n'ebbe qualche scrupolo, e se ne lagnò col Padre Griso-

sostomo, e colla sua zia la Madre Scolastica.

Questa non avea potuto intendere che con un eccesso di gioja nel Signore, tutto ciò ch'era successo, e l'aveva scritto alla sua sorella Celicola con termini, i quali anche non esprimevano se non debolmente i sentimenti del suo cuore, benchè si fosse servita di tutti quelli, che ne potevano far sentire la forza. La venerabile Celicola vi avea risposto piuttosto con trasporti, che con espressioni ordinarie; non era nell'una e nell'altra, se non che santa letizia, che lodi all'Altissimo, che sentimenti di ammirazione delle misericordie del Signore,

Ecco cosa sa fare, dicea tralle altre cose la vedova Celicola, scrivendo alla Madre Scolastica, una donzella sodamente divota in una casa. Che gran beni non vi può ella impetrare dal Cielo colle sue preghiere, e col suo esempio! Dalla pietà di Virginia deve certamente ripetersi ciocchè il Signore ha concesso alla nostra cognata. O Dio buono, quanto siete ammirabile ne' vostri Santi, e quanto sono immensi i tesori della vostra misericordia! La vedova Celicola unì in questa guisa la gioja santa del suo cuore a quella di sua sorella la Madre Scolastica, e non avevano entrambe che un medesimo sentimento sulla parte, che la lore nipote Virginia avea nella totale riforma della sua casa, mediante quella di sua madre.

dre. Da quel tempo in poi le due rispettabili di lei zie, le quali l'amavano sì teneramente, la riguardarono con venerazione come una serva di Dio; di cui egli si compiaceva d'esaudire le orazioni, e sperarono più che mai ch'ella s'innalzerebbe ad un'alta perfezione,

In quanto a Virginia, vedendo come l'abbiamo detto che niente pativa nella sua casa per il temporale, e che per lo spirituale tutto vi riusciva a sua maggior consolazione, cominciò a temer di esser troppo felice; forse, dicea ella internamente, che io sono nell'illusione anzi che nella retta strada della salute; perocchè è quella della Croce che ivi conduce; e se non ne ho, certamente ho gran motivo di aver paura di essermi impegnata nella strada larga, che termina alla perdizione. Se ne lagnò per alcuni giorni amorosamente con Gesù-Cristo stando prostrata ai piedi del suo Crocifisso, ed umiliandosi con tutto il suo cuore alla di lui presenza; gli diceva: ecco, Salvator mio, non una sposa fedele in cui possiate trovar qualche cosa che meriti le vostre sagre compiacenze, ma una misera peccatrice che non deve essere che un oggetto di orrore agli occhi vostri. Le vostre dilette Spose son quelle che vi tengono compagnia sul Calvario, quelle che bevono nel vostro calice, quelle che soffrono con voi, che portano la Croce con voi, che sono inchiodate

date con voi; ed io, mio Salvatore, non ho alcuno di questi preziosi vantaggi, i quali fanno la gloria, e l'onore delle vere vergini; io sono una miserabile, che voi lasciate nella prosperità di questo mondo, che non ho alcuna croce ad offerirvi, cui tutto riesce a suo piacere; perchè, mio adorabile Signore, mi disprezzate in questa guisa, col giudicarmi indegna di soffrire qualche cosa per voi? Io non faccio alcun bene, o se ne faccio quacheduno, volete voi ricompensarmene in questa vita, col rendermi felice siccome una donzella del mondo crederebbe di esserlo, se si trovasse nell'abbondanza, e nella pace in cui godo? No, no, celeste Sposo dell'anima mia, permettete ch'io vi chiami ancora con questo nome, non è a questa felicità temporale, che le vostre degne Spose aspirano, ma a quella di soffrire molto per amor vostro, affine di piacervi sempre più. Vi scongiuro per quelle piaghe ch'io vedo nel vostro capo, nelle vostre mani, ne' vostri piedi, nel vostro sagro costato, e per quella Croce in cui avete voluto essere confitto, a concedermi la grazia inestimabile di esservi confitta con voi sino alla morte. Non lasciate passare alcun giorno della mia vita senza che abbia qualche sagrifizio da farvi, senza che abbia qualche cosa da soffrire per voi.

Così s'esprimeva ella, sfogando nel pio timore che avea d'esser troppo felice, il cuor

suo a' piedi del divino suo Sposo; ed in un'altra occasione, facendo la sua orazione avanti al Santissimo Sagramento, dopo aver considerato per qualche tempo i dolori, che Gesù-Cristo patì sull'albero della Croce, e l'abbandono di cui egli si lamentò col suo celeste Padre, così gli diceva: come state voi, o sagro Sposo dell'anima mia, e come sto io? Voi inchiodato su d'una Croce, esposto tutto ignudo alla vista d'una plebe, che si compiace crudelmente de' vostri dolori, posto ignominiosamente tra due ladroni, e considerato come più cattivo di essi, divenuto un oggetto di disprezzo, di contraddizione e d'ignominia, ed abbandonato dal vostro divin Padre al furore d'un popolo ingrato e perfido; ed io mi trovo in tutt'i comodi della vita, secondata in tutt'i miei desiderj, ho una stanza dove vivo in libertà, e dove non mi manca niente; nessuno mi contraddice, anzi son applaudita da tutti di casa. Non patisco più tentazioni, non ho niente nell'anima mia che la disturbi; voi mi fate provare la dolcezza delle vostre consolazioni; io sono immersa, per così dire, nella prosperità, e nella gioja. Da che dunque, o mio divino esemplare, posso io capire che vi assomigli? e se non ho alcuna somiglianza con voi, come posso io esservi grata?

Stette poi per qualche tempo in silenzio adorando interiormente Gesù-Cristo; e ripi-

glian-

gliando in fine la considerazione, trasportossi collo spirito sul Calvario, e vi si rappresentò questo divin Salvatore confitto su d' una Croce, circondato da una schiera di sante Vergini crocifisse com' esso, in modo per altro che la sua Croce dominava soprà tutte le altre, e donde le riguardava con un' amorosa compiacenza, mentre esse, dal canto loro, lo benedivano, e lo ringraziavano con gran trasporti di allegrezza, perchè le avea stimate degne di esser crocifisse con lui. Così ella se le rappresentava, senza però alcuno sforzo dello spirito suo; il che era una grazia che le facea Iddio; le guardava con una santa gelosia, e si considerava come se fosse seduta per terra, separata dalla loro compagnia, strascinandosi nella polvere della sua indegnità, e vestita d' un abito di terrena felicità, com' ella lo chiamava, raccontandolo alla Madre Scolastica, e scongiurando quel sagro coro di caste Spose dell' Uomo Dio a pregare il loro celeste Sposo che si degnasse associarla alla loro gloria, ed alla loro felicità, crocifiggendole com' esse.

Lo domandavo loro piangendo con tutto il mio cuore, dicea ella alla sua zia, a cui rendea conto della sua orazione. Stavo a sedere collo spirito sulla mia estrema miseria, tutta confusa di vedermi separata da quelle spose penanti, e che si stimavano felici di soffrire; imploravo il loro soccorso

e le supplicavo a non disprezzarmi, e ad ottenermi una croce, da cui non scendessi giammai. Da una lettera della Madre Scolastica alla vedova Celicola abbiamo preso questi sentimenti così divoti di Virginia, la quale si lamentava con essa della mutazione del suo penoso stato in uno, in cui non trovava se non che consolazione.

Questa pia Madre, a cui manisfestava in questa guisa la sua pena, le diede a questo proposito alcuni avvisi, che le furono molto salutevoli, e la di cui esposizione può essere di molta edificazione. Voi vi lamentate, le diss' ella, d' essere troppo felice e di non aver niente da soffrire. Esaminiamo un poco la cosa. La vostra madre si è totalmente riavuta dall' amore che avea per il mondo, e questo vi ricolma di gioja; ne potreste voi aver altra più legittima di questa? Sia zelo della gloria di Dio, sia desiderio della salvezza di vostra madre, la vostra allegrezza è molto buona; e se vi lagnate di questa felicità, vi lagnate adunque della santificazione di vostra madre. vedete, figlia mia, se questo è un giusto motivo da temere per voi? Non parliamo dunque più di questo come d' un motivo di doglianza d' esser troppo felice. In conseguenza, vostra madre, resa dalla sua mutazione più mansueta, e più paziente, non vi sgrida più come faceva, non vi molesta più nelle vostre pratiche di divozione, an-

zi

zi, ella vi esorta ad attendervi con ogni sorta di libertà; ma se questo è di vostro vantaggio, ecco una grazia, un nuovo bene con cui Iddio vi favorisce, e nella vostra madre un difettto di meno di cui si è ella emendata, il che dev'essere per voi una ragione di rallegrarvi, in vece di lamentarvi, e di temere come fate. In conseguenza ancora essa ha voluto che ripigliaste le vostre stanze per istarvi con più libertà; ma la Providenza si è servita di lei per ridarvela adesso che ve n'eravate distaccata, ed avendo gradito il sagrifizio che prima le ne avete fatto, essa ve la restituisce acciocchè ve ne serviate con rendimento di grazie. In somma, figlia mia, voi vi lamentate perchè Dio vi fa provar le sue consolazioni, perchè ha allontanato da voi il nemico che vi tentava con tanta importunità, e perchè l'anima vostra si trova in una pace, ed in una quiete, che da nulla sembra possa essere perturbata: non è però totalmente così, poichè soffrite di non soffrire ma che che ne sia, ricevete dalla mano di Dio quella pace, e quelle consolazioni con gratitudine, e frattanto tenetevi pronta pel combattimento, quando sopraggiugnerà la tentazione; perciocchè accade nella vita spirituale, come nel mare, la di cui superficie è qualche volta ridente, e così quieta come se le sue acque fossero mutate in olio, ed altre volte ella è agitata da ga-

 gliar-

gliardi venti, le sue onde s'innalzano come montagne, ed i suoi flutti muggiscono con un rumore orribile.

Ma, soggiunse la Madre Scolastica, vi trovo un po' troppo coraggiosa di domandare a Dio con tanta premura di essere crocifissa insieme con lui, e con le sue generose spose, che vi siete rappresentate nella vostra orazione. Non vi è in questo un poco di presunzione? vi riete voi così ben approfittata delle vostre croci passate, che possiate esser sicura, se Gesù Cristo ve ne manda delle nuove, di portarle con allegrezza e con gratitudine, come quelle Vergini fervorose di cui m'avete parlato. Ah, povera figlia mia, le vostre croci passate non erano così pesanti, che non poteste portarle con più generosità di quel che facevate, e nondimeno le strascinavate con istento e con gran travaglio, avevate bisogno fin dalla mattina nella vostra orazione di cercare molte ragioni per incoraggirvi a portar quella di ciascun giorno; facevate su di ciò grandissime risoluzioni, e nulla ostante, se non mostravate esteriormente dell' inquietudine, duravate almeno molto fatica a calmare le agitazioni del vostro cuore, e bisognava, per dir così, che lo teneste con ambedue le vostre mani, per paura che non iscappasse in qualche trasporto d'impazienza e di collera.

O Virginia, le disse poi ella sorridendo, non

non siete ancora così avanzata nella vita spirituale per poter parlar così col vostro Sposo; non siete in essa che una fanciullina, come lo sono nel Monastero le picciole Educande di quattro, o cinque anni, le quali si sgridano, talvolta si lasciano colla cuffia da notte, quando si vuol castigarle delle loro mancanze, ed alle quali si danno altre volte le ciambellette, quando hanno saputo bene il loro catechismo, o la lezione, per incoraggirle a far del progresso. Avete fatto molto bene di considerarvi nella vostra orazione come separata da quelle Vergini generose, e crocifisse con allegrezza in compagnia del celeste Sposo, perchè siete ancora molto lontana dalla loro virtù. Mi maraviglio anzi che abbiate avuto ardire di prendere il vostro luogo sul Calvario medesimo, quantunque assisa per terra, e sopra l'enorme cumulo delle vostre miserie; sarebbe stato meglio di considerarvi a piè di quel monte, ed indi contemplare quel sagro coro di sante Vergini, come tanto innalzate al di sopra della vostra bassezza, che appena potevate distinguerle ed in questa umile disposizione, che è quella che più vi conviene, potevate dire a voi stessa: o quanto ho ancora da cammire per giugnere soltanto a' piedi delle croci di quelle Vergini valorose! Dio mio, concedetemi la grazia di arrivarvi un dì.

Virginia sempre pronta ad umiliarsi, non

 rispo-

rispose alla zia, che con abbassarsi anche più di quel che avesse volontà di fare, e la venerabile Scolastica ripigliando i suoi avvisi proseguì in questa guisa: Aspettate dunque con pazienza, cara figlia mia, che Dio vi mandi le croci di cui stimerà bene di caricarvi, acciocchè gli camminiate appresso, e tenetevi sempre pronta a portare la prima ch' egli vi presenterà, sperando che la sua bontà vi ajuterà per questo. In quanto allo stato vostro presente, consideratelo non come cattivo, o sospetto d' illusione, ma come un favore di Dio, di cui dovete ringraziarlo con amore, con umiltà, e con fiducia; avreste già dovuto farlo, enzichè fermarvi in quei pensieri di diffidenza, che vi hanno tormentato lo spirito. Io son sicura che 'l Padre Grisostomo non v' ha parlato diversamente.

E' vero, rispose Virginia: Ebbene, proseguì la divota Madre, fermatevi in questo, senza abbandonarvi a tutti que' discorsi del vostro spirito troppo fecondo di riflessioni inutili. Felice la semplicità che va alla buona, che prende quel che Dio le dà senza ragionar tanto, e che si sottomette umilmente alla sua volontà, e lo ringrazia egualmente, quando glielo toglie; perchè sa ch' egli non ripiglia se non i proprj suoi doni, e che sia ch' ei la tenga nella privazione o nel godimento, egli fa sempre bene tutto quello che fa.

Po-

Poche persone, Virginia mia, sanno riconoscere i doni di Dio, e ringraziarlo degnamente, s'egli fa provare all'anima loro le sue consolazioni: esse le ricevono pet gustarle, e sovente con un'avidità; che in qualche modo le imbratta, per la mescolanza del loro amor proprio. S'egli poi ritira quelle consolazioni, le vedete meste ed abbattute, senza pensare a ringraziarlo del rigore che usa con esse, non più che quando le ha favorite colle sue dolcezze. O ingratitudine del cuor umano che non sa se non ricercare se stesso in tutto, che vuol appropriarsi tutto, e che rende a Dio così poco la glotia, che gli è dovuta per i suoi benefizj, e per la divina condotta che tiene con lui per riformarlo, e per santificarlo! In qnanto a voi, mia cara Virginia, non siate mai ingrata, e detestate questo vizio con tutto il vostro cuore. La gratitudine che noi dobbiamo a Dio è una virtù poco conosciuta, e molto meno praticata; si ha tutto da lui, si riceve a larga mano dalla sua misericordia, gli si domanda e ci ottiene, e dopo di ciò trascuriamo, e si dimentichiamo anche di ringraziarlo, quantunque tutto c'inviti a farlo, poiche siamo circondati, e ponetrati anche dentro di noi da' suoi benefizj. Apriamo diffatti gli occhi ed osserviamo: tutto quello che ci si presenta dinanzi è stato fatto per noi, non merita egli dunque che lo ringraziamo con tutto

il nostro cuore? Entriamo dentro di noi stessi; consideriamo quel che siamo nell' ordine naturale, e nell' ordine della grazia. Cosa non dobbiamo noi a questo divino benefattore? e quanto merita egli che gli ci mostriamo grati? Eppure, figlia mia cara vi facciamo poca attenzione, il che fa vedere in noi un cuore ingrato, sia ch' egli faccia troppo poco caso de' doni di Dio, sia che non pensi se non a servirsene, senza salire per mezzo di una giusta gratitudine sino alla sorgente benefica, donde essi gli vengono.

Conchiudiamo da questo discorso, mia cara Virginia, che voi dovete cessare di temere della vostra presente tranquillità; ma che dovete piuttosto pensare a ringraziarne Iddio, ed approfittarvene, sia per l' emenda de' vostri difetti, sia per l' acquisto di tante virtù di cui siete sprovista, sia per animarvi di un amor sempre più ardente verso il vostro divin benefattore.

Ecco adunque la condotta che avete da osservare. Primieramente, io approvo il regolamento che avete preso colla vostra madre; egli farà molto utile ad essa, ed a voi. In secondo luogo, poichè avete più tempo per attendere ai vostri esercizj di divozione, siateci fedele più che mai, e procurate di adempirli con un fervore affatto nuovo; crescete in amore, Virginia mia cara e fate che nell' orazione, nella santa Comu-

munione il cuor vostro s' infiammi e si consumi di amore nel fuoco della celeste carità. In terzo luogo, profittate della libertà che avrete la sera di star sola nella vostra camera per abbandonarvi a' piedi del vostro Crocifisso a tutt'i divoti sentimenti ai quali vi sentirete portata; sia che questi vi portino allo spirito di compunzione e di penitenza; sia che vi ispirino l' umiltà e l' abbassamento, o per lo contrario un' amorosa fiducia. Il silenzio della sera, e la solitudine in cui allora vi trovate, possono molto bene favorire in voi queste sante disposizioni, secondo che Dio ve le concederà per sua misericordia. Se succede, che vi troviate nell' oscurità, o nell' aridità di cuore, prostratevi con una santa confusione di voi medesima, domandate ed insistete da umile peccatrice, umiliatevi sino a terra, battete il vostro petto, e non ponete limiti ai sentimenti della vostra umiliazione. In fine, mia cara Virginia, giacchè da una parte la vostra salute è buonissima, e che dall' altra voi vi lamentate di non aver niente da soffrire, potete domandare al vostro Confessore qualche pratica di penitenza da fare, secondo che lo stimerà a proposito, per ravvivare in voi il fervore, e mantenervi nel santo abito della mortificazione.

CAPITOLO XIII.

Mortificazione di Virginia. Disfida di Agnese di Casa-Santa. Pii lamenti di sua madre.

VIrginia non si dimenticò di nessuno degli avvisi che ricevette dalla sua divota zia, ma gradì principalmente l' ultimo, col quale l' esortava a pregare il suo Confessore a permetterle di aggiugnere alcune pratiche di penitenza a quelle che già faceva, e che non erano state sino allora molto considerabili per motivo della dolorosa situazione, nella quale d' altronde trovavasi. Il suo Confessore, cui ne parlò pochi giorni dopo, ne rimise la decisione alla seguente settimana per moderare in essa ogni premura sopra di ciò, sul timore che l' amor proprio, o l' umore vi avessero qualche parte; e finalmente le prescrisse quel che dovea fare, il che fu sempre secondo le leggi della discrezione e della prudenza, non già di quella cge lusinga i sensi, ma dl quella che potea secondare la sua inclinazione, senza mettere in pericolo la sua salute, per motivo del bisogno che la di lei famiglia ne avea, e particolarmente sua madre.

Il piacere ch' ella n' ebbe fu grandissimo e se non passò i limiti che le furono prescrit-

scritti, adempì le sue pratiche col fervore di un'anima vaga di croci; perocchè Dio le ne diede allora un ardente desiderio mercè una forte attrattiva che durò parecchi mesi, e quasi sempre nel medesimo grado di modo che il giorno in cui dovea fare la sua penitenza era per essa come un giorno di festa: così ella lo chiamava nel render conto alla sua zia delle sue disposizioni. Guardatevi, le disse questa su tal proposito che l'amor proprio non vi tolga una parte del merito che vi avreste, se provaste più ripugnanza nel farla. L'amor proprio è lesto, potrebbe ben darsi ch'ei ponesse le sue compiacenze, a farvi mortificare il corpo, per darvi poi a credere che siete molto santa, il che sarebbe il colmo dell' illusione.

Cara mia zia, rispose Virginia, voi mi avete comandato di andar semplicemente con Dio senza tanto discorrere; io non vado più lontano in queste penitenze di quel che me l'ha permesso il mio confessore, non vi aggiugnerei niente di più; quando anche mi sentissi divorata dal desiderio di farlo; ma quel che m'è permesso, lo faccio con tutto il mio cuore; e se la moderazione è nella pratica, vi confesso che la voglia ch' io sento di macerare il mio corpo, va sino all' eccesso, e qualche volta mi succede ch' essendo avanti al mio Crocifisso nel punto di fare la mia penitenza, sento nell'anima mia un desiderio così intenso di patire per

lui;

lui, che mi porterebbe a ridurmi in polvere per mostrargli il mio amore, se mi fosse lecito di farlo. E' cosa rara che mi trovi in questo stato di fervore, egli non è anzi che momentaneo; imperciocchè se durasse soffrirei estremamente di non poter secondarlo; ma ordinariamente sento sempre un desiderio assai vivo di patire; e quando attendo alle mie pratiche di penitenza, le trovo sempre meno penose di quel ch'io vorrei patire per il mio Dio. Perciò nell' umiltà di queste pratiche, che feci in un giorno, in cui mi ero comunicata, ed avevo ancora il cuor pieno di gratitudine della bontà del mio divin Salvatore, benchè fosse la sera prima di andare a letto, mi venne un' trasporto così vivo d' immolarmi a Gesù Cristo che non potei far a meno di dirgli: vivete, divino Sposo, e fate che la vostra misera creatura possa qui morire a' vostri piedi nell' esercizio della sua penitenza, ella che vi è stata tanto ingrata: troppo felice sarei se la mia morte servisse a glorificarvi un tantino.

Piena adunque Virginia di questo santo ardore per la penitenza, pochi giorni dopo la licenza che 'l suo Confessore le avea concessa ricevette da Agnese di Casa Santa una Croce, lavorata veramente con arte, in cui tutti gli strumenti della Passione erano appesi intorno a Gesù-Cristo, e ne formavano un oggetto capace di muovere il cuore

di

di una donzella sì fervorosa, com' ella era, a pietà, ed a compunzione. Le Casa-Santa lavoravano loro medesime simili Croci, e ne mandavano di tanto in tanto alle persone divote, colle quali erano in corrispondenza per via di lettere. Agnese aggiunse a questo regalo di divozione una pia disfida sull' amore che le spose di Gesù Cristo devono avere per la mortificazione ed i patimenti, la quale rapì Virginia fuor di se stessa nell' ammirazione in cui ella fu, che quell' anima innocente, come pel solito la chiamava, si fosse così ben incontrata nella sua disfida colla disposizione, in cui ella si trovava allora.

Che vergogna per una sposa di Gesù Cristo, le diceva Agnese nella sua lettera se non è anch' essa crocifissa! può ella sostenere gli sguardi di questo divino Sposo senza morire di confusione? Eh! come! il mio divino Sposo ha avuto tutto il corpo insanguinato da una crudele flagellazione, ha avuto il suo sagro capo trafitto per ogni parte da una corona coperta di spine, che vi aveano conficcata con tanta crudeltà, egli è stato appeso sulla Croce co' chiodi, onde erano state trafitte le sue mani, ed i suoi sagri piedi, avea la faccia coperta di sangue e di sputi, in modo che non vi si poteva più riconoscere la maravigliosa bellezza di quella faccia adorabile; e la sua sposa contemplandolo in questa guisa, potrà vivere

di

di una vita comoda, ricuserà di mortificarsi e di esercitarsi ne' travaglj della penitenza? O mia cara compagna nel servizio di quell' amabilissimo Sposo confitto per amor nostro sulla Croce, abbracciamo con un ardore che c' incenerisca, la penitenza, e la mortificazione; abbiamo fra noi risoluto di esercitarci così con tutto il nostro cuore, vi sfidiamo a fare lo stesso.

Virginia vi rispose secondo gli amorosi trasporti che Dio le dava allora per la penitenza; sarebbe troppo lungo il riferire tutto quello che scrisse, e che faceva ben vedere quali devono essere i sentimenti di una fervorosa Sposa di Gesù Cristo Crocifisso per la vita di patimento. Ella ricevette con una consolazione indicibile, come abbiamo detto, la Croce che Agnese le avea mandata, e la pose nella sua camera accanto al suo oratorio, ove vi era già un Crocifisso molto divoto. Il desiderio allora di soffrire, le fece venire in pensiero, che per prestar omaggio a quella nuova Croce conveniva che aggiugnesse una penitenza a quelle che l' erano state concesse.

Il modo che tenne per conseguirne la licenza dal suo Confessore, merita di essere raccontato; egli è sincero, e mostra nell' istessso tempo il suo fervore, e le sua docilità. Padre mio, gli diss' ella, ho letto nel Libro dell' Imitazione di Gesù Cristo *Lib.4 cap*, 1. che quando Salomone ebbe fabbricato

cato il Tempio, ne celebrò la dedicazione per lo spazio di otto giorni, offerendo mille ostie pacifiche. Questo è egli vero? Sì, le disse il Padre, e la Scrittura ne fa fede. Conviene adunque in simili occasioni, soggiunse Virginia, far delle offerte a Dio, e non dubito punto che quando si fabbrica a dì nostri una Chiesa, se ne faccia la dedicazione con solennità, e che vi si offerisca per tutta l'ottava il Santo Sagrifizio della Messa con questa intenzione. Questo è anche vero, rispose il Padre; ma dove ci condurranno queste domande? Io vorrei, disse allora Virginia, celebrare la dedicazione della mia camera per una bella Croce che ho ricevuta dall'amica mia la Signora Agnese di Casa Santa, in cui tutti gli strumenti della Passione sono appesi, con un bel Cristo che sta in mezzo, e che basta guardarlo per sentirsi mosso da divozione. Vi acconsento, rispose il Padre, e vi permetto di recitare per nove giorni, colle braccia croce, il *Vexilla Regis prodeunt*, ovvero cinque *Pater noster* e cinque *Ave Maria*, se non sapete quest'Inno a memoria. Non mi permettereste niente di più, Padre mio, soggiunse Virginia? E che, disse il Padre? Ah! voi sapete quali sono i desiderj del mio cuore, ed io li sottometto alla vostra volontà, rispose ella. Ma pure, disse il Padre, cosa vorreste fare? Non ho altra volontà dopo la vostra, replicò Virginia;
ma

ma se la Carità vostra vi portasse a permettermi di far la disciplina in tempo di questa novena, con una riparazione de' miei peccati a' piedi di quella Croce, l' anima mia ne sarebbe molto contenta. Ah, disse il Padre, fate che non vi sia in questa vostra domanda un poco di amor proprio. Mi domandate troppo, vè lo permetto solamente per l' ultimo giorno della novena. Ecco più di quel che bisogna; stimatevi felice di aver ottenuto ciò ch' io vi concedo, e non replicate più. Virginia non insistè di vantaggio, ed adempì col suo solito fervore quel che le avea permesso.

La sua madre era sempre più stabile ne' suoi divoti sentimenti, i ragionamenti di quella, e quei pure della nuora, uniti alle lezioni che l' una o l' altra le facevano, ora nelle vite de' Santi, ed ora in altri libri di pietà, la nudrivano spiritualmente. Era ella tanto disgustata del mondo, quanto era stata prima attaccata alle sue vanità; non era più occupata che dell' eterna sua salute, e non voleva più che le si parlasse di altra cosa: eccitava sovente dentro di se stessa de' sentimenti di contrizione de' suoi peccati passati; faceva per mezzo della sua pazienza un santo uso della dolorosa situazione, in cui la sua apoplessia l' avea ridotta, l' offeriva spesso a Dio in ispirito di penitenza, e la sua compunzione era talvolta così viva che versava torrenti di lagrime.

Le rimaneva un'inquietudine, che le cagionava molto dispiacere: proveniva questa dall'amore che la sua figlia Lucia avea per il mondo, e per le sue vanità. Ogni volta che la vedea co' suoi abbigliamenti, i quali erano eccessivi, ne concepiva tanto dolore nell'anima sua, che Virginia durava fatica a placarla. La vostra sorella Lucia, dicea ella, mi trafigge il cuore quando la vedo ornata come una Ninfa, e tutta quanta data alle vanità. Il timore che ho per la sua eterna dannazione, va del pari coll'amore cho ho sempre avuto per essa, e questo mi mette in grandissimi timori, specialmente quando rifletto che son io che le ho ispirato quei sentimenti di vanità, col concederle tutto ciò che mi chiedea per seguirli, e col darle io stessa l'esempio.

Sentì anche più vivamente questo in un' occasione, in cui Lucia essendo venuta a vederla, ed avendola trovata che recitava la Corona con Virginia e la sua nuora, in vece di fermarsi a dirla insieme con esse, come l'ammalata ne la pregava, ella rispose bruscamente: siete qui tutte divote, fra poco non si potrà venir a visitarvi che per pregare Iddio, o per fare la meditazione. Io non son divota come voi altre, ognuno ha il suo gusto in questo mondo lasciatemi seguir il mio ora che son giovane; quando farò vecchia, non dirò solamente la Corona, ma tutto quanto il Rosario. La

sua madre gettò fuori un gran sospiro nel sentirla parlare in questa guisa, e le disse: ah, figlia mia! quel che tu dici fa gemere, e sospirare, tanto più che ne sono io la prima cagione, per averti troppo affascinato lo spirito colla vane follie del mondo. Iddio mi perdoni questo peccato; l'ho bene spesso sul cuore. Lucia non rispose niente, e si proseguì a recitare la corona, dopo di che ella stette per qualche tempo a conversare colla sua famiglia sopra cose indifferenti, e si ritirò.

La sua madre trovandosi allora con Virginia, le disse: Pregate Dio, mia cara figlia per la conversione della vostra sorella giacchè egli vi ha esaudita quando gli avete domandato la mia; voi vedete quanto n' ha ella di bisogno. Cara Signora madre, le disse Virginia, non v' affliggete; la mia sorella è ancor giovane, ella si lascia abbagliare dalle false attrattive della vanità, che fanno grande impressione sopra il suo cuore; lo stato suo mi muove, ed ho gran compassione dell' anima sua. Perciò prego Dio che la muti; ma bisogna aspettarne il momento con pazienza, e sopportarla con questo difetto; quel che voi desiderate da essa succederà un giorno: noi dobbiamo sperarlo dalla misericordia del Signore.

Essa discorreva in questo modo quando sua cognata, la quale s'era ritirata nella sua camera per alcuni momenti, venne a

tro-

trovarla per andar con lei alla Chiesa a fare orazione, secondo il loro pio costume. Andate, disse loro l'ammalata, a far insieme ciò che con tutto il mio cuore vorrei parimente fare con voi, se potessi camminare; ma non me ne son servita quando lo poteva, merito d'esserne priva adesso che lo desidererei. Terminò queste parole con alcune lagrime, e Virginia, tutta intenerita dal vederla piangere, l'abbracciò col dirle: cara Signora madre, non piangete, ve ne scongiuro; voi state in letto per volontà di Dio; potete trattenervi con lui come se foste in Chiesa, che se stimate meglio ch' io rimanga qui con voi, lo farò con tutto io mio cuore. Ah! mia cara figlia, rispose l'ammalata, non dico questo per trattenervi meco; bramo soltanto la vostra felicità: Agata mi basterà, amo la sua compagnia è una buona ragazza, e che nella sua semplicità mi parla di Dio con divozione; perciò non vi mettete in soggezione per me, che molto mi rincrescerebbe.

di spirito, ma sovente molto aride dalla parte del cuore.

Se ne giudicherà anche meglio dalla sodezza della virtù di questa ragazza; ma per prendere la cosa dal principio, bisogna parlare dell'ottima scuola, in cui era stata educata nel suo Borgo Degli-Angeli. Tralle sante istituzioni che 'l zelo del Curato, che governava allora quella parrocchia, avea fatte per la gloria di Dio ed il ben pubblico, quella dell'educazione delle ragazze non credeva alle altre, e per il buon ordine che vi regnava, e per l'utilità che se ne ricavava. Erano dieci anni in circa che una divota Signora del luogo, avendo perduto il suo marito nell'età di quarant'anni, e trovandosi molto ricca per l'eredità ch'ella ne raccolse dopo la morte di un solo figlio che avea avuto da lui, avea formato il disegno di consagrarsi alle opere di carità, ed avea perciò fatto parecchi piani, i quali tutti tendevano alla pratica di questa virtù, benchè in diverso modo; ella si presentò a quel rispettabile Curato, uomo illuminato da Dio, e che 'l Signore avea dato a quel Borgo in segno della sua maggior misericordia. Vi erano già in quel luogo parecchi stabilimenti per gli ammalati, per le donzelle orfane, pel sollievo de' poveri vergognosi; perocchè il Borgo era molto popolato, e gli si potea dare il nome di città. Sarebbe dunque stato inutile di fare

una seconda istituzione di questa specie; ma mentr'egli rifletteva su i diversi progetti che quella donna gli presentava, gliene venne uno in mente, a cui ella non avea mai fatto attenzione, ed a cui nessuno avea pensato sin allora.

Io credo, le diss'egli, che Dio non domandi da voi alcuno degli stabilimenti che mi proponete; ma eccone uno che contribuirà forse molto alla sua gloria, e che mi pare di un utilità grandissima, e più estesa di quel che si potrebbe pensare. Questo sarebbe d'istruire un numero di povere zitelle nella pietà e nel servizio, prendendole fanciulle dai loro parenti, per metterle poi, quando sieno in un età convenevole, ben fondate nella virtù, ed istruite nelle faccende di una casa, per metterle, dico, al servizio delle persone, che ne avranno di bisogno; questo progetto mi sembra eccellente, ed essendo ben eseguito, sarebbe di un' utilità infinita.

La divota Signora, che avea la mente giusta, un grande zelo, e molto discernimento, restò colpita da questa idea, e ne concepì subito tutt'i vantaggi. Iddio vi colmi delle sue benedizioni, diss'ella a quel Sacerdote, per un pensiero così bello: fermiamoci qui, e non pensiamo che a prendere delle misure per riuscirvi. Si venne presto all'esecuzione, ed in poco tempo il Curato scelse dodici ragazze atte ad incomin-

minciar l'opera, e che i loro poveri parenti si stimavano felicissimi di mettere in quella istituzione, ove doveano essere mantenute senza che loro ne costasse niente, e poste in istato di procacciarsi il vitto col servire.

In questa ottima scuola Agata Santarelli era stata educata: ella era di un carattere docile e paziente, molto semplice, e di una divozione tenera e sincera; perciocchè tendeva a Dio con rettitudine di cuore. L'era stato insegnato che la vera divozione consisteva principalmente nell' adempir bene i doveri del suo stato; che il lavoro era un' opera molto grata a Dio, e che una zitella infingarda era capace di tutt' i vizj; perciò era ella laboriosa tanto per dovere di religione, che per dovere di stato e di condizione. L'aveano tanto assuefatta all' ubbidienza, che non sapeva cosa fosse il replicare, quando le comandavano; l'avevano parimente formata alla temperanza, alla modestia, e tanto alle virtù che generalmente costituiscono una buona Cristiana, che a quelle che convengono ad una buona serva. Inoltre ella sapeva tutto quello che spetta alle facende di una casa: in una parola], ella era compita pel suo stato, ed ordinariamente le zitelle non uscivano da quella istituzione senza meritare tutti questi elogj.

Tale era adunque Agata Santarelli, una

delle più virtuose che fosse uscita da quella scuola di perfettta educazione. Si rallegravano molto in casa di Virginia di averla, tanto per la sua saviezza, che per le sua abilità ed il suo travaglio. Era di una semplicità che incantava, era sempre dolce e cortese, non trovava mai le faccende della casa penose, riceveva in buona parte tutti gli avvisi che le si davano; ma era cosa rara che avessero bisogno di dargliene, perchè era stata ottimamente istruita in ogni cosa, e dava tutta la sua attenzione ad adempir bene il suo dovere. Regolava il suo tempo, e non perdeva un momento della giornata. Non si vedea mai sulla porta della casa trattenersi a ciarlare. Quando andava nella città per comprare le provisioni, o fare qualche commissione, non si fermava nelle strade, ma ritornava dirittamente dalle sue padrone: benchè vi fossero nella città delle zitelle del suo Borgo ch' erano com' essa al servizio, e che avesse potuto vederle, non cercò mai di legare amicizia particolare con esse, per paura di perdervi il suo tempo. Il servizio della casa non patì mai dalle sue particolari pratiche di divozione; sempre pronta, e sempre sollecita alla voce delle sue padrone, avrebbe ella lasciato dieci volte l'istessa preghiera, se dieci volte l'avessero chiamata; degno modello di una serva, ma poco imitato da molte donzelle di quello stato, la

di

di cui pretesa divozione è sovente accompagnata da tanti capricci, ch' essa previene i padroni contro quelle che praticano la vera, e fa loro più temere di ricevere al loro servizio una ragazza divota, che un' altra che non lo sarebbe.

Virginia, e la sua cognata conoscevano dalla quotidiana esperienza tutte quelle buone qualità in Agata; ma ignoravano che sapesse fare la meditazione; fu dunque per esse una piacevole sorpresa, e che sollecitò la loro curiosità, di trovarla occupata in questo; e siccome cessò ella di parlare nel vederle entrare nella camera dell' ammalata, le dissero per questo di proseguire, giacchè ciò faceva piacere alla loro madre, e mettendosi tutte due inginocchione ella continuò senza sconcertarsi, e con quell' affetto che la sincera e tenera sua divozione le inspirava, in modo che Virginia e la sua cognata ne furono anch' esse soddisfatte.

Erano quattro giorni ch' essa faceva l'istessa cosa, senza che nè l' ammalata, nè lei l' avessero detto a Virginia: imperocchè Agata parlava poco, ed operava molto; e se 'l caso non avesse fatto che la sorprendessero in quella buona opera, non l' avrebbero forse mai saputo. Virginia lo raccontò alla sua zia, la Madre Scolastica, la quale ne rimase tanto contenta, quanto meravigliata, perciocchè le disse Virginia: è molto tempo, come sapete, ch' io mi esercito

nella meditazione, ma questa buona ragazza nel farla ad alta voce presso mia madre dicea delle cose, a cui non ho mai pensato; che quantunque molto semplici, erano sì divote, che n'ero tutta penetrata; mia cognata parimente, che si trovava meco, ebbe a dirmi: questa raggazza m'ha insegnato sicuramente a fare la meditazione.

Ma qual era l'unione di Virginia con questa cognata? Si sarebbe detto ch' esse non aveàno che un cuore, ed un' anima; poteano servire per il più eccellente modello dell'amicizia cristiana; non sapevano nè pensare, nè volere, che col medesimo spirito, e colla medesima volontà; e tutte due attendendo al bene con un santo fervore, si servivano reciprocamente di esempio, e s'interessavano per il vantaggio delle anime loro nella pietà, col medesimo zelo che quello, da cui le anime fervorose sono stimolate a lavorarvi per loro stesse.

La loro divota unione le legava parimente alla giovane Signora Della-Chiesa, sorella, come abbiamo detto, della cognata di Virginia, e che era simile ad essa nella pietà; tutto per conseguenza concorreva a confermar l'amicizia che regnava da molto tempo tra le due famiglie di Monte-Celi, e Della Chiesa, le madri vedendosi sovente, ed ancor le figlie con Virginia, e si facevano queste visite non per altro fine, che per edificarsi scambievolmente.

Sic-

Siccome la paralisia della madre di Virginia la riteneva nella sua camera, e che per questo motivo Virginia e la sua cognata non si assentavano molto, andava perciò ordinariamente a trovarla la vedova Della Chiesa colla sua nuora; i loro discorsi erano del pari utili, ed edificanti, lontani dalla maldicenzza, e dalle nuove del mondo. Conferenze ben degne di lode, se non si adunassero nel mondo, che per edificarsi in questo modo; il commercio delle creature non servirebbe meno ad innalzare a Dio, di quello che sia divenuto contagioso, per i discorsi che s' introducono: ma è così raro di trovarne delle simili, che il più sicuro per le divote donzelle è di fuggire, e di starsi ritirate.

CAPITOLO XV.

Conferenza di Virginia, della sua cognata, e della Signora Della Chiesa con suor Rosalia, e le tre Marie sulla fuga del mondo.

SUor Rosalia e le tre Marie erano uscite da più mesi dal noviziato, ove secondo l' uso particolare del loro Monastero, le giovani Religiose dimoravano alcuni anni dopo la loro professione, per formarsi con più comodo nell' abito delle virtù religiose, sotto la direzione della loro

Maestra; e queste fervorose donzelle conservavano sempre per la Madre Scolastica colla riconoscenza che le doveano, il medesimo rispetto e la medesima sommissione come se non fossero state velate che da pochi giorni; il che durò per tutto il tempo ch' ella visse, avendosi questa rispettabile Madte meritato da loro simili riguardi, mediante una continua applicazione a formarne delle Religiose di tutta perfezione.

Sempre ugualmente attenta alla loro consolazione, che zelante per il loro avanzamento nella pietà, volle ella procurare ad esse un' innocente ricreazione nel dì anniversario della sua professione, che pel solito celebrava con molto fervore e nel ritiro; il che non impediva che non concedesse alle sue figlie che teneramente amava, un poco di santa ricreazione, colla licenza della Badessa, di cui aveva cura di premunirsi.

Quella che scelse per l' anno, di cui parliamo, fu di procurare loro una gran conferenza con Virginia, la sua cognata, e la cognata di Rosalia, tutte tre come abbiam detto, del pari atte ad edificarle, che sollecite ad edificarsi presso di esse. Nel giorno assegnato, la Badessa cedè loro il parlatorio, ove non correvano pericolo di essere disturbate; la conferenza durò dal dopo Vespro, sino all' ora che Virginia e la sua cognata andarono a fare la loro adorazione

al

al Santissimo Sagramento, e s'aggirò sui vantaggi della vita ritirata.

Quanto siete fortunate, disse Virginia, indrizzando la parola a Rosalia ed alle sue compagne, di esser separate dal mondo! Mi succede ben sovente d'invidiare la vostra sorte. Non dovete voi essere contenta della vostra, rispose Rosalia? Siete nel mondo come se non vi foste, sempre ritirata nella vostra casa, o presso la vostra madre o nella vostra camera, non istate voi ritirata quasi quanto noi? Avete ragione di dire quasi, replicò Virginia; imperocchè non è totalmente così. Voi non vedete il mondo, che a traverso le vostre grate e di passaggio, dove che noi ne siamo circondate subito che usciamo dalla nostra casa; e bene spesso egli viene ad assediarci in casa medesima nostro malgrado; in somma voi siete solitarie per istato, mentre noi per aver questo vantaggio, bisogna che sfuggiamo come furtivamente l'importunità delle creature.

Ma, disse la giovane Signora Della Chiesa, che allora cominciò a parlare, la Signora Virginia vi ha posto buon ordine: ella ha saputo così bene liberarsi dal mondo, che vive isolata. La malattia della sua madre le serve di pretesto per sottrarsi dall' importunità di parecchie donzelle, che ambirebbero molto la sua conversazione; e con questa ragione, alla quale non si ha l'

 ardi-

ardire di replicare, ella si salva dalle loro persecuzioni, e si tiene nascosta come la colomba nel deserto.

Ah, Signora, disse Maria di Castello, quanto mi piace questa comparazione della colomba! Ecco come devono essere le Spose di Gesù Cristo: sempre devono gemere dietro il celeste Sposo, aspirando in questa guisa unicamente a lui, e fuggendo il tumulto delle città per trovarlo nella solitudine, e goder sole delle sue divine attrattive. E cosa devono fare le spose de' figliuoli degli uomini, disse la cognata di Virginia? le lascierete voi, Signora, nell' imbarazzo del mondo? non sarà permesso anche a loro di liberarsene per cercare Gesù-Cristo, e godere della sua conversazione nel ritiro? Non potrebbero far cosa migliore, Signora, disse Maria di Castello: ma mi confesserete però che avendo diviso il loro cuore, le Vergini Spose di Gesù-Cristo prevalgono in questo sovra di loro, e che è molto più facile ad esse di liberarsi da tutto, per essere più perfettamente dello Sposo divino.

Avete ragione, disse la Signora Della-Chiesa; e volgendosi verso la cognata di Virginia: sì, Signora, rendiamoci giustizia; noi siamo qui le ultime della compagnia; le Vergini consagrate a Gesù-Cristo hanno un luogo presso di lui, a cui non ardiremmo aspirare senza temerità; è molto

che

che tralle anime ch'egli ama teneramente noi stiamo dopo di esse. Consoliamoci però; quantunque il nostro stato non sia sì sublime come il loro, possiamo innalzarci nondimeno sovra di esse, se amiamo più di esse Gesù-Cristo. Ci permetterete, Signore mie, volgendosi verso le Religiose, che ci consoliamo della nostra inferiorità col motivo di una sì santa emulazione.

Ecco quel che meritavate, disse con un' aria ridente Maria di Monte-y- Valle indirizzando la parola a Maria di Castello; facevate pompa del vostro titolo di Vergine cristiana in modo da umiliare queste Signore, e la Signora di Monte Celi vi replica giustamente, che poichè una donna può amare più Gesù Cristo di una Vergine che gli è consagrata, e che si rilassa nel suo amore per lui, se questa è in uno stato più santo, l'altra può essere preferita ad essa per l'ardore della sua carità.

Siamo d'accordo, rispose Maria di Castello, chi più ama, più merita, ed è maggiore avanti a Dio. Ma, Signora, interruppe la cognata di Virginia, conveniamo però di buona fede, che dobbiamo cedere alle Vergini Cristiane, e ch' elleno hanno de' vantaggi, che le innalzano molto sopra di noi. Aimè! quando non ve ne fosse altro che quello di essere libere dalle sollecitudini del mondo, di non avere a dividere il loro affetto, come avete detto benissimo,

che privilegio? e quanto son elleno felici per questa parte!

Io so tuttavolta, Signora, disse allora Maria Caraccioli, che voi e la Signora di Monte-Celi vivete in casa vostra ritirate, e per così dire, come solitarie. Eh possiamo noi farne di meno, rispose la Signora Della-Chiesa, se non vogliamo partecipare del contagio del mondo? per poco che uno si mescoli con lui, bentosto ne contrae qualche cosa, e non si parte giammai dalle sue conversazioni, senza qualche rimorso di coscienza. Devesi tenere per sicuro, interruppe la cognata di Virginia, che si va alla battaglia quando si va alle assemblee del mondo, e che è molto raro, che non vi si riceva qualche ferita nell'anima. Aimè! gridò la Signora Della-Chiesa sospirando, ve ne sono ben sovente delle mortali; Iddio voglia preservarcene sin al fine, ma il più sicuro è di fuggire.

Credetelo, Signore mie, soggiunse ella, la fuga fa la sicurezza dell'anima: quelle che non sanno fuggire, arrischiano tutto. Le prime settimane del mio matrimonio, fui obbligata di cedere alle solite convenienze, ed a restituire delle visite a tutte le Signore, da cui avevo ricevuto i complimenti di congratulazione, le quali furono in gran numero. Dio buono quanto vi patii, quanta noja, quanti rimorsi di coscienza! Qualunque fosse la risoluzione che avevo presa

per

per premunirmi contro lo spirito del mondo; sentii più d' una volta che avevo il cuore suscettibile delle sue vanità quanto un' altra. Inoltre, da una parte vi sentivo mormorare; dall' altra udivo farsi dei motteggi così cattivi, ch' erano bene equivalenti alle peggiori mormorazioni; non mi parlavano che di ornamenti, non mi discorrevano che di piaceti. Uscii finalmente da questi imbarazzi; ma fu con tanta stracchezza di spirito e di corpo, con tanta avversione per le conversazioni del mondo, con tanti rimorsi delle colpe che vi avevo commesse, che presi d' allora in poi la ferma risoluzione di separarmene per quanto potessi, e per la misericordia del Signore l' ho mantenuta; perocchè eccettuata la casa della Signora di Monte-Celi, ove non trovo che motivi di edificazione, non vado quasi in nessun luogo; nè la mia suocera, nè il mio marito mi ci sforzano ed in questo modo io sto quieta.

Ben posso confermare con la mia sperienza tutto quel che la Signora ha detto adesso; disse Maria Caraccioli, mi ricordo che quando ero piena delle follie del mondo, non tornava a casa se non carica di un' infinità di peccati, o di mormorazioni, o di vanità, o di mille pensieri e sentimenti, dei quali me ne rimane un vivo dolore; quindi è che ogni volta ch' io richiamo questi peccati alla mia memoria, il che mi succede bene spesso, da una parte non mi

posso stancare di render grazie a Dio che m' ha ricoverata in questo ritiro con tanta misericordia, e dall' altra io vorrei coprire la mia testa di cenere, ed il mio corpo d' istromenti di penitenza, e pianger sempre in questo stato le colpe che il mondo m' ha dato occasione di commettere.

Suor Caraccioli, disse Suor Maria di Monte-y-Vale sorridendo, ha continuamente i suoi peccati avanti agli occhi: ella farebbe senza veruna pena la sua confessione in pubblico, e vorrebbe sempre avere un istromento di penitenza in mano per castigarsi. Questo è, disse Virginia, il vantaggio ch' essa ricava dal suo ritiro: tutta occupata nella santificazione dell' anima sua, nulla trascura per purificarla sempre più e per farla divenire più candida della neve agli occhi di Dio; e non dubito che vi sia già da molto tempo riuscita.

Ah quanto mi conoscete poco, le replicò Maria Caraccioli, io sono una cattiva bestia. Voi sapete come ricalcitravo altre volte contro il supremo Signore; lo faccio anche adesso pur troppo, ed ho bisogno di non risparmiarmi, per rendermi docile sotto il divino suo giogo. Voi vi umiliate, Signora, disse la cognata di Virginia; ma ci confermate sempre più i vantaggi della vita ritirata per mezzo delle salutevoli riflessioni, ch' essa vi dà il tempo di fare, e

per

per i gran sentimenti di penitenza, e di mortificazione, da cui siete penetrata.

Questo fa vedere, disse Maria di Castello, che la vita ritirata è come una copiosa sorgente di beni celesti, che si distribuisce in più canali, e porta da per tutto la felice fecondazione di tutte le virtù. Ed in voi, mia serafica di-Castello, le disse Virginia con un'aria giuliva, questa sorgente si comunica per il canale del santo amore, e vi porta tutte le dolcezze della contemplazione. O quanto siete cattiva, rispose Maria di-Castello, coll'istess' aria della sua amica! O quanto siete cattiva nel parlarmi così! Io serafica? io contemplativa? non sono ancora avanzata nell'orazione più ordinaria, e mi credete tanto inalzata? Sì, le disse allora Maria di Monte-y-Valle, potreste voi dissimulare che quando siete avanti al Santissimo Sagramento, vi state come il bambino alla mammella, succhiandovi le dolcezze del Sagro Cuore di Gesù quanto potete? Perciò non ne vorreste mai uscire. ed io credo che quando tornate in voi dal profondo raccoglimento, le creature vi sembrino così nojose, che in vece di amare ad incontrarle, preferireste di non trovare che pini, e quercie, come in una folta foresta. Questo è qualche volta vero, rispose ella con una ingenuità, che le fece tutte ridere; ma questo è un segno che sono ancora molto debole nel servizio di Dio, poichè

egli mi tratta come un fanciullo, nutrendomi col latte delle sue consolazioni. In somma, soggiunse, sarà sempre vero che la vita solitaria è quella, che conserva la vita spirituale; che nel ritiro si trova Iddio, e si gusta; che più uno si allontana dalle creature, più gli è facile d'innalzarsi verso di lui; ch'egli conduce nella solitudine le anime, che vuol favorire delli suoi più insigni favori; che ora vi penetra il loro cuore coi sentimenti di una viva compunzione, ora le umilia col far loro sentire la propria miseria, e col mostrare loro dal canto suo, per mezzo di qualche raggio fuggitivo, l'eccellenza del divino suo essere; ora le tratta con una dolcezza, ed una famigliarità che le fa andare in estasi. O quanti beni procura la fuga dal mondo ed il ritiro presso di Dio!

Conchiudiamo, disse Virginia: chiunque vorrà essere sinceramente di Dio, e divenire veramente interiore, non vi potrà mai riuscir meglio, che col fuggire le creature, e collo stare ritirato e solitario; purchè per i doveri del suo stato, o per una vocazione particolare non si trovi obbligato di conversare con esse.

Queste ultime parole mi consolano, disse la Signora Della-Chiesa; imperocchè quantunque io procuri di dispensarmi quanto posso dal veder della gente, lo stato mio mi ci obbliga di quando in quando mio malgra-

grado, e se non potessi arrivare alla perfezione senza separarmi da tutte le creature mi rincrescerebbe molto d'essermi maritata. Proseguite, Signora, ad operare come fate, le disse Maria Caraccioli: se non potete dispensarvi da certe convenienze attaccate al vostro stato, non vi è proibito di praticarle purchè non le portiate più oltre dei giusti limiti; ma io son persuasa che non mancate in questo per eccesso, e che sareste piuttosto inclinata a toglierne qualche cosa, che ad aggiugnerci, nel che io vi lodo moltissimo; Imperciocchè quando si sono provati i vantaggi del ritiro, si lascia con pena, e vi si torna con piacere.

Felici le Vergini, disse Virginia, che non sono obbligate di praticare queste convenienze; lo stato loro le dispensa dal ricevere visite, e per conseguenza dal farne. Non si troverà mai uno che pensi bene, anche secondo l'uso del mondo, il quale biasimi una donzella, che abbia abbracciato il partito della divozione; nel vederla vivere ritirata ed amare di star sola; anzi se si avvedesse che ella si dilettasse di aver conversazione in casa sua, la riguarderebbe come una ciarliera, ed una donzella dissipata: con più ragione dunque troverà pure ch' essa fa bene di dispensarsi di uscir di casa per perder il tempo in visite inutili.

Quando Iddio mi fece la grazia, proseguì ella, di pensar meglio di quel che facessi

cessi altre volte, e che presi, per sua misericordia, la risoluzione di darmi del tutto al suo servizio, riguardai come uno dei principali doveri del mio nuovo stato il fuggire il mondo, ed il ritirarmi dal commercio delle creature: chi m'avesse detto diversamente, m'avrebbe parlato un linguaggio ignoto. In fatti, interruppe Suor Rosalia, voler darsi a Dio, e fuggire la conversazione inutile delle creature, sono in una divota donzella quasi l'istessa cosa. Mi ci determinai adunque daddovero, proseguì Virginia; ma ecco quel che mi sorprese un poco. Siccome io non conosceva ostacolo alla mia santificazione che dalla parte delle persone, che hanno lo spirito del mondo; ristrinsi le mie intenzioni a fuggirle: ma nel medesimo tempo credetti che mi sarebbe utile di unirmi con quelle, che facevano professione di pietà; sia perchè essendo nuova nella divozione io credeva ch'esse m'istruirebbero; sia perchè speravo che il loro esempio mi animerebbe molto a far del progresso nel bene.

Una conferenza ch'ebbi su di questo colla mia zia, m'illuminò meglio, e m'instruì. Io le diceva: l'è finita, fuggirò di qui innanzi tutte le donzelle mondane, per paura ch'esse abbiano a farmi di bel nuovo prevaricare, imperciocchè conosco la mia debolezza; ma quanto schiverò queste tali altrettanto stringerò amicizia con quelle che sono divote, per incoraggirmi col loro esem-

pio:

pio: vorrei sin d'adesso conoscerle tutte e non conoscerne d'altra sorte.

Ecco quel che mi rispose, e che mi sorprese, essendo allora nuova, ed ignorante: voi fate benissimo di fuggire le donzelle mondane, ma non vi consiglio di ricercar troppo la conversazione di quelle, che son divote: state ritirata in casa vostra, ed occupata nei vostri doveri. Se volete trovar Iddio, fuggite le une e le altre. Non intendete forse adesso quel che vi dico, l'esperienza ve l'insegnerà poi meglio: la sicurezza dell'anima si trova nel ritiro; dove che quando n'esce, fosse anche per conversare colle persone di pietà, ella ha sempre qualche cosa da temere almeno almeno l'inutilità, e la perdita del tempo: ciò non succede che troppo spesso tra le divote donzelle. Non ne troverete che attendano alla vita interiore, e che non isfuggano di parlar troppo, e non amino il tacere. In quanto a quelle che si dilettano di visite, di sentire e di parlare, osservatele da vicino e non vedrete in esse che un grande amor proprio, molta tiepidezza, e dissipazione. Perciò, soggiugneva ella, stimate tutte le divote donzelle; ma comunicate con poche, e ciò sia sempre dopo una scelta ben meditata; in somma, tenetevene lontana quanto potrete. Ho ben veduto poi ch' essa avea ragione, e quel ch'era allora un enimma per me, mi è sembrato dopo più chiaro

del.

del giorno. Ho capito perfettamente che uno si dissipa sovente nelle conversazioni che pajono buone, che la vanità, l'amor proprio, e talvolta anche la maldicenza ed il motteggio v' s' introducono, e che rare volte se n' esce senz' aver qualche mancamento da rimproverarsi.

O Signore! gridò Maria di Castello, quanto è egli buono il conversare con Dio! Si può stare con lui le ore intere, senza che la coscienza ce ne accusi; anzi è con accrescimento di virtù, e di merito. Ben lungi dall'attediarsi, si trova sempre il suo trattenimento più dolce, e più delizioso. Una parola ch' egli ci fa sentire internamente rapisce, incanta; trasporta di gioja, laddove le creature recano noja, ed aggravano la coscienza; e s' elleno ci parlano del Paradiso, abbiamo sempre da temere che vi mescolino qualche cosa della terra. Insomma, quando anch' esse avessero il linguaggio degli Angeli, non possono ferire se non che l'orecchio; Iddio solo porta l'unzione al cuore. Ah! gridò ella, abbandonandosi al suo trasporto con l' autore dell' Imitazione di Gesù-Cristo, nè Mosè, nè alcuno de' Profeti mi parlino; ma parlatemi voi, mio Signore e mio Dio, che siete stato l'oracolo ed il lume de'Profeti? (*)

Questa esclamazione fece dire a Virginia: Eh bene; non ho avuto io ragione di

(*) *Lib. 3. c. 2.*

di chiamarvi una serafica, ed una contemplativa? Per poco che vi si parli di Dio, il fuoco s' accende nel vostro cuore, e non potete raffrenarlo. Risparmiatemi di grazia, le rispose Maria di Castello; non sono che una miserabile; e quel che deve umiliarmi di vantaggio si è: che non sono quel che apparisco, ma tutto il contrario.

Faremo grazia alla vostra umiltà, disse Virginia; è giusto di risparmiarla un poco. Per tornare adunque a ciò che mia zia mi diceva, m' approfittai del suo ammaestramento, ed evitai di poi egualmentele conversazioni delle donzelle divote, e delle mondane, e vi confesso che me ne son trovata benissimo, quantunque abbia sovente avuto occasione di vederne parecchie. Suor Rosalia si ricorda che prima ch'entrasse nel Monastero, quando uscivamo la sera dall' adorazione del Santissimo Sagramento, o che le domeniche ci ritiravamo dopo 'l Vespro nella nostra villa per farvi la nostra lezione spirituale, n' incontravamo varie che ci fermavano, e volcano entrare in conversazione. Non era sempre in poter nostro di sfuggirlo; ma lo facevamo per quanto c' era possibile, e ridevamo di buona voglia quando ci riusciva.

V' era in quel tempo, (e di questo non ne avevo mai detto niente a Suor Rosalia è questa la prima volta che ne parlo) v' era, dico, allora una donzella, che s' era

mes-

messa in testa di legar meco amicizia; ma lo faceva con tanta premura, che non solo me n'avea fatto parlar più volte da una delle mie parenti, ma volle anche servirsi dell'autorità della mia zia Scolastica, a cui ne fece ella parlare da una Signora della sua conoscenza: mia zia se n'è di poi scordata, ma non io. In fine siccome io la scansava sempre, ella si risolvette di venirmi a trovare in casa, e di parlarmene ella medesima. Per fortuna mia, essa perdette male il suo tempo, perocchè stavo allora occupata presso mio padre, il quale era ammalato; e siccome capii bene il motivo della sua visita; mi scusai di trattenermi seco, mostrandole la situazione in cui mi trovavo; ma ebbi la malizia di assegnarle un giorno della settimana dopo, dove discorreremmo insieme, ed era precisamente un giorno, in cui sapevo che avevo molta biancheria da stirare: in che vi confesso che vi fu dal canto mio della mala fede, e però il mio Confessore me ne sgridò ben bene.

Essa non mancò di portarsi a casa, e mi trovò con quantità di camicie, di manichetti, e di cuffie, che le fecero paura. Ahimè! mi diss'ella piena di maraviglia, e come parlarvi nell'imbarazzo in cui state? Signora, le dissi, voi correte pericolo quando mi farete l'onore di venirmi a vedere, di trovarmi sovente tanto occupata come oggi; se non vi sarà da stirare, vi sarà

qual-

qualche altra cosa: i miei momenti mi son così preziosi, che vorrei qualche volta poter fermare il corso del Sole per arivare a' miei affari: che soddisfazione avreste voi nel trattenervi con una persona totalmente data alle cure domestiche? In fine questo stratagemma bastò per disgustarla: ella prese il partito di astenersi dal frequentarmi, ed io salvai così la mia libertà.

Lo stratagemma fu grazioso, disse Rosalia: non mi avevate mai raccontato questa istoria; ma mi ricordo bene che quando eravamo insieme, fuggivamo la conversazione di certe donzelle con tutta la diligenza, secondo che la Madre Scolastica ci avea raccomandato, e che non eravamo mai più contente che quando non eravamo che noi due.

La conferenza durò ancora qualche tempo sopra l'istesso soggetto, ed in fine avvicinandosi l'ora di ritirarsi, si fecero tutte quante vicendevolmente delle promesse di pregare Iddio pe' loro bisogni spirituali, e dopo diverse altre proteste di amicizia nel Signore, le Religiose si portarono in Coro, ove la campana le chiamò, e Virginia, colle due Signore di Monte-Celi, e Della-Chiesa, andarono a fare la loro orazione, e l'adorazione del Santissimo Sagramento.

CAPITOLO XVI.

Arrivo dei due fratelli di Virginia, e morte di sua madre.

I Due fratelli di Virginia, i quali erano entrati nell'Ordine di S. Francesco d'

Assisi, come l'abbiam detto altrove, studiavano nel Convento del Borgo Degli-Angeli, e facevano de' gran progressi nella Teologia. Lo studio per altro non avea diminuito in essi la divozione; aveano imparato dal Padre Grisostomo, loro Maestro, nel noviziato, che non si dovea mai coltivare lo spirito col pregiudizio del cuore; che la scienza, che non serve a ben regolare la coscienza, non è che vanità, e che non potevano approfittarsi meglio dei loro studj, che prendendo per regola quel che il loro Serafico Padre scrisse a Sant' Antonio di Padova, nel destinarlo per insegnare a' suoi Religiosi: *Vi diamo il permesso d' insegnare la Sagra Teologia ai Fratelli, con patto però che l'applicazione allo studio non estingua, nè in voi, nè in essi, lo spirito della santa orazione*; ammaestramento molto importante per tutti quelli, che nella Chiesa s'applicano alle scienze; se ne prendono occasione di rilassarsi nel fervore, diventano loro più funeste, che utili; e cercando la propria loro gloria, o la loro vana soddisfazione, non meno si preparano un giudizio di condannazione, che il servo inutile, il quale nascose il suo talento in vece di farlo valere.

Questi due buoni Religiosi evitarono questo pericoloso scoglio, col conservarsi nel loro primo fervore. L'attenzione ch' ebbero di quando in quando di render conto del

loro

loro interno al Padre colle lettere che gli scrivevano, non poco vi contribuì, come anche i salutevoli avvisi della vedova Celicola loro zia, la quale era a portata di vederli sovente. Ma Virginia, la loro amata sorella, in cui aveano una particolar fiducia, servì loro egualmente colle fervorose preghiere ch'ella porgeva quotidianamente a Dio per la loro perfezione.

Essendo intanto scorsi tre anni dall'attacco d'apoplessia, il quale avea reso la loro madre paralitica della metà del corpo e la loro sorella Virginia vedendo da certi indizj poco favorevoli, ch'era da temere ch'ella morisse, quando meno se l'aspettavano, scrisse loro di ottenere dal Superiore la licenza di venire in Palermo per vederla, e forse anche per raccogliere i suoi ultimi sospiri; il che fu loro concesso.

La consolazione della loro madre nel vederli, fu tale, quale la tenerezza materna la fa sentire in simile occasione. Quella di Virginia non fu niente minore; ma quel che le cagionò maggior allegrezza, fu di trovarli ne' medesimi sentimenti di pietà che aveano acquistati, coll'ajuto del Signore, sotto la direzione del Padre Grisostomo. Ebbe ella alcune conferenze particolari con essi, e trovò tanti lumi, e tanta unzione in quelle ch'ebbe col suo fratello Bonaventura, che non ebbe difficoltà di parlargli con ischiettezza dello stato della sua coscienza,

del-

delle idee di perfezione che Dio le dava, e delle sue orazioni, come avrebbe ella parlato al Padre Grisostomo. La confidenza fu reciproca: il Padre Bonaventura la rese egualmente consapevole delle proprie disposizioni, le quali erano molto fervorose, e molto spirituali; il che piacque tanto ad essa, che il suo amore per lui crebbe nel suo cuore, e l' unì anche più strettamente a quello del fratello per i legami della carità, di quel che lo fossero per quei della natura.

La inclinazione dell'altro fratello Antonio era pel ministero della Predicazione anzi che per quello della direzione delle anime nelle vie della vita spirituale. Egli non parlava se non di Missioni, e di convertire gran peccatori: e Iddio l' avea diffatti favorito con tutt'i talenti proprj per lo splendore del pulpito. Era robusto, e di un aspetto grazioso, la sua voce era sonora, e penetrante, ed egli la modificava a sua voglia. Aggiugniamo a questo una memoria prodigiosa, un assiduo studio della sagra Scrittura da cui avea raccolto, con una scelta molto giudiziosa, i luoghi più atti a sostenere le gran verità della Religione, che si disponeva di annunziare ai popoli: in fine uno zelo ardente per la gloria di Gesù-Cristo. I suoi confratelli riconoscevano in lui questi talenti, e non dubitavano punto che fosse per accrescer poi il numero di quei famosi Missionarj, che 'l loro Ordine ha dato in

tut-

tutt'i tempi alla Chiesa. Essi non mancarono di parlarne al Generale, nella visita ch' egli fece delle Provincie della Sicilia. Questo Superiore, uomo di gran discernimento, e giusto giudice del vero merito, volle assicurarsene da se stesso, ed ordinò a Fra Antonio, allora solamente Suddiacono, di fare un discorso alla presenza dei Religiosi di cui gli propose il soggetto, che fu l'infelicità del peccatore che ha abbandonato il servizio del suo Dio. In pochi giorni Fra Antonio fu in istato di eseguire quest'ordine, e trattò il suo soggetto con tanta forza, ed eloquenza, che il Padre Generale, abbracciandolo con una paterna tenerezza al fine del discorso, gli diede questo salutevole avviso: figlio mio caro, voi avete confermato tutto il bene che m'è stato detto di voi. Iddio vi ha dato gran talenti, fateli valere per la sua gloria, e guardatevi dal rubargliene giammai la minima parte coll' appropriarveli mediante la seduzione dell' amor proprio.

Ma i talenti di questo giovane Religioso non abbagliavano sua sorella Virginia; anzi, ella temea ch'essi gli fossero un motivo di caduta per le lusinghe della vanità; e per prevenire in lui questa disgrazia, capace di fargli perdere il merito delle fatiche apostoliche, alle quali ei si destinava, ella gli raccomandò con premura di applicarsi molto all'orazione, come ad una possente di-

difesa contro i pericolosi assalti della vana gloria, e come ad una copiosa sorgente di beni celesti donde egli ricaverebbe dei gran lumi, e dei sublimi sentimenti, che comunicherebbe poi con più unzione ed energia a' suoi uditori, allorchè predicherebbe ad essi le verità eterne. Perciocchè, gli dicea ella, dovete saper meglio di me, voi che studiate quasi di continuo per formarvi nel ministero, dovete dico sapere, che tutt' i Santi, che hanno spiccato nella predicazione, e nella conversione de' peccatori, si sono più empiti a' piedi di Gesù-Cristo colla loro orazione, che ne' libri, delle verità che predicavano. In fatti mediante la Croce gli Apostoli convertirono i popoli; a piedi della Croce essi studiavano quel che dovevano dire, ed uscendo dalla loro sublime orazione, trattavano delle cose di Dio, come uomini acccesi di un ardor celeste, che Dio stesso avea loro comunicato.

Cosa direte, soggiunse ella quando riferirete in pulpito quel che avete letto? Sì la vostra memoria, piena delle vostre letture eccellenti quanto mai possono essere, la vostra memoria, dico, parlerà; il vostro spirito parlerà; ma per convertire i cuori, bisogna principalmente che sia il cuore che parli; bisogna che il cuore sia pieno, e che dia fuori per così dire, per troppa abbondanza. Ora egli è specialmente nell' orazione ch' esso si riempie; e non solo si riempie per i lumi che

vi

vi riceve, per le salutevoli riflessioni che vi fa, ma anche per la divina unzione che Dio gli comunica, pei sentimenti di grazia e di benedizione ch' ei vi sparge. Allora il Predicatore, divenuto discepolo dello Spirito Santo, e non semplice speculatore delle sue verità, come spesso succede quando uno si contenta di leggerle nei libri, divenuto in questa guisa suo Discepolo, ch' egli ha istruito in segreto nell' orazione, passa dalla Cattedra di quel divino Spirito, ov' egli ascoltava in qualità di scolare alla Cattedra della Chiesa per parlarvi da Maestro; imperocchè siccome nel Cielo tutt' i Santi sono Re, regnando con Gesù-Cristo così tutt' i Scolari dello Spirito Santo sono Maestri, e hanno il talento di parlare da gran Maestri.

Virginia capiva dalla sua propria sperienza i preziosi vantaggi, ed i beni immensi che l' anima ricava dalla santa orazione, nella quale, dacchè la sua madre le avea lasciato la libertà di attendervi più di prima, ella trovava il suo risposo, e di cui faceva la sua delizia. E cosa diventerei, dicea ella a suo fratello Bonaventura, se la lasciassi per colpa mia, o se la facessi con negligenza! Ella è il nutrimento dell' anima mia, ella è la sua forza, il suo sostegno, il suo muro di difesa: ella fa, dopo la Santa Eucaristia, l'unica sua consolazione.

Intanto quel che avea ella preveduto del-

la morte prossima di sua madre succedette in meno di un mese; e quando i suoi fratelli si disponevano a ritornare Agli-Angeli, furono obbligati di fermarsi, col parere del Padre Grisostomo, il quale assunse l'incombenza di scriverne al loro Guardiano, per ottenere una più lunga dilazione del loro ritorno, e non lasciarono più l'ammalata. Non potea desiderarsi niente di più edificante di quello, che passò tra essi e lei e la loro sorella Virginia nel poco tempo ch'ella visse ancora. Questa Signora divenuta così pia, e piena di sentimenti di contrizione delle sue passate vanità, e di gratitudine verso Dio per le grazie che n'avea ricevuto, vedendo i suoi figli intorno al suo letto, fece loro in un'occasione l'umiliante confessione dell'amore che aveva avuto per quelle vanità con lagrime così abbondanti, che temettero che ciò accelerasse la di lei morte, e la pregarono a moderare il suo dolore; ma l'ammalata, la di cui contrizione era tutta filiale, manifestò nell'istesso tempo i suoi sentimenti di fiducia verso la misericordia di Dio con tanta tenerezza, che si rassicurarono subito, e ne furono sommamente consolati.

Lucia era la sola della famiglia che non vi s'incontrò; il che dispiacque molto a Virginia nell'idea che ne sarebbe stata commossa. Ella la fece avvisare di sollecitare a venire, il che essa eseguì. Vedendola allora

lora la di lei madre vicina al suo letto, mostrò ai due Religiosi, ed a Virginia ch' essa desiderava che la lasciassero sola con lei per qualche tempo, ed essendosi tutti ritirati, le parlò in questa guisa: Figlia mia, io sto per morire, come vedete; benchè abbiate dovuto rispettare gli avvisi della vostra madre in ogni altro tempo, sempre che non sono stati diretti che al vostro bene quei di una madre moribonda devono esservi anche più preziosi, e far maggior impressione sul vostro cuore.

Ho amato le vanità del mondo, e me ne rimane un vivo dolore. Cosa non vorrei far io in questo momento per cancellare questa macchia dalla mia vita! Ma quel che mi è ancora più doloroso, è d'avervici indotta anche voi colla mie compiacenze, e d'avervene dato l'esempio. Devo alla mia coscienza il riparare per quanto posso questo, peccato, col mostrarvene il mio pentimento. Quanto sarei contenta, e quanto morirei quieta, se questa confessione potesse distruggere in voi il male che ho fatto all' anima vostra! Ahimè! a che pensava io, figlia mia cara, allorchè v' inspiravo tali sentimenti? Era io allora vostra madre, cioè quella, che dovea tanto desiderare il vostro più sodo vantaggio, vale a dire, quello dell'anima vostra, o piuttosto l'inimica vostra col portare un così gran pregiudizio alla vostra conscienza, dandovi quell' educazione così mondana che io vi davo?

Perdonatemelo, figlia mia cara; e se avete seguito sin' ora i miei cattivi consigli ed il mio esempio; imperciocchè non posso celar a me stessa che amate con molta passione le vane follie del mondo; considerate il dolore che ne ho presentemente, ora che la vicinanza della morte mi fa giudicare più sanamente del nulla di tutte queste cose. Non aspettate, come ho fatto, io al fine de' vostri giorni per rinunziar ad esse. Se Dio mi ha concesso il tempo per mezzo della lunga malattia che m'ha mandata, di fare delle serie riflessioni su i miei peccati, e di pentirmene sinceramente, non dovete presumere per questo di poter differire anche voi a provvedere alla vostra coscienza: non vi è niente di più pericoloso che il differire la conversione. Quale sarebbe stata la sorte mia, se quando fui assalita dal mio accidente di apoplessia, ne fossi stata subito oppressa, com' è successo a tanti altri! In quale stato sarei io comparsa avanti a Dio! Tremo, figlia mia, quando vi faccio riflessione. A quest' ora brucierei viva nell' Inferno per tutta un' eternità...

O Dio buono, quanto devo io ringraziarvi per avermi conservato la vita, e concesso il tempo di ritornare a voi! Ma voi, figlia mia cara, che amo come me stessa, datemi la consolazione di farmi sperare che rinunzierete di qui innanzi allo spirito del mondo, e che servirete Iddio più fedelmen-

te

te di quel che fate. Dimenticate, o piuttosto detestate tutti gl' insegnamenti mondani, ed il cattivo esempio che v' ho dato. Mirate la vostra sorella Virginia, di cui ho contrariato altre volte la divota condotta. Ah quanto ero io mai cieca. Badate parimente alla pietà della vostra cognata, e procurate che i loro esempj facciano sopra di voi delle impressioni, che scancellino quelle che v' ha date il mio. Se voi mi promettete di approfittarvi del mio avvertimento, e che ciò sia sinceramente, ah quanto sarò io soddisfatta! Sì, cara la mia figlia, altro non mi rimane che l' interna vostra conversione per morire contenta. Avrò la felicità di vedere tutta la mia famiglia impegnata nel servizio di Dio. Vostro fratello è un buonissimo Cristiano; vostra sorella ....
Ed io, Signora madre, interruppe Lucia piangendo, sono a vostro giudizio una cattiva Cristiana? Dal modo in cui parlate, pare ch' io viva senza coscienza, e senza religione. Non manco di ascoltar la Messa le Domeniche, e le Feste; vi vado qualche volta i giorni di lavoro. Mi confesso ogni tre mesi, e non faccio torto a nessuno; è vero che amo un poco gli ornamenti, ma non più di quel che comporta il mio stato. Vorreste voi ch' io mi vestissi come mia sorella? mio marito non lo vorrebbe neppur lui.

Voi parlate, figlia mia, rispose sua ma-

 dre,

dre; presso a poco come parlava io quando pensava come voi; ma quando ho cessato di lasciarmi frastornare dalle follie del mondo, e che Dio per la sua grandissima misericordia mi ha fatto la grazia d'aprirmi gli occhi sopra il mio stato, egli mi è parso così pesicoloso, che ne sono rimasta spaventata, e non lo sareste meno di me, se voleste rientrare seriamente dentro di voi stessa, e giudicarvi senza scusarvi. Credetemi, figlia mia, riflettete meglio sopra la vostra coscienza; abbiate una conferenza col vostro fratello Bonaventura, e col vostro fratello Antonio; essi sono alla fine vostri fratelli, non dovete dubitare della loro amicizia per voi.

Eglino son due divoti, disse Lucia, che mi farebbero girar il capo a forza di volere riformarmi; mi leverebbero ora una cosa, ora un'altra: troverebbero mille peccati solamente sulla mia acconciatura di capo.. No, figlia mia cara, rispose l'ammalata i vostri fratelli non sono nè imprudenti, nè indiscreti, sanno mettere ogni cosa a suo luogo, non esigeranno niente da voi ch'ecceda i limiti della ragione; perocchè la vera pietà è discreta; e non dovete dubitar punto che la loro sia vera. Ascoltateli soltanto senza prevenzione, e mi persuado ch'entrerete nelle mie idee, e nelle loro.

Signora madre, replicò Lucia singhiozzando con una specie di sdegno, voi volete

far-

farmi divota per forza; sono ancora troppo giovane: verrà il mio tempo. Se l' intraprendessi adesso, diventerei tisica in meno di sei mesi. Temo molto la malinconia; e ritirandomi affatto dalle conversazioni, m' immergerei subito in una profonda tristezza, la quale mi condurrebbe alla sepoltura. Non istate in pena dell' anima mia, ho un Confessore che sa il suo dovere; non mi fa però un processo sopra la mia condotta, perchè vede ch' ella non è scandalosa, quantunque non sia divota. Osservo i comandamenti di Dio e della Chiesa; vi vuol di più per salvarsi.

E' vero, disse l' ammalata, che basta per salvarsi di osservare i comandamenti; ma, figlia mia cara, avete voi considerato bene il primo, il quale ci obbliga ad amare Iddio sopra ogni cosa. Ed a quante cose date voi la preferenza nel vostro cuore sopra Dio! Io, disse Lucia? piuttosto morire, che commettere un peccato mortale. Dio ve ne conceda la grazia, rispose l' ammalata; ma vorrei ben aver qualche pegno di questa buona volontà di cui vi lusingate.

Lucia alzando allora la voce con singhiozzi e pianti, si pose inginocchione a' piedi della sua madre, e le disse: vi prometto cara Signora madre, che mi approfitterò di quel che dite; datemi la vostra benedizione, e siate persuasa che non voglio già amare il mondo a segno di voler dannarmi

per lui. La pia madre intenerita da quella sommissione, e da quei pianti, versò anch' essa delle lagrime, ed alzando gli occhi al Cielo, fece questa breve orazione al Signore: Concedetemi, mio Dio, prima ch' io muoja, la consolazione di vedere tutt' i miei figli riuniti nel vostro servizio. Mutate il cuore di questa, volgetelo interamente verso di voi, e spargete la vostra benedizione sopra l' anima sua..

Lucia s' alzò soddisfatta della benedizione di sua madre, ed introdusse nella camera i due suoi fratelli, e la sua sorella asciugandosi il viso tutto coperto ancora delle sue lagrime; ma siccome i suoi sentimenti erano stati piuttosto moti naturali della sua sensibilità, che gli effetti felici di una sincera conversione, ella continuò dopo la morte di sua madre a seguitare lo spirito e le massime del mondo, sin tanto che, molti anni dopo essendo passato il tempo della sua gioventù, richiamò alla memoria in una Missione strepitosa che dieci Religiosi di San Francesco, alla testa dei quali era il suo fratello Antonio, fecero in Palermo richiamò, dico, alla memoria queste ultime istruzioni della moribonda sua madre, fece una Confessione generale, e servì Dio con più fedeltà..

L' ammalata sentì diminuire le sue forze più che mai dopo i salutevoli avvisi ch' avea dati alla sua figlia Lucia, e domandò
che

che le concedessero un seconda volta il santo Viatico, il quale avea ricevuto quindici giorni prima. Poco dopo le fu data l' Estrema Unzione; ed in fine munita di tutti gli ajuti della Chiesa, ed essendosi fatto applicare l' Indulgenza plenaria, che il Padre Grisostomo avea ottenuta dal Papa per tutte le persone ch' egli assisterebbe in punto di morte, ella baciò teneramente il Crocifisso, che questo Padre le presentò, e resse l'anima sua a Dio, alla presenza di tutta la sua famiglia, ch' era inginocchioni intorno al suo letto, e che non ostante il dolore naturale della sua perdita, a cui era molto sensibile, mostrò meno la sua affllizione con alzar delle grida, che pensando a provvedere con orazioni al riposo della di lei anima; al che l'esortò molto il Padre Grisostomo col procurare di consolarla medianti i motivi, che la Rellgione inspira in queste occasioni.

CAPITOLO XVII.

Arrivo della vedova Celicola. Divota condotta di Virginia; e della sua cognata.

LA rispettabile vedova Celicola era stata avvisata del pericolo della sua cognata da un espresso che le avea mandato il suo nipote, ed erasi trasportata presso di lei pochi giorni prima che morisse. La sua presenza avea molto fortificato Virginia contro gli assalti della tenerezza naturale, per

farle fare un santo uso della perdita di cui era minacciata. Ebbero insieme una conferenza particolare sul distacco di tutte le cose di questo mondo, sulla speranza cristiana, sulla felicità di quelli che muojono nella pace del Signore, sugli infiniti beni che Gesù-Cristo ci ha preparati nell' eterno suo Regno, ed in fine su i ferventi desiderj che un' anima, che ha la fede viva, e che è animata da un' ardente carità, forma sempre verso la celeste Patria, ove l' aspetta Gesù-Cristo per pienamente soddisfarla. Ella disse su di ciò delle cose così belle, e sì tenere alla sua nipote, che il dolore di questa per la morte della sua madre, che aveva veduta allora così prossima, ne fu mitigato a segno, che si cangiò in sentimenti di benedizioni, e di ringraziamenti; vedendola soprattutto così ben disposta a comparire avanti a Dio.

Ben vedo, dicea ella alla sua zia, che mia madre non può rivenire dalla sua malattia: bisogna presto o tardi che questa disgrazia mi succeda: a meno che Dio non volesse tirarmi a se prima di lei, il che mi sarebbe di consolazione; ma giacchè è sua volontà ch' ella muoja presto, non solo devo sottomettermici; ma devo benedirlo, e lodarlo con tutto il mio cuore della grazia che le fa di toglierla da questa vita, dopo averla messa, per un effetto della sua infinita misericordia, nelle sante disposizioni,

in

in cui noi la vediamo. Ah, quanto ci conforta la nostra fede, e quanto serve ad addolcire le maggiori amarezze di questa vita! Se considerassi la morte di mia madre cogli occhi della natura, sarei inconsolabile; ma quando penso alle infinite ricchezze del Regno di Gesù-Cristo, che ne scopre la fede, e quando rifletto che mediante la morte, mia madre va ad essere partecipe di quei tesori di eterna felicità col nostro divino Signore, mi scordo della perdita che faccio, e mi rallegro in Dio, dei beni che l' aspettano.

Ecco, le dicea la vedova Celicola, i vantaggi della speranza cristiana, e quel che deve nodrire nell' anima nostra l' amore della pietà. I nostri giorni sono così brevi, ed attraversati da tante miserie: ma se sappiamo perseverare costantemente nella virtù, dopo il tempo, ed un tempo che fugge velocemente, viene l' eternità, la quale è come un mare senza fondo, e senza lidi, formato da torrenti di delizie inenarrabili, che escono dal seno di un Dio infinito in bontà per quei che lo servono, e nei quali ci perderemo per non fare con Gesù Cristo che un medesimo cuore, una medesima volontà, una medesima gioja, un' istessa felicità. O fede cristiana, quanto siete ammirabile! o speranza, qual consolazione ci producete! o carità, quanti beni ci procurate!

Tali

Tali erano stati prima della morte della Signora di Monte-Celi, le conferenze della vedova Celicola colla sua nipote, la pietà le formava; le animava il fervore, l'ardore del santo amore n'era il principio. Felici le donzelle, che non ne tengono tra di loro, che conformi a questo divoto modello.

Proseguirono nell'istessa maniera tra Virginia e la sua zia dopo che l'ammalata morì, sino a tanto che avvicinandosi il tempo della raccolta del grano fu la seconda obbligata di ritornare al Borgo Degli Angeli, per provvedere alle sue faccende domestiche. Il suo soggiorno in Palermo fu però troppo breve per soddisfare pienamente tutta la famiglia di Monte-Celi, la quale avrebbe voluto trattenerla di più: ma gli ottimi effetti, che la sua divota conversazione, e gli esempj di tutte le virtù vi lasciarono; servirono ad animarla non poco; di modo che il suo nipote, e la di lui consorte ne furono anche più confermati nel bene; e Virginia sembrò sentirsi rinnovare il cuore da un più vivo ardore verso la perfezione che avea abbracciata.

Il suo padre avea disposto morendo de' suoi beni con tanta equità, che nessuno de' suoi figli avea avuto motivo di essere malcontento; a meno che non fosse stato irragionevole; la sua madre seguitò il di lui esempio, ed il suo testamento lasciò insie-

me

me coi suoi beni una pace nella famiglia, che non fu alterata da verun sentimento di gelosia, nè di mormorazione. Solo Lucia, in cui l'amicizia cedeva agl' interessi della sua propria casa, non fu pienamente soddisfatta di questa disposizione; ma era stata fatta con tanta giustizia; che sarebbe stato troppo vergognoso per lei di osare lamentarsene; e però non lo fece, e conservò sempre col suo fratello maggiore, e sua sorella Virginia l'istessa unione di prima.

In virtù di questa divisione, la villa di cui abbiamo parlato sin dal principio, e ch' era vicina alla città, toccò in sorte a Virginia; ma per l'uso ch' ella ne fece, la rese comune a suo fratello, ed anche a sua sorella Lucia; in modo che si potea dubitare se ne fosse padrona; tanto era grande il suo disinteresse. Inoltre, la sua madre avea ordinato ch' avesse una stanza in casa, acciocchè non si separasse dal suo fratello, con cui vivea in così buona amicizia; ma la loro stretta unione rendea superflua questa precauzione. Il suo fratello conoscea troppo bene ed il merito della sua sorella ed i suoi proprj interessi, per permettere ch' ella lo lasciasse, e Virginia piena di affetto per lui, e per la sua cognata, non ebbe mai il pensiero di cercare fuor di casa un' abitazione, che l' allontanasse e dall' uno, e dall' altra.

Il suo fratello non volle da se assegnar-

le.

le la camera: la lasciò a sua elezione offerendole tutte quelle della casa, che più le piacessero; ma Virginia pienamente soddisfatta della camera che avea occupata mentre vivea la sua madre, e che era nell'ultimo piano, non ne volle altra. Io sono, diss'ella a suo fratello, siccome anche alla sua cognata, la quale la sollecitava a pigliarne una più comoda, io sono assuefatta a quella che ho, un'altra mi sarebbe meno grata, e più incomoda.

La sua mira in questa preferenza si era di vivere più ritirata, e più raccolta; perchè in fatti quella camera ispirava il ritiro per la sua situazione. Essendo essa la più alta della casa, dicea Virginia in una conferenza colla Madre Scolastica, l'amo di vantaggio; mi sembra che stando più lontana dalla strada, sono anche più separata dal mondo, e che la sua altezza m'avvicina più al Paradiso. Fu in quel tempo, che facendo una meditazione sulla povertà di Gesù-Cristo, e riflettendo principalmente sulle parole di questo adorabile Signore: *Le volpi hanno le loro tane, gli uccelli del Cielo hanno i loro nidi, ed il Figliuolo dell' uomo non ha ove riposare il suo capo* (*) prese quindi motivo di rinfacciarsi i comodi di quella camera, che consistevano in uno specchio colla cornice dorata, alcuni quadri, un tavolino, un letto, ed un assorti-

(*) *Matt.* 8. 20.

timento di sedie assai pulite: n'ebbe tanta confusione dentro il suo cuore, che risolvette di fissarsi ai mobili necessarj, e della maggior semplicità, il che fu subito eseguito. Essendovi entrata pochi giorni dopo la sua cognata, non trovò più che un tavolino di legno grossolano, alcune sedie guernite di giunco, un letto povero e stretto, ed alcune immagini di carta; non vi era più specchio che apparisse; perciocchè non ne avea che uno piccolo, che tenea nel cassettino del suo tavolino, per non servirsene che per necessità.

Oimè! gridò questa Signora ammirando quella mutazione, e ridendo veramente di cuore; io non conosco più questa stanza; non credo che quella del Padre Grisostomo, il quale ama tanto la povertà, e che non è mai infacondo, quando ne fa l'elogio, sia più povera di questa. Cosa sarà di me, che abito in una camera sì ben guernita? Non me lo rinfaccierà Iddio? Egli non lo richiede da voi, ma bensì da me, le rispose Virginia, e devo seguitare la perfezione, alla quale mi chiama. Eh bene, le disse sua cognata, per partecipare almeno il merito della povertà che voi volete praticare, voglio tenervici spesse volta compagnia. Dicea tutto questo con una sincera allegrezza, e con una pia affezione per Virginia, di cui amava, ed ammirava del pari la virtù; ed il loro piccolo discorso su-

quel-

quella mutazione di apparato si fece con un'allegria innocente, e servì loro di ricreazione. La conclusione fu che convennero ambedue di dare a quella stanza un nome che n'indicasse la semplicità; e siccome questa virtù maggiormente risplende nell' Ordine di San Francesco, non con altro nome la chiamarono da allora in poi che con quello di *Cappuccina*, e pregarono il Padre Grisostomo a scegliere un giorno comodo per benedirla, il che fece il venerdì dopo, giorno consagrato alla Passione di Nostro Signore, in cui il suo distacco apparve anche più agli occhi di tutto il popolo.

Virginia contenta fuor d'ogni espressione di vedersi in una stanza sì povera, vi dimorava con più piacere che mai. Qualche volta ne baciava le mura con una santa allegrezza, e dicea: adesso sì che ho speranza che Dio sia per degnarsi di abitare qui, e farmici sentire la sua divina presenza; poichè egli vi trova la povertà che ha tanto amata, e che ad amare e praticare c' invita col suo esempio. Volle eziandio che non solo la sua cognata, ma ancora la sua parente, la Signora Della Chiesa, ci venisse un giorno espressamente per partecipare del piacere, che vi provava, ed essendovisi trovate tutte tre insieme, essa le invitò a mettersi inginocchione innanzi al suo Crocifisso, per ringraziarlo della grazia che le avea fatta d'ispirarle questa ri-

for-

forma, e per pregarlo di spargere la sua benedizione su quella stanza, e su quella che l'abitava.

Questo divoto esercizio si fece da tutte con veri sentimenti di divozione; e la Signora Della-Chiesa non potè trattenersi di dire a Virginia abbracciandola teneramente: o quanto siete felice di poter praticare la virtù della povertà nella maniera che voi fate, e quanti dolci momenti dovete voi passar qui in compagnia di Gesù-Cristo! io sento tutta la vostra felicità, e ne provo un piacere grandissimo. Starei per dirvi che paragonando i parati della nostra casa con la vostra *Cappuccina*, io trovo che questa è la dimora de' figliuoli di Dio, e la nostra è quella de' figliuoli degli uomini. Da quel tempo in poi, quando questa Signora veniva a vedere la sua sorella di Monte-Celi, appena metteva ella il piede nella sua camera, che subito le dicea: andiamo a trovare la vostra cognata nella sua *Cappuccina*, il mio cuore mi ci strascina; mi pare, quando ci sto, di sentirlo tutto penetrato di divozione.

Virginia non si fermò alla riforma della sua camera, che chiameremo di qui innanzi la sua *Cappuccina*, come si chiamava comunemente in casa; ma volle anche accrescere la semplicità de' suoi abiti, quantunque nulla vi fosse che di modestissimo; quindi è che ne levò tutto quello, che le

pa-

pareva farla riconoscere per una donzella al di sopra del comune delle persone di mediocre condizione, il che diede in verità occasione alla sua sorella Lucia di mormorarne un poco da principio, dicendo ch'ella non faceva onor alla sua famiglia; ma il suo fratello, e la sua cognata, che conoscevano meglio il vero punto di onore, ne pensarono diversamente; perciò ella tacque, vedendo che la sua mondana delicatezza non era applaudita.

Succedette a questo proposito un caso a Virginia, il quale fece anche più conoscere alla sua cognata quanti progressi avea ella fatto nelle virtù evangeliche. Era ella discesa dalla sua *Cappuccina* nella di lei camera per discorrere con essa di alcuni affari di casa; giunse in quel tempo una Signora per parlare al suo fratello; questo si trovava assente, e questa Signora, che non conosceva Virginia, la prese per la cameriera della di lei cognata, e disse a questa che non trovandosi in casa il Signor di Monte Celi, la pregava a rendergli conto, al suo ritorno, della commissione di cui era incaricata presso di lui, non potendo tornarci una seconda volta, perchè dovea partire l' indimani per la sua villa; ma, soggiunse ella, dando un occhiata a Virginia, vi prego a far andar via per un momento la vostra cameriera; perchè l' affare, di cui ho da parlarvi, è di conseguenza, e che non

ve

ve ne posso dir niente in presenza d' una serva. La Signora di Monte-Celi arrossì dello sbaglio, e le rispose subito: Signora, questa è mia cognata, ed è al pari di me padrona di casa. La Signora attonita, si scusò molto; ma Virginia rispose alle sue scuse con una pulitezza, ed una modestia di cui rimase edificata: non lasciò però di ritirarsi per discrezione, quantunque volessero trattenerla; e mentre fu fuora della stanza, rinnovando questa Signora le sue scuse, mostrò, col dispiacere d' avere sbagliato, la sua ammirazione per la dolcezza, e tranquillità, con cui avea ella sofferto quell' umiliazione.

Quando questa Signora si fu licenziata, la cognata di Virginia non mancò d' andarla a trovare, per dirle quanto l' era dispiaciuto che l' avessero presa per una serva; ma Virginia ne mostrò un contento ed una gioja grandissima, dicendo che quello era un atto d' umiltà da cercarsi, che si stimava molto felice d' esser passata per una povera donzella, e che in avvenire ella si compiacerebbe di vantaggio nel suo povero abito, il quale le procurava l' onore di esser confusa co' poveri di Gesù-Cristo. La sua cognata ammirò la di lei risposta, vedendo specialmente ch' essa veniva da un cuore penetrato dai sentimenti evangelici, e le disse con una santa gelosia: ah, sorella mia, quanto invidio la vostra virtù! avete

cer-

certamente ben imparato oggi la vostra lezione a' piedi di Gesù-Cristo.

Sentimenti così belli la rendevano ad essa sempre più cara e rispettabile: essi strignevano sempre più strettamente i nodi dell' amicizia, e della carità, che le univano insieme. La Signora Della-Chiesa, sua sorella, l'era ugualmente attaccata, e si animavano reciprocamente tutte tre nel servizio di Dio. Siccome dopo la morte di sua madre, Virginia era divenuta affatto padrona di se stessa, ella riprese l'antico suo costume di portarsi la Domenica dopo il Sermone alla sua villa posta in vicinanza della città. Sua cognata, che amava anche molto questa villa, e la solitudine, vi tenea il luogo che Suor Rosalia vi avea altre volte occupato; la Signora Della-Chiesa vi si trovava parimente; e dandosi ivi con piena libertà al piacere di discorrere di quel che faceva il grande oggetto del loro amore, e della loro emulazione, ciascheduna spiegava i sentimenti del suo cuore con semplicità, e confidenza. Non si può esprimere quanto esse si accendessero coi loro discorsi all' amor di Dio, ed allo zelo per il suo servizio. Questo trattenimento, diceva talvolta con trasporto la Signora Della-Chiesa, mi vale quanto un' ora d'orazione.

Il fine del terzo Libro.

INDICE

DE' CAPITOLI.